

TI SOGNO, TERRA 3

Vol. II

VOLANDO AL MASSIMO

**SE SAPETE VOLARE
COSA ASPETTATE...? ANDIAMO**



Laura Margherita Volante
Disegni di Massimo Tartaglini



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

TI SOGNO TERRA 3

VIL. II

VOLANDO AL MASSIMO

Laura Margherita Volante

Disegni di Massimo Tartaglìni

SE SAPETE VOLARE...
COSA ASPETTATE...?
ANDIAMO

Introduzione

Le radici sulle ali della fantasia

*“La cosa più importante nella vita
è vedere con gli occhi di un bambino”*

Einstein

*“Evitare i conflitti è opera della politica,
costruire la pace è opera dell’educazione”*

Maria Montessori

*“La conoscenza del prossimo ha questo di speciale:
passa necessariamente attraverso la conoscenza di
se stesso.”*

Italo Calvino

Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero
per il pianto degli orfani.
Non avevo il bianco
per le mani e il volto dei morti.
Non avevo il giallo
per le sabbie ardenti,
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

Talil Sorek

È bene che il mondo adulto prenda sempre più coscienza dell'importanza educativa della favola, ricuperando questo magico e meraviglioso bagaglio culturale, che ha radici nella stessa storia umana.

L'universo dell'infanzia è patrimonio di tutti: è di fondamentale importanza promuovere un itinerario didattico, che coinvolga non solo le bambine e i bambini delle scuole materne e delle scuole elementari, ma anche gli adulti *educatori ed educandi* al fine di superare le diversità, abbattendo ogni barriera temporale e spaziale attraverso la fantasia e la creatività.

Un bambino accetta di crescere solo se accetta di “salvare il mondo” dentro di sé come compito esistenziale personale. Le fiabe hanno il potere di suggerire e rafforzare, attraverso il processo di identificazione, questa indimostrata e indimostrabile certezza, che però è condizione del crescere, ed ecco perché la fiaba può diventare effettivamente elemento privilegiato nella didattica interculturale.

LAURA MARGHERITA VOLANTE



DISEGNO DALLA FAVOLA "IL GRILLO SO TUTTO"

VOLA BAMBINO (ai miei nipoti Pietro e Massimo)

Vola bambino vola
con le ali della fantasia
e la tua spada sia lama di luce
per tagliare l'ombra...

Vola bambino vola con il sogno
della notte e la tua mano sia
la forza del destino per abbattere
il muro dell'indifferenza.

Vola bambino vola con l'illusione
della magia e il tuo occhio sia
più veloce del vento che acchiappa
l'immagine fugace.

Vola bambino vola con il cuore e
l'anima della purezza sia la pace
per gettare arcobaleni.

LAURA MARGHERITA VOLANTE

AGNELLO LEONINO

Leonino era un agnello chiamato così perché, nonostante il suo carattere mite, non stava mai zitto per difendere le proprie buone convinzioni.

“Beeee...beeee...” spesso si trasformava in “Be’, come ti permetti di rispondermi con prepotenza e arroganza?”, tanto che anche l’animale più malintenzionato abbassava gli occhi e tornava indietro sui suoi passi.

“Beee..beee...” l’agnello brucava l’erbetta del prato di fronte al casolare. A volte girava con una margherita in bocca da essere talmente carino, che i bambini lo prendevano in braccio per coccolarlo e accarezzarlo. “Noi, non ti facciamo uccidere per farne carne da macello!”, affermò un bambino di nome Max. “Noi tiriamo i sassi a chi osa avvicinarsi con cattive intenzioni...”, continuò Pino. Leonino rassicurato era molto felice. Un giorno passò di lì lupo Ferox, che vedendo Leonino si mise in posa per saltargli addosso. “Be’, provaci!”, urlò l’agnello fissandolo dritto negli occhi senza paura, tanto che Ferox s’intimidì. “Che fai cucciolo di pecora? Non sai chi sono io? Mi fai la parte del leone piccola bestiola? con un salto ti mangio in un boccone! Stupida creatura!”, gridò il lupo. “E io ti faccio sgambetto, così cadi e ti rompi la testa”, rispose Leonino, talmente convincente che il lupo pensò “Questo animaletto è coraggioso e furbetto”. “Non ti conviene mangiarmi, ho brucato un’erbetta velenosa che a me non fa male, ma a te darebbe forti dolori di pancia e poi... muori!”, replicò Leonino. Intanto un gregge di pecore si avvicinò accompagnato dal cane Guardiano. Ferox, prepotente con i deboli e vile con i forti, si spaventò sentendosi uno contro tutti, inoltre c’era il pastore Nino forte e vigoroso, che lo intimoriva, così scappò a zampe levate. “Evviva evviva”, gridarono i pastorelli.

“Noi non ci uccidiamo le pecore, ci danno latte lana e formaggio, come ci ha insegnato il babbo, il lupo non ci fa paura e Leonino è intelligente e coraggioso”, esultarono in coro. “Beee...beee..”

L'agnello Leonino diventò una bellissima pecora che partorì altri agnelli per la gioia dei bambini. “Chi l’ha detto che l’agnello viene mangiato dal lupo?”. “È solo una favola”, esclamò Max abbracciando la sua pecora preferita.



CANARINO MIMOSA

Mimosa è un canarino che canta i cinguettii dell'educazione. Vola nel bosco dei Muschi e ogni volta che vede un amico o un abitante del bosco cinguetta "Buongiorno scoiattolo Sprint", "Buongiorno riccio Spinoso", e così via.

Quando qualcuno lo avverte che sta arrivando gatto Selvaggio, "Grazie amico", volando sul ramo più alto di albero Nido. Mimosa canta felice trasmettendo serenità. "Buongiorno, grazie, prego, come stai" sono i suoi versi sonori e dolci nel suo linguaggio musicale. Il bosco dei Muschi spesso è percorso da soggetti maleducati, che fanno rumore durante la notte quando tutti riposano, facendo buche, e con arroganza mandano via gli altri, senza tanti complimenti, per farsi posto con aria scanzonata come dire "Faccio ciò che mi pare e non rompete!". Un giorno Mimosa stanco di assistere a queste scene con il suo cip cip accorato chiese "Perché ti comporti così?", rivolto a orso Rustego. E da quel giorno il canarino come un disco rotto cantò "Perché?" "Perché?" "Perché?"...

Questi perché misero in crisi Rustego, falco Bullone e scimmia Bertuccina, che rubavano anche il cibo dalla bocca di chi incontravano...

Non sanno cosa rispondere ai perché...non c'era un perché..E allora cip cip "Voi non avete i perché", non pensate, e il vostro cervello è talmente vuoto, che lo riempite di maleducazione e prepotenza."

Perché... perché... perché...continuò a cantare Mimosa. "Chi è educato ha tanti perché per essere educato perché pensa..., il cervello è ricco di risposte...di civiltà", continuò cinguettando e volando da un ramo all'altro. "E se avesse ragione?", disse Rustego agli amici screanzati. "Pensiamoci". "Faccio fatica", rispose Bullone. "Forse non gira Il mio cervello, anzi pensando mi gira la testa". "Eserciziooooo... eserciziooooo... esercizio!", con un acuto gridò nell'aria il canarino.

“Eh sì, bisogna fare palestra, non con i muscoli ma con il pensiero”, osservò Rustego. “Canarino Mimosa vuoi farci da istruttore?” “Allora ogni mattina chiedete permesso al bosco del Muschi ed io cantando vi darò ritmo al pensiero pensante a gentili parole e a buone maniere”. “Un Due Tre, devo essere educato ricordando, che un saluto e un sorriso portano serenità, ripetete con me”, disse Mimosa. “Un Due Tre... “. Da quel giorno anche il sole sorrise con una nuvola, che gli disegnò la bocca ridente.



CANGURINO PUGNOSVELTO

Nel marsupio di mamma canguro si allattava il suo cangurino che ogni tanto, allungava la zampa anteriore per sferrare un pugno nel mento della madre.

La povera cangura sopportava questo gesto pensando fra sé “Forse il mio latte non è buono oppure è per la zampa a scatto. Per questo motivo gli diede come nome Pugnospelto, che avvertisse i futuri compagni di questa sua brutta abitudine. Il cangurino crebbe forte e bello, con le zampe anteriori molto lunghe, con le quali si divertiva a dare colpi a destra e a sinistra. Se un compagno si avvicinava un pugno partiva sul muso dello stesso. “Ehi, sei matto? Non ti ho fatto nulla, non vedi che hai le zampe di una scimmia, stupido!”. Pugnospelto si sentiva emarginato e allora prima ancora di essere preso in giro prendeva tutti a pugni. “Va là, che si danno una calmata, i perfettini, io sono forte e vigoroso! non mi batte nessuno!”. Un giorno l’albero Querciaiola lo chiamò “Ascolta Pugnospelto, non puoi continuare così, devi essere gentile, non pensare di essere forte con i pugni; è forte chi è di carattere mite e paziente. Tu sei molto fragile e ti difendi per paura”. Pugnospelto a queste parole si mise a ridere cominciando a saltare attorno all’albero, finché sfinito si sedette vicino al tronco. “Abbracciarmi”, lo invitò Querciaiola. Il canguro stanco per inerzia obbedì e col sue lunghe zampe abbracciò il tronco, sentendo entrare dentro di sé un fluido magico, a nutrimento della sua linfa vitale. Si sentì rinfrancato e sereno. “Cosa sei, un mago?”, esclamò Pugnospelto rivolto all’albero rigoglioso di foglie e di ghiande. “Non lo sai che gli alberi vanno rispettati perché sono la ricchezza del suolo e ossigeno per l’aria, trasmettendo energia e positività?” “Sarà” rispose il canguro.

Da quel giorno però non sentì più quell’istinto strano di dar pugni.

Nel branco dei canguri c'era Zampagrossa, che gli disse "Ho visto che sei bravo a dar pugni sto organizzando una serie di incontri di box, vorrei che tu partecipassi". Pugnospelto accettò di buon grado dimostrando il suo talento sul ring, vincendo in tutte le competizioni. I compagni non lo prendevamo più in giro, ma lo trattavano da campione, facendolo volare in alto per festeggiarlo con le loro zampe. Pugnospelto divenne l'idolo del gruppo, e con le sue lunghe zampe riuscì ad abbracciare i suoi fan tutti insieme, mentre mamma cangura osservandolo "È mio figlio!" esclamò soddisfatta.



DISEGNO DALLA FAVOLA "CAPRETTA LATTONZOLA E IL GRILLO GRILLETTO"

CAPRIOLO BIANCO, VOLPE FULVA E CINGHIALE SETOLA

Un capriolo, una volpe e un cinghiale da un po' non vedevano ombra di uomo nei boschi e per l'appennino. Capriolo Bianco rivolto a volpe Fulva "sono preoccupato, non vedo anima viva di uomo circolare per i boschi da parecchio tempo, nemmeno un cercatore di funghi con il cane o un cacciatore col fucile in spalla; non si vedono famigliole a fare merenda sui prati, è triste tutto ciò, c'è un silenzio misterioso, persino gli uccellini non cantano più, cosa sarà mai successo?". Volpe Fulva rispose "Ho avvertito anch'io questo silenzio insopportabile, che non porta nulla di buono, voglio chiedere a cinghiale Setola, che va sempre in città se ha notato qualcosa di strano". Cinghiale Setola interrogato su questo fatto nuovo e impreveduto "Cosa volete che vi dica, da tempo giro indisturbato in città. Le vie sono deserte, nei parchi non si vedono più né bambini sulle altalene o a giocare sullo scivolo o a pallone, né anziani seduti sulle panchine a leggere, a chiacchierare o a controllare che i nipoti non si facciano male.". "Che facciamo dunque?", domandò capriolo. Al che volpe Fulva "Riuniamo le forze, chiamiamo tutti gli animali del luogo e partiamo in missione a vedere cosa sta capitando.". Così tutti insieme si avviarono in città, trovandola deserta. Volpe Fulva gridò "Andiamo in chiesa, di solito la gente va lì a pregare oppure per un matrimonio o per una cerimonia religiosa". Ma sorpresa delle sorprese, tutte le chiese erano chiuse. Cinghiale Setola esclamò "Sembra la città dei morti!", "Dove sono le bare?", di rimando capriolo Bianco.

I nostri tre amici non riuscivano a capacitarsi della cosa, mentre tutto il gruppo li seguiva ammutolito. Dopo un po' videro una giovinetta con dei sacchetti e una strana fascia sul volto. "Manda avanti scoiattolo Ciccio, se no la spaventiamo", disse uno di loro. "Ciao, che fai? Perché hai quella benda sul viso?". "Porto la mascherina per proteggermi da Coronavirus, che può ucciderci tutti, è molto cattivo il re del Male!", fu la risposta della fanciulla. Ciccio la salutò per tornare a riferire. Gli

animali si misero in cerchio attorno a capriolo Bianco, a volpe Fulva e a cinghiale Setola per consultarsi e decidersi sul da farsi. Infine conclusero di rivolgersi a volta Celeste, moglie di cielo Stellato. Infatti si riunirono dando la parola a gufo Saggio. Volta Celeste alla richiesta “Gli uomini hanno peccato di superbia e ora devono combattere contro un male planetario, che vuole ammalarli fra sofferenze atroci e ucciderli, ma non ci riuscirà perché Instancabile, il cavaliere del bene salverà la Terra, ma solo a condizione che gli uomini tornino alle loro antiche virtù nel rispetto della natura, del regno animale, delle acque, dell’aria, dei campi con tutti gli esseri umani del pianeta, in uguaglianza, giustizia e fratellanza. Allora tornerà la colomba Pace e il Coronavirus si scioglierà per incanto, non avendo più terreno su cui mettere le sue radici, nutrendo la sua fame di distruzione”. “E noi?” chiese gufo Saggio. “Voi tornate tranquilli nel vostro ambiente naturale in attesa di un mondo migliore. Nono avrete più paura dell’uomo, che si prenderà cura di tutto ciò che stava perdendo, compresa la propria vita.

Capriolo Bianco, volpe Fulva e cinghiale Setola tornarono nelle proprie tane insieme all’amica Speranza.

La speranza non abbandona mai le persone che hanno fede.



COCCINELLA PUPA

Coccinella Pupa, di un bel colore rosso maculato andava di fiore in fiore e da ramo a ramo. Il corpo trapuntato con sette punti neri era molto apprezzato per la sua bellezza portatrice di fortuna. Pupa era molto buona e quando vedeva che qualcuno aveva un problema gli volava intorno posandosi sulla sua mano. “Guarda mamma, una coccinella si è posata sul mio polso”. “Speriamo ci porti fortuna, ne abbiamo bisogno”.

La coccinella Pupa si commosse nell’udire quelle parole e rivolta alla bambina, di nome Lucetta “Toglimi dal dorso un puntino nero, ti porterà fortuna”. Lucetta obbedì e con un ditino tolse il puntino nero, che si appiccicò vicino alla bocca. Dopo poco tempo la fortuna entrò nella sua casa riportando serenità nella sua famiglia angosciata da problemi, che per incanto sparirono.

Intanto coccinella Pupa continuò volare leggera finché si posò sul braccio di un bimbo, che giocava sull’altalena del suo giardino. Il bambino di nome Emilio vide la coccinella che gli solleticava la pelle. “Mamma, guarda una coccinella!” Ti porterà fortuna, non mandarla via, conta fino a 22 prima “, gli disse la mamma che si ricordava di una leggenda sulla coccinella.

Pupa rivolta a Emilio “Stacca dal mio dorso un puntino nero”, infatti Emilio lo prese e il punto si appiccicò vicino al suo nasino. Infatti, dopo un po’ di tempo il problema di salute di Emilio sparì, tornando a correre felice nel parco con i suoi amici

A Coccinella Pupa ora erano rimasti solo 5 punti neri. Allora si sfregò la schiena contro un albero e i 5 puntini volarono. “Andate puntini a portare fortuna a caso, non ne ho per tutti, spero che vadano da chi ne ha più bisogno”. I 5 puntini entrarono in una spirale di vento che sparse i puntini su cinque persone, che si trovarono una ad una un neo sulla pelle e la fortuna impreveduta fra le mani. Coccinella Pupa ora era tutta rossa e mentre volava nel bosco vide un bellissimo esemplare di fungo rosso punteggiato di bianco. “Però” esclamò Pupa. “Fungo mi doneresti 7 punti bianchi?”. Al che Fungo Veleno “Prendi pure, ne ho molti, ma stai attenta di non regalarli a nessuno, sono tossici”. Coccinella tutta vestita a nuovo volò fra nuvole lievi. Il suo compito era finito.

COLIBRÌ BRILLIO

Un giorno un colibrì mentre succhiava il nettare su un bellissimo fiore incontrò ape Operosa. “Che fai qui? Non sai che questo fiore è mio? Qui prendo il nettare per farne miele”. Colibrì a queste parole iniziò a fare andare le ali come un’elica, facendo acrobazie volando in avanti e indietro.

“Hai ragione, ma per avere questa energia ho bisogno di nettare e di portarlo anche ai miei piccoli nel nido”, disse colibrì Brillio. Operosa si fermò un attimo per osservare bene quell’intruso.

Aveva un aspetto molto affascinante con dei colori sotto il sole fosforescenti, inoltre danzava vibrando meglio di un’ape. Colibrì era anche furbetto e rivolto a Operosa le disse “Che dici se ci facciamo un tango ballerino?”. L’ape provocata nel suo amor proprio rispose “E va bene, io ballo questo tango con te, poi visto che voli meglio di un elicottero mi porti sui fiori più belli, così non mi stanco”. Subito i due piccoli esseri iniziarono una danza frenetica e appassionata. Brillio fece lo splendido con le sue giravolte aeree intorno all’ape, che si trovò a danzare con le zampette in su, diventando un piccolo gioiello aureo nella luminosità di Brillio che la sollevò fra le sue scintillanti ali. Felici di questo momento liberatorio dalle fatiche del giorno, il colibrì mantenne la promessa. Si lasciò montare sul dorso da ape Operosa per raggiungere i fiori più belli. “Guarda! un campo di girasoli tutto per noi!”, esclamò Brillio. I due amici si posarono di fiore in fiore. Brillio fece una gran scorpacciata, mentre Operosa raccolse molto nettare da portare all’alveare. L’ape rivolta al colibrì “Mentre tu mangi noi api siamo utili producendo il miele, cibo degli dei”. “Con le mie piccole alucce, volando avanti e indietro spargo polline funzionale per la riproduzione...”, le fece notare Brillio. Entrambi soddisfatti si diedero appuntamento per il giorno dopo, e tanti giorni dopo ancora.

La collaborazione è fruttuosa.

CONIGLIO CIUFFOLO

Ciuffolo è un coniglio molto simpatico, che corre per prati e cespugli nel parco di Forlì.

Tutti i bambini lo inseguono per accarezzarlo e lui si nasconde, appare e scompare facendo col musetto cucù. I bambini si divertono un mondo, ma delusi di non poterlo prendere in braccio. “Mamma mi compri Ciuffolo?”

Molta fu la richiesta con insistenza a catena dei bambini ai genitori, che un artista udendola, fece tanti ciuffolotti da vendere nel suo banchetto in mezzo al parco. Ciuffolo era bianco e nero e s'avvide che i bambini avevano in braccio un ciuffolotto, che gli era molto simile. Infatti, aveva un ciuffo nero fra le lunghe orecchie come lui. “Com’è possibile che ci siano tanti miei cuccioli in giro?”, pensò preoccupato. Allora incuriosito prese coraggio e uscì dal cespuglio per toccare quelli che credeva suoi. Una bimba molto vispa si avvicinò e gli disse “Finalmente ora ti fai vedere”. “Mica voglio finire in padella...”, le rispose. “Pure qualche gatto...”. “Noi bambini volevamo solo accarezzarti e coccolarti”, aggiunse la bimba di nome Gisella. “Non vi siete divertiti di fare nascondino con me? e chi sono tutti quei coniglietti che mi assomigliano?”, volle sapere Ciuffolo.

Tocca con la zampetta, sono finti e purtroppo non è la stessa cosa; di sera vado a letto con il mio ciuffolotto, ma penso a te”. Allora Ciuffolo le disse “Vieni con me” conducendola dietro un cespuglio in un luogo protetto dove trovò tanti coniglietti con mamma Ciuffola”. “Che belli!”, esclamò. “Potremmo adottarli e portarli a casa amati e protetti”. Ciuffola intervenne dicendo “Allora vengo anch’io, non abbandono i miei cuccioli”. Gisella corse felice dai genitori per rivelare la scoperta, ma pur essendo positivamente sorpresi “Non possiamo portare via questi bellissimi animali per toglierli da questo luogo naturale, dove vivono e corrono felici”, le spiegarono. “Ma rischiano di finire in padella”, replicò la bambina. “Loro sono molto veloci, le lunghe orecchie sono per avvertire il pericolo, giocano con i bambini, perché togliere questa favola per la felicità di grandi e piccini?”. “Poi il creatore dei ciuffolotti non avrebbe più richieste”, commentò Gisella ormai persuasa. **La magia della realtà richiede rispetto.**

DAINA DAMINA

Daina Damina è una cucciola sempre in giro per i prati, nel bosco e sui monti. Mamma daina, di nome Dama, la deve sempre cercare, perché teme lupo Mannaro, molto feroce; infatti, quando c'è luna piena, oltre a ululare, va in cerca di daini per procurarsi un lauto pasto con le sue fauci fameliche di sangue.

Daina Damina è ignara di questo, perché mamma daina non la vuole spaventare; le raccomanda quindi di non dare confidenza ai lupi o agli orsi, ma di andare dritta per il suo sentiero. Trallallero trallallà, Damina si incanta davanti ad ogni fiore e, a volte gioca con le farfalle, ricorrendole felice. Le farfalle dispettose le danzano intorno al nasino e poi via di fiore in fiore. Ecco che poco distante fra gli alberi vede un lupo, subito Damina prende il sentiero verso casa come le ha intimato la mamma. Una notte nel cielo appare una luna tonda e luminosa, che irradia la natura. Damina non ha sonno e, mentre mamma Dama dorme, piano piano esce per parlare con luna Chiarezza, la quale subito l'avvisa "Stai attenta Damina, lupo Mannaro cammina furtivo nel bosco cercando animali giovani da uccidere, per sfogare la sua crudeltà". Di seguito aggiunse "Però puoi sciogliere l'incantesimo per far sì che torni uomo", "Come?, domando Damina. " Bisogna non avere paura guardandolo fisso negli occhi, stando immobili. Alla sua vista i malcapitati scappano e Mannaro si eccita all'idea di raggiungerli per placare la sua malvagità e fame di sangue. ". Subito Damina s'inoltra fra gli alti cespugli per sfidare il lupo.. Con il cuoricino che batte forte all'improvviso si trova davanti Mannaro con occhi infuocati e fauci minacciose. Damina lo fissa negli occhi stando immobile, come le aveva detto luna Chiarezza. Lupo Mannaro inizia a trasformarsi lentamente: gli occhi prendono un aspetto mansueto, una nuvola dorata lo avvolge e, per magia al posto del lupo, Damina vede un giovane uomo, molto bello dallo sguardo dolce. "Ciao, chi sei?"; "Sono un daino", risponde Damina". "Grazie a te e al tuo coraggio sono tornato umano, prima ero un uomo prepotente, arrogante e violento, così sono stato punito nel corpo di un mostro, tu mi hai salvato, perché mi sono sentito amato.". Damina fe-

lice della sua buona azione torna dalla mamma, che dormendo non si è accorta di nulla; le si accoccola vicino sognando luna Chiarezza, che illumina un mondo di umani.

Il coraggio dei puri non conosce ostacoli.





Daina Damina

Laura Margherita Volante

Daina Damina è una cucciola sempre in giro per i prati, nel bosco e sui monti. Mamma daina, di nome Dama, la deve sempre cercare, perché teme lupo Mannaro, molto feroce; infatti, quando c'è luna piena, oltre a ululare, va in cerca di daini per procurarsi un lauto pasto con le sue fauci fameliche di sangue.

Daina Damina è ignara di questo, perché mamma daina non la vuole spaventare; le raccomanda quindi di non dare confidenza ai lupi o agli orsi, ma di andare dritta per il suo sentiero. *Trallallero trallallà*, Damina si incanta davanti ad ogni fiore e, a volte gioca con le farfalle, ricorrendole felice. Le farfalle dispettose le danzano intorno al nasino e poi via di fiore in fiore. Ecco che poco distante fra gli alberi vede un lupo, subito Damina prende il sentiero verso casa come le ha intimato la mamma. Una notte nel cielo appare una luna tonda e luminosa, che irradia la natura. Damina non ha sonno e, mentre mamma Dama dorme, piano piano esce per parlare con luna Chiarezza, la quale subito l'avvisa "Stai attenta Damina, lupo Mannaro cammina furtivo nel bosco cercando animali giovani da uccidere, per sfogare la sua crudeltà". Di seguito aggiunse "Però puoi sciogliere l'incantesimo per far sì che torni uomo", "Come?, domando Damina. " Bisogna non avere paura guardandolo fisso negli occhi, stando immobili. Alla sua vista i malcapitati scappano e Mannaro si eccita all'idea di raggiungerli per placare la sua malvagità e fame di sangue. ". Subito Damina s'inoltra fra gli alti cespugli per sfidare il lupo. Con il cuoricino che batte forte all'improvviso si trova davanti Mannaro con occhi infuocati e fauci minacciose. Damina lo fissa negli occhi stando immobile, come le aveva detto luna Chiarezza. Lupo Mannaro inizia a trasformarsi lentamente: gli occhi prendono un aspetto mansueto, una nuvola dorata lo avvolge e, per magia al posto del lupo, Damina vede un giovane uomo, molto bello dallo sguardo dolce. "Ciao, chi sei?", "Sono un daino", risponde Damina". "Grazie a te e al tuo coraggio sono tornato umano, prima ero un uomo prepotente, arrogante e violento, così sono stato punito nel corpo di un mostro, tu mi hai salvato, perché mi sono sentito amato.". Damina felice della sua buona azione torna dalla mamma, che dormendo non si è accorta di nulla; le si accoccola vicino sognando luna Chiarezza, che illumina un modo di umani.

Il coraggio dei puri non conosce ostacoli.



DAINO DAMA

Dama è un daino molto elegante con una livrea che ricorda il gioco della dama per le macchie regolari sul suo pelo marrone e vellutato.

Dama è sempre molto indeciso, infatti quando nel bosco c'è un bivio pensa "Vado di qui o di là?", "prendo la destra o la sinistra?". Sempre così e restando immobile perso nei pensieri, rischia di essere preda di lupi e da cucciolo di aquile o altri rapaci. Un giorno ancora molto giovane incontrò scoiattolo Sveglia, che vedendolo timido e incerto gli disse "Che fai lì, ho visto aggirarsi un lupo, deciditi e datti una mossa!". Sveglia in un attimo scomparve fra i cespugli del bosco. "E adesso che faccio? Dove vado?", si chiese Dama. Si nascose dietro una quercia secolare mentre il lupo arrivò con la lingua fuori sgocciolante e famelica. "Sento odore di daino, dove si sarà cacciato lo sciocco?". Non vedendo nulla se ne andò penetrando fra gli alberi. Dama trasse un sospiro. "Non posso continuare così, prima o poi muoio di spavento!". Sveglia uscì dal fogliame e "Hai rischiato di diventare un bel banchetto per lupi e non solo!", gli disse. "Hai ragione Sveglia, ma non so mai decidermi, aiutami tu...", lo pregò Dama. "Non hai bisogno di decidere dove o da che parte andare, la decisione è non stare lì impalato come un palo, ma andare via e di corsa, senza pensarci un attimo e se non ci fosse stata amica quercia?". "Allora vuol dire che dovrò sempre correre?", replicò. "No, ogni tanto ti riposi, ti nutri e poi a passo spedito e appena avverti un pericolo, via nel bosco, dove per il tuo mantello e le corna ti mimetizzi molto bene". Così fu il consiglio di Sveglia, dinamico e veloce più della luce. "Cogli l'attimo!", aggiunse lo scoiattolo. Dama che era timido, ma non stupido capì il senso del discorso dello scoiattolo, ossia che le indecisioni fanno perdere l'attimo fuggente e che la vita è fatta di tanti attimi da cogliere al volo, rischiando che sia l'ultimo, ma anche il primo di tanti altri. Sveglia lo salutò dicendogli divertito "La prossima vengo con un amico che ci facciamo una partita a dama sulla tua bella livrea...".

DUDU E DODO

Dudu e Dodo erano due scoiattolini che vivevano nel bosco dei Dadi. Passavano il tempo a giocare e a mangiare, ma ogni volta tiravano le nocchie per aria, chi riusciva a farle cadere vicino le vinceva. Era divertente e così poi si correvano dietro e il vincitore “Ho vinto... ho vinto..!” “Sono un campione di nocchie” mentre il perdente e di solito era Dodo si sentiva triste e sfortunato. Passò di lì tasso Babo che vedendolo mogio “Che hai piccolo?, tu così vivace ed io invece pigro e dormiglione”, gli chiese. “Eh, perdo sempre le nocchie, le vince sempre Dudu”, rispose lo scoiattolino “Mi sento solo e nessuno mi vuole bene”, aggiunse pieno di sconforto. Babo allora si avvicinò per consolarlo “Cosa ti piacerebbe ricevere piccolo?”. “Tante coccole abbracci e baci”. “Non desideri un sacco di noci nocchie e ghiande?”. “Sì ma senza affetto non c'è gusto...”. “Ti svelo un segreto, io sono un mago e posso far apparire i tuoi desideri”. Ecco che la magia si avverò in modo originale. Dal cielo scesero tante stelle filanti che abbracciarono Dodo, vestendolo di arcobaleno, e una pioggia di baci che lo rinfrescò. Ogni goccia aveva la forma di una boccuccia di rosa. “Ma questi non sono abbracci e baci veri, però è bello, fanno star bene”, osservò. Il tasso prese un bastoncino di legno, lo tirò in aria e in una pioggia d'oro apparve una schiera di scoiattoli, che lo presero lanciandolo in aria “Dodo sei un campione di tenerezze, hip hip urrà!” Gridarono in coro. Dodo era felice, mentre Dudu che arrivò vedendo la scena “Eh a me?”, esclamò. “Tu sei campione di nocchie...” “Anche a me piacciono le coccole...”, disse. Tasso Babo, che era molto buono fece la sua proposta “Venite nella mia tana sotterranea, è piena di corridoi, cunicoli, di nicchie, c'è posto per tutti e si mangia insieme fra baci, abbracci e coccole e ognuno sarà campione a modo suo”. “Evviva! Evviva!”, in coro gli scoiattoli.

Dodo sentì all'improvviso delle zampette che lo abbracciavano, si girò e scoprì che le stelle filanti erano le zampe di scoiattolina Dada, che lo riempì di baci. Dudu allora rivolto a loro “Se abbracciate anche me vi do tutte le mie nocchie”. Tasso se la rise sotto i baffi grugnendo “Mica sono un mago io... con l'immaginazione si può tutto e...chi lo disse?”.

GATTO GIGIONE

Gatto Gigione era un gatto di bellezza carismatica, con una corporatura importante, una livrea bianca maculata di nero da sembrare un abito di Valentino. Due grandi occhi azzurri in un testa grossa e tonda e uno sguardo dolcissimo. Era solito a fare i suoi giretti e spesso stava fuori casa anche per giorni, ma tornava sempre con aria indifferente e miagolii di scusa e la gioia dei bambini. Un giorno mentre andava a zonzo per le sue esplorazioni sentì un guaito, si avvicinò al cespuglio dove veniva il lamento. Con la zampa spostò le foglie e vide una cagnolina tutta impaurita e tremante. “Chi sei e cosa fai lì tutta sola?”, domandò Gigione. “Sono Lileta, pochi giorni fa il figlio della mia padrona mi ha fatto scendere dall’auto e se n’è andato via col rombo del motore, sgommando sull’asfalto. Speravo tornasse... invece...”, rispose con tristezza. “Ti ha abbandonato l’infame, forse la tua padrona è stata portata in una casa per anziani”. “Sì, sì ho notato un grosso baule nel corridoio”. “Bastardo!”, esclamò Gigione. Lileta debole per fame e intirizzita non riusciva ad alzarsi. Gigione andò dal vicino a chiedere aiuto al pony Pelù, che subito lo seguì. “Devi piegarti se no Lileta non riesce a salirti in groppa”, consigliò il gatto a Pelù. “Bene ora siamo in tre, ma gli amici al bar erano quattro, i suonatori di Brema erano in quattro, e per giocare a carte si cerca sempre il quarto giocatore. Che facciamo? In tre poi si litiga. Meglio il numero pari”, disse Gigione. Così Pelù caricati gli amici cercò insieme a loro il quarto compagno. Sul sentiero incontrarono un Pavoncello. Non era un gallo, ma nemmeno Pelù era un asino e nemmeno Lileta era un grosso cane. “Ehi Pavoncello, salta su”, gridò il pony. Sistemati sul dorso del pony si sentirono importanti. Giunti a casa tutto il vicinato vide la scena di questi quattro vagabondi. Pelù fece un inchino per far scendere signora Lileta, Gigione saltò in mezzo ai bambini per le coccole di rito sulla pancia. Pavoncello con una gran ruota si mostrò presentandosi “Sono er meio de la borgata

*e mi chiamo Anvedi, so' de Roma". Tutti si guardarono ridendo. E pony? Pony con i bambini si avviò per farli divertire. Lileta si piazzò nella cuccia di Bully "Ehi piccola, stai buona che c'è posto anche per te". I quattro aveva fatto il loro teatrino inchinandosi agli applausi di adulti e fanciulli.
"Gli animali non vanno abbandonati!", gridarono i bambini correndo felici.*



GATTO RIVOLUZIONARIO

Nel villaggio Ierierameglio ogni giorno il postino Campanello consegnava la posta agli abitanti del luogo. Si chiamava Campanello, perché portava un cappello con dei campanellini appesi. Quando stava per arrivare si sentivano i din din del suo estroso copricapo.

Vestito di rosso con bordi blu gridava “Gente, posta! buone notizie in arrivo!”. Infatti, tutti erano contenti di vederlo arrivare per ricevere una lettera o una cartolina. Gigia, la gatta soriana, apriva con il batticuore la busta di Gigetto per leggere belle parole d’amore. Gatto Micione era in attesa di notizie dei fratelli Centoeuno.

Il postino Campanello se ne andava felice, mentre tutti gli davano piccoli bocconcini di cibo, riconoscenti. Un giorno Campanello non si presentò e i campanellini non suonarono i loro din din...Tutti dalle finestre si guardarono sgomenti. “Cosa sarà mai successo?”, pensarono. “Bisogna che corriamo in suo aiuto, è sempre puntuale Campanello”, disse uno di loro. Infatti, uscirono tutti di casa: in fila mogli e svelti si diressero in via Fortuna dove abitava il loro amico postino, trovando micia Falefusa, molto triste. “Cosa è accaduto?, chiese un gatto. “Ha lottato tutta la notte con pantegana Ladra, che cercava di strappargli la borsa della posta. È rimasto ferito. Ora è all’ospedale”, rispose affranta. “Ma la borsa della posta è qui, prendete...”, aggiunse.

Tutti i gatti, presa la posta, corsero velocemente all’ospedale, trovando Campanello steso in un lettino. Lo abbracciarono e lo leccarono tutto. Campanello si rianimò e in fretta guarì, contento di aver salvato la posta e la felicità dei suoi amici. Ladra fu rinchiusa nelle fogne, senza via d’uscita.

Passarono molti anni, e il villaggio Ierierameglio non era più lo stes-

so. Non si vedeva più nessuno e i campanellini non suonavano più din din...l'ufficio postale con la saracinesca giù.

Tutti chiusi in casa davanti ad uno schermo...il campanello suonava solo per una raccomandata per tasse o multe da pagare. Signora Fame di amicizia d'amore e di cibo comandava...il virus Solitudine imperava. Un giorno giunse nel villaggio gatto Rivoluzionario. "Gente uscite!", gridò.

A quell'imperio uscirono sulle porte e tutti insieme andarono nella piazza del paese a chiedere "pane e libertà". Si aprirono bar, ristoranti, librerie, biblioteche, musei e non solo, chiusi da tempo. Ognuno iniziò a lavorare.

Chi faceva i caffè, chi la ciccia al forno e chi distribuiva libri per l'istruzione e non restare ignoranti. Ognuno portava il proprio contributo. Gatto Rivoluzionario sostituì il cartello Ierierameglio con un altro dalla scritta "benvenuti fra 4 amici al bar".



DISEGNO DALLA FAVOLA "GRILLO SO TUTTO"

GIGETTO MICIO VAGABONDO

Gigetto vive insieme a micio Ciuffolo, molto bello e un po' sorrione, che ama dormire ma con un occhio semi aperto. Osserva micio Gigetto che irrequieto non sta mai fermo e che s'avvicina per dargli le coccole con fusa e strisciando il suo musetto vivace, non gradito mentre una zampata lo caccia via. Salta da un posto all'altro finché un giorno per l'indifferenza del compagno se ne va in cerca di affetto. Il mondo però è pieno di insidie, ma Gigetto incontra altri mici che lo accolgono e dividono con lui il pasto, lasciato da persone amanti dei gatti. Il quartiere è infatti pieno di gatti abbandonati. Gigetto vorrebbe fare amicizia, ma nonostante lo abbiano accolto non lo accettano fra loro così selvatici e randagi, mentre lui ha un aspetto signorile e dai modi gentili. Gigetto ancora parte in cerca di affetto, cosa che gli sembra sempre più difficile da trovare, più del cibo che in qualche modo trova ovunque. E così diventa un vagabondo solo e disperato. Nessuno lo vuole. Allora siccome oltre ad essere sensibile, è anche intelligente si ferma vicino ad una chiesetta. "Prima o poi qualcuno mi noterà e mi prenderà con sé. Non sono brutto così tutto bianco, dal pelo lungo e soffice", pensò. La gente gli passava accanto indifferente, ma un giorno un signore non più tanto giovane, elegante e dai modi delicati gli rivolse la parola "Che fai bel micetto tutto solo? Ti hanno abbandonato? Anch'io sai sono stato lasciato solo. I miei figli sono indaffarati e non hanno tempo nemmeno per suonare il campanello e chiedermi come sto." "Gigetto con un miagolio dolce e ripetuto sembrò dire "Prendimi con te...!". Il signore capì e "Vieni vieni , ci faremo compagnia". Il micio lo seguì fino a casa dove gli fu data una ciotola di latte. Fu così che un anziano e un micio vagabondo trascorsero molto tempo insieme. Le fusa e i ron ron non mancarono e nemmeno le carezze sul capo di Gigetto. La storia finisce qui a lieto fine. Chi si sente amato non diventa un vagabondo...

GLI AMICI SOGNI

Sogno Parlante non riusciva a stare solo e così andava dai suoi amici sogni. “Ciao sogno Sognante che fai?”. “Passo il tempo a inseguire i sogni non realizzati dei miei sognatori tristi”, rispose Sognante con gli occhi socchiusi. “E tu?”. “Mi chiamo Parlante, parlo dei miei sogni a tutti con la speranza che si avverino... ma per ora non mi resta che parlare sognando a occhi aperti”. Sognante a queste parole “Dai andiamo a trovare sogno Ascolto, forse potrà aiutarci...”. Infatti, sogno Ascolto aveva il dono di ascoltare i sognatori per aiutarli a realizzare i loro desideri.

Giunti da sogno Ascolto, vestito di stelle e con una scintillante bacchetta magica fra le mani, i due amici furono accolti con disponibilità “Cosa vi tormenta amici sogni? Dite pure”, vi ascolto”, chiese. “Sono sogno Parlante, parlo con occhi aperti dei miei sogni a tutti, ma non si avverano mai”. “E tu chi sei?”, disse Ascolto rivolto all'amico “Sono Sognante e a occhi chiusi inseguo sogni non realizzati”, spiegò. “Miei cari amici sogni, ho ascoltato con attenzione. A sogno Parlante consiglio di parlare di meno e di andare da sogno Volontà, mentre a Sognante suggerisco di tenere gli occhi bene aperti per acchiappare i sogni degli ultimi, e di andare da sogno Determinazione, in aiuto dono ad entrambi un filo di stelline.”. Sogno Parlante e sogno Sognante con il filo di stelline luccicanti si avviarono un po' confusi.

Ecco che il filo di stelline in mano a Parlante iniziò a volare formando un cuore di luce “Vieni...”, gli disse. Parlante lo seguì inondandosi di luce e per magia apparve sogno Volontà “Vai caro amico sogno Parlante, ora potrai realizzare i tuoi sogni mettendoci il cuore, che con la volontà d'amore supererà ogni ostacolo”. Anche Sognante vide il proprio filo di stelline volare formando una corona di luce “. “Vieni”, gli disse e per magia Sognante ebbe sul capo la corona di luci. “Ora come re delle decisioni potrai realizzare i sogni degli ultimi con la determinazione d'amore di giustizia”.

Stupiti, ma nello stesso tempo rinvigoriti Parlante e Sognante andarono per il mondo spargendo cuoricini e coroncine d'amore. I sogni si destarono al vento delle coscienze e tutto si illuminò mentre i mostri non avevano più nulla da fare.

La volontà e la determinazione sono amici dei sogni

IL GRILLO SOTUTTO

Nel bosco grillo Sotutto doveva sempre trovare da dire su ogni cosa. Un giorno vedendo scimmietta Agilità, che saltava da un ramo all'altro. "Il tuo peso spezza il ramo, cadi e ti rompi le ossa...!". Agilità a quelle parole si spaventò tanto da non saltare più, anzi si rinchiusse in se stessa intristendosi e mangiando tutto il giorno.

Grillo Sotutto per carattere non sopporta chi compie cose che lui non riuscirebbe a fare, per i suoi limiti fisici: piccolino e magro osserva tutti gli abitanti del bosco e, "cri cri" "cri cri" ne ha per tutti. Quando vide ad esempio scoiattolo Sveltezza, che veloce correva tra un cespuglio e l'altro, poi si nascondeva per poi apparire con ghiande, noci e nocciole fra le zampette, "Corri, corri, ti farai male fra rovi e gineprai, poi con tutte quelle noci e ghiande ti verrà mal di pancia e creperai!", gli gridò indispettito. Sveltezza impaurito per quella sgridata, mogio mogio se ne tornò nel suo nascondiglio. Grillo Sotutto non sopportava proprio gli amici del bosco così diversi fra loro, ma sempre a scorazzare avanti e indietro, giocando, saltando e mangiando a più non posso." Cosa c'è poi da mangiare così tutto il giorno? ", pensava.

Mentre rimuginava con malignità, vide orso Giuggiolo, il quale contro il tronco di un albero si grattava la schiena, leccandosi con le dita il miele e le resine. "Gratta, gratta, vedrai che se ti entra una scheggia della corteccia ti verrà l'infezione; ah con quella si muore...febbre alta e si muore, vedrai, vedrai...". Giuggiolo si spaventò a quelle raccomandazioni, perché aveva una paura folle delle malattie, infatti era ipocondriaco, perciò scappò nella sua tana angosciato. Nel bosco il gufo Filosofo sorvegliava tutti i movimenti degli animali; vigile osservava il mondo con un grande paio di occhiali, perché voleva vedere bene, per rendersi conto delle cose e capirne il perché. Alle continue critiche di grillo Sotutto pensò "Proprio un rompiscatole!, sa tutto e non capisce niente! Ogni essere vivente funziona come madre Natura lo ha dotato, e se non può essere se stesso cade in tristezza ammalandosi.". Allora deciso affrontò grillo Sotutto. "Senti un po' Sotutto, visto che ritieni di sapere tutto, vorrei con-

ferirti la laurea ad honorem; dimmi un po' perché le scimmie saltano da un ramo all'altro e si arrampicano sugli alberi?". "Non saprei", rispose Sotutto preso alla sprovvista. "Perché gli scoiattoli sono veloci e mangiano frutta secca?" "Non saprei", continuò il grillo, disorientato. "Perché gli orsi si grattano la schiena contro gli alberi e mangiano miele?" "Non saprei," ormai umiliato Sotutto. "Vedi? Sei ignorante! Devi studiare per conoscere e comprendere chi non è uguale a te, perciò non posso darti il diploma, ma puoi rimediare venendo ogni giorno a lezione, così almeno starai anche zitto, petulante e pettegolo quale sei, diamine! Mi hai fatto venire il mal di testa" Da quel giorno Sotutto andò a scuola e imparò molte cose, apprendendo di sapere di non sapere.

La conoscenza combatte i pregiudizi.



IL BURATTINAIO DEL GALLES

Pilot è un burattinaio che invia impulsi per muovere i burattini del teatrino del Galles raccontando storie d'amore, di cavalieri, di cortigiani e spadaccini. Un giorno un burattino si ribellò dicendo "Basta! Non si può più essere manipolati da Pilot, che ci sfrutta per narrare storie ormai fuori dalla realtà, nascondendo la verità, bisogna fare la rivoluzione per non mettere la nostra vita nelle mani di chi fa di noi ciò che vuole... ". Tutti i burattini ascoltarono il loro compagno Navar.

Infatti, il burattinaio si trovò tutti i fili ingarbugliati non riuscendo più a creare un dialogo o una scena d'amore o di guerra. Muovendo un filo gli arrivò uno schiaffone, muovendone un altro una spada gli colpì un occhio, e così via impotente a dirigere la regia del teatrino. Pilot a questo punto chiese un incontro con i burattini. "Cosa volete? Un vero ammutinamento, non posso più fare spettacolo e non guadagno più un soldo!", affermò. "Tu ci sfrutti per farci fare quello che vuoi". "Sì", gridarono in coro i burattini "non vogliamo essere diretti per fare guerre battaglie e scene di gelosie, di odio e di vendetta." Pilot spaventato da tanta animosità "Cosa volete? Senza di me siete disorientati...!" "Vogliamo vivere la nostra storia, la storia dei popoli, di giustizia di uguaglianza e di pace...", disse Navar.

"Ma queste sono storie che non interessano nessuno". "Questa è la Storia delle genti e le loro menti sono state plagate e manipolate dal potere". "Sìiii!!! " urlarono i burattini. "Vogliamo essere attori di storie, dove ognuno si possa riconoscere, prendere coscienza e partecipare.". "Il teatrino deve educare ai sentimenti, non all'odio e alla sopraffazione del più forte", aggiunse Navar. "Giusto!", esplosero i burattini in coro.

"Abbasso il potere! Evviva alla creatività dell'arte". Pilot si ritrovò

con le fila della Storia spezzate, e con rassegnazione esclamò “Ha vinto la democrazia, ora bisognerà partecipare alla storia dei popoli, non di re, di principesse, cortigiani e intrighi di palazzo...”. I burattini uno alla volta diedero il filo a Pilot, per interpretare il proprio ruolo “Ora puoi guidarci al servizio dell’educazione civica e dell’umanità, con Navar alla Giustizia”. “Urrà ...!urrà...! urrà...! lo spettacolo inizia bambini, alla riscossa per la libertà! Il Galles brandisce la bandiera al posto della spada!”. Un applauso scrosciante accolse i teatranti, da sembrare veri.



IL CANTO DEL GALLO

Nel villaggio Campanile il gallo di madama Pia aveva una cresta molto grande e rossa come il fuoco. Inoltre aveva un'ungola molto sviluppata. All'alba svegliava tutto il borgo con i suoi acuti lunghi e sonori. Le galline erano orgogliose di gallo Cresta, e se lo contendevano tanto ne erano invaghite. Le campane gemelle della Chiesa erano invidiose. Il loro suono era malinconico. Solo nelle feste comandate il sacrestano le faceva suonare allegramente. "Certo che quel gallo che sia dannato! ci ruba il mestiere...", sbottò campana Matta alla sorella Martella. Al che Martella "Prima o poi vedrai che gli scoppia il cuore e noi saremo le preferite dai paesani".

La loro invidia era la ruggine che le consumava. I paesani non amavano le campane, erano fastidiose e mettevano ansia per paura di brutte notizie. Invece amavano il canto di gallo Cresta, che li svegliava come un orologio per andare nei campi a lavorare. Poi andavano da madama Pia a prendere le uova, che le galline innamorate e felici producevano in quantità, grandi e dal tuorlo rosso come la cresta del gallo. I pulcini uscivano dal guscio robusti e vivaci. Intanto il parroco chiamò un esperto di campane. Quella ruggine stava per logorare le campane il cui suono era diventato rauco e stridulo. "Niente da fare" disse l'esperto. "Mi dispiace, ma le deve cambiare, queste due campane sono ormai fuori uso, la ruggine le ha devastate". Il parroco non aveva i soldi per le campane nuove e così durante la messa fece presente ai fedeli il problema. Madama Pia ebbe un'idea e propose "Facciamo un'offerta con le uova. Chi compra le uova una parte del denaro va alla parrocchia." Non vi dico l'impegno di gallo Cresta, i suoi acuti furono un invito ad acquistare tante uova, le galline sempre più appassionate ne fecero e covarono da riempire ogni giorno tutte le ceste di Pia. I contadini comprarono molte uova e le loro donne si misero a impastare uova e farina per sfornare poi ciambelle e biscotti per tutti. Il paese era in fibrillazione. In poco tempo il parroco

ebbe i soldi per le nuove campane. Matta e Martella finirono nel magazzino sotterraneo della parrocchia e gallo Cresta ogni mattina andava sul campanile della chiesa a cantare. Gli abitanti dei villaggi intorno potevano sentirlo. Si svegliarono le genti, e tutti, galline comprese, andarono ad ammirarlo. Tutta la vita della natura fu in festa di vivere gioiosa e in prosperità.



IL CAVALLINO BUONDI

Cavallino Buondi quando nacque si alzò sulle zampe e con un bel nitrito, alla meraviglia di tutti, sembrò dire “buondi” e da quel dì per tutti fu Buondi. “Buondi vieni qui!” “Buondi fai il buono!” “Buondi non uscire dal recinto!. Insomma sempre la solita solfa, a lui vivace tanto da renderlo insicuro su tutto. Non mancavano i rimproveri e qualche frustata sul lato posteriore, se s’imbizzarriva era peggio. Buondi pensò “Sono venuto alla luce salutandolo tutti e mi trattano come se fossi nato per sbaglio... “Questo pensiero lo tormentò rattristandolo al punto di essere docile e inerme, pieno di incertezze. Lo volevano forte ma la malinconia lo indebolì E così decisero di farne non un cavallo da corsa ma da soma e da macello.

Buondi era molto sensibile e intelligente, mentre le mosche gli ronzavano intorno al muso, una di queste “Che hai Buondi? Hai perso il tuo buon umore? Ti ho visto nascere allegro e ora sei tutto mogio, non ti riconosco più”. Buondi diede sfogo al suo disagio “ Mi tengono chiuso, mi comandano col frustino, mi caricano come un asino, mi fanno mangiare all’ingrasso e ho capito che la mia sorte è di diventare carne da macello”. “Ribellati!”, rispose mosca Zzzzzz Zazza’. “ Ho paura a scappare e anche della libertà e poi?”. Non essere indeciso di fronte alle ingiustizie non c’è che una soluzione, la ribellione. Osa!”. Queste parole incoraggiarono Buondi. Intanto mosca Zzzzzz Zazza’ appena vide il custode del maneggio con il frustino lo colpì in un occhio, poi quando un aiutante sgridò Buondi gli entro nell’orecchio facendosi un giro nel padiglione. “Ahi ahì maledetta e inutile mosca!”, imprecò il tizio.

Il cavallino approfittando della distrazione dei custodi scappò, saltando dalle sbarre del recinto. Al galoppo assaporò il gusto della libertà. Giunto in cima ad un colle incontrò una fanciulla molto bella “Chi sei?” “Non mi riconosci? Sono mosca Zzzzzz Zazza’, siccome ero una bimba vivace, ma trascurata in famiglia, poiché erano tutti concentrati su mio fratello, perciò facevo i dispetti per attirare attenzione, tanto che mi chiamavano mosca o zanzara.” Come hai fatto a diventare una

mosca?. “Non lo sai che se a un bambino dici cretino poi lo fa...?” Adesso però io vedo una gran bella fanciulla”, osservò Buondì. “Nelle favole quando fai una bella azione l'incanto si spezza, ora sono tornata e cresciuta, il mio vero nome è Teresa, soprannominata la vispa...”, rispose ridendo. Buondì fu felice mentre tra loro si strinse grande amicizia. “Che dici Buondì se ci esercitiamo per la gara di corse?. Buondì a quelle parole si sentì rinascere. Infatti, i due vissero in simbiosi per prepararsi ad una corsa molto importante. Venne il giorno della competizione dopo mesi di esercitazioni, felici e pieni di affetto fra di loro.

Con grande eleganza e bellezza affrontarono la gara vincendo il primo posto in classifica e Teresa prese la medaglia d'oro sul podio. Tra il pubblico c'erano i custodi del maneggio “Ma quello non è cavallino Buondì”, “Sì, sì! rispose l'altro. “Andiamo a prenderlo, è nostro! sai i soldi che ci facciamo?”, dissero in coro i meschini. Buondì rizzò le orecchie, prese i in groppa Teresa, la vispa e via col vento. “Si può essere solo di chi ci vuole bene”, sospirò Buondì. La coppia diventò campione del mondo ammirata ovunque.

Male è non riconoscere un asino da un cavallo, ma peggio è non saper distinguere un cavallo di razza da un asino.



IL CERBIATTO INDECISO

Nel bosco su in montagna viveva un cerbiatto con occhi molto dolci di nome Tentenna, dal carattere timido e sempre indeciso sul da farsi. Quando si trovava ad un incrocio rifletteva “Se vado a destra potrei incontrare un cinghiale, ma se vado a sinistra di sicuro un lupo”, così si bloccava e tornava indietro senza mai decidere sul da farsi. Anche di fronte al cibo la stessa cosa “Se mangio erbe forse mi faranno male e invece se mangio le carote saranno indigeste, che faccio?”, così ragionava tentennante”. Mangio o non mangio? Se non mangio però muoio di fame...”, e così via. Un giorno mentre girava sempre perso nei suoi tentennamenti vide un bellissimo animaletto su un ramo, che subito gli rivolse la parola

“Come ti chiami? Che fai?”. Tentenna incominciò a pensare se rispondere o no. “Ehi, hai la lingua o hai perso la parola?”, gli disse l’animaletto tutto variopinto con un becco adunco.

Il tono imperioso indusse il cerbiatto a rispondere “Non ho perso la parola, sono timido. Mi chiamo Tentenna e tu chi sei?, chiese con voce sommessa. “Sono un pappagallo e mi chiamo Arcobaleno per i colori della mia livrea, che affasciano grandi e piccini”. Il pappagallo volò sulla testa di cerbiatto “Non aver paura, non ti faccio male, ma ti aiuto a diventare più sicuro e deciso, forza cammina che andiamo a spasso e ce la spasseremo un mondo”. “Ma io ho paura, in giro ci sono animali grossi e aggressivi”, rivelò Tentenna. “Che dici, se tentenni gli altri si sentono più forti, ma sei stai fermo e deciso, nessuno si avvicinerà, parola di Arcobaleno, andiamo!”. Infatti poco dopo s’imbattono in un cinghiale molto grosso, che alla vista del pappagallo sul capo del cerbiatto, fermo come una statua, paralizzato dalla paura, se ne andò via. “Cosa ti dicevo? Fidati!”. Tentenna incominciò a sentirsi fiducioso, con

questo amico sicuro di sé. Poco dopo a sinistra videro un lupo che, con uno sguardo stupito e acuto, li guardò attirato dai colori di Arcobaleno. Tentenna ora più sicuro sostenne lo sguardo fissandolo, al che il lupo se ne andò via. “Vedi amico mio? Non devi tentennare, mannaggia il tuo nome!”. Così fecero per alcuni giorni vivendo in simbiosi. Arcobaleno vedeva il mondo circostante come una piccola vedetta, per scansare i pericoli mentre Tentenna sempre più fiducioso superò le sue paure. “Ora Tentenna ti chiamerò Tento, mi sembra più adatto ed efficace”, disse soddisfatto Arcobaleno.

Così Tento e Arcobaleno con allegria e spensieratezza incontrarono signora Felicità, l'amore per la vita.



DISEGNO DALLA FAVOLA "LA RIVOLUZIONE DELLO ZOO"

IL CORO DEL BOSCO

Tutti gli animali del bosco amavano la libertà e temevano l'uomo, che gliela negasse.

Anche loro avevano il canto della Libertà in un giorno di primavera sotto il sole più splendente e il cielo più azzurro.

Il gufo Sapiente con la bacchetta dirigeva l'orchestra formata dai versi vocali degli animali. Diede l'attacco all'usignolo Cenerino, dal quale uscì la nota Armonia e uno dopo l'altro gli uccelli iniziarono con i vocalizzi di Melodia. Il cuculo faceva "cucù" ad ogni bemolle, lo scoiattolo Sprint batteva i gusci della noce, mentre tutti gli uccellini facevano coro con i cinguettii sull'albero Ombrella. Il lupo ululava al tempo di orso Dolcino, che batteva con la zampa sul terreno. Il cinghiale Nasone grugniva ad ogni cinguettio e il bramito dei cervi scuoteva la corale nell'enfasi di libertà. Il cavallo Rambo dal fiore in bocca del partigiano chiuse il canto del coro con il nitrito più acuto nel do di petto, la cui eco giunse fino alla galassia per un inno universale di Libertà!!!



IL CORVO ALL'OMBRA DEL SALICE

La storia narra di un corvo che si struggeva da dolore tanto da stare solitario all'ombra di un salice, che con i suoi delicati rami lo accarezzava. “Perché soffri corvo? Sei un bellissimo esemplare e molto intelligente, dovresti essere sereno”, gli disse il salice.

“Come faccio ad essere contento, che mi considerano portatore di sfortuna per il colore nero delle mie penne, e pensare che Romolo divenne re vedendo 12 avvoltoi e ciò gli fu di buon auspicio”, rispose sconcolato il corvo.” Il salice incominciò a versare goccioline sul capino del corvo come per benedirlo con le sue lacrime, tanto che gli derivò il soprannome piangente essendo una pianta molto sensibile ed empatica. Continuò osservando “Hai due bellissimi occhi chiari e la tua livrea è iridescente e per questo attiri invidia. Qual è il tuo nome?” “Mi chiamo Iride e vorrei morire”. “Ascolta non devi disperarti, nessuno porta sfortuna e neppure tu. Ognuno è la fortuna o la sfortuna di se stesso, ne so qualcosa che un tempo mi chiamavo salice ridente, con i rami verso il sole arricchiti dal canto degli uccellini, per aver dato ascolto ad un serpente”. Iride a quelle parole trovò conforto e “Tu ora sei una bella pianta ornamentale”. “Vero!” rispose “ho trasformato la sfortuna in opportunità di bene, ora sono piangente per condividere le disgrazie altrui dando sollievo con i miei rami.” Il corvo rinfrancato non pensò più di morire, ma dopo alcuni voli intorno al salice come ringraziamento spiccò il volo verso il cielo blu.

Un bambino che giocava nel prato “Babbo, guarda quell'uccello, sembra una virgola del cielo o il baffo di una nuvola”. “Sì, e chi lo vede per primo riceverà una buona novella”.

IL CUCULO E LA GAZZA

Cucco era un cuculo, che con il suo cucù ossessionava il riposo della foresta. Dispettoso, quando gli animali schiacciavano un pisolino, iniziava a scandire il suo verso con insistenza come le campane del villaggio.

Gufo Nottambulo un giorno, ormai stanco di questo cucù a intervalli regolari gli urlò “Non sei un orologio, lo vuoi capire stupido uccello? Devo riposare se no questa notte piombo giù dal ramo”. Cucco era molto egoista e irresponsabile: non si faceva il nido, ma deponeva le uova nei nidi di altri uccelli. Anzi mimetizzava talmente bene il suo uovo, che le gazze covando non se ne accorgevano. L'uovo del cuculino si schiudeva prima degli altri pulcini, e zac! appena nato buttava giù dal nido le altre uova di mamma gazza, per avere tutte le cure e cibo in esclusiva.

Questa storia continuava da tempo, ma gazza Picotta molto intelligente scoprì l'inganno. Infatti, si mise a sorvegliare Cucco mentre dall'alto faceva cadere l'uovo nel suo nido. “Brutto infame!”, gridò “Che fai vagabondo opportunista, riprenditi il tuo uovo!”. Cucco era molto prepotente, in uno scatto con le zampe buttò giù dall'albero il nido, costruito da Picotta con tanta precisione e pazienza, insieme al suo compagno. Affranta e sconsolata si lamentò per la perdita dei suoi pulcini. Accorse in suo aiuto gufo Nottambulo sbraitando “Bisogna cacciare dalla foresta l'infame!”. “Ci penso io”, intervenne gazza Vanity, abituata a portare via tutto ciò che brillava per farsi bella. Infatti, si agghindò tutta in cerca di Cucco. “Vieni un po' qui che ti cuculo io, carino...”. Cucco si sentì corteggiato dalla bella Vanity, che col sue ali a ventaglio lo avvolse iniziando a beccarlo ferocemente su tutte le sue piume. “Ti faccio nudo, come un pollo per l'arrosto”, gli sussurrò mentre lo spennava. “No, no ti prego, non lo faccio più...!”. “Tu lo farai ancora piccolo verme, te ne devi andare in altro luogo a fare il furbo, fuori!!!”. A queste parole

Cucco, dopo essersi cuccato beccate convincenti, spiccò il volo senza mai più farsi vedere.

La foresta riprese a vivere in santa pace, finché si sentì un cucù...”No...!” esclamò gufo Nottambulo. “Udiam nella foresta un cuculo cantar...cucù cucù ...ai piedi di una quercia lo stiamo ancora ad ascoltar...”...era il canto dei nanetti mentre andavano in miniera a cercar pietre preziose, in fila cantando felici. Intanto Vanity “Chissà che riesca a prendere un brillante per illuminare il mio nido d’amore”, pensò, inseguendo in volo i piccoli cercatori di gioie.



IL FANTASMA DEL LOUVRE

L*il Louvre, famoso in tutto il mondo e visitato da milioni di turisti e amanti dell'arte e del bello, fu a porte chiuse per un virus contagioso e micidiale. Una notte si aggirava un fantasma per osservare le opere esposte e protette da cordoni di velluto. Si soffermò davanti al quadro della Monna Lisa, che sentendosi guardata intensamente "Che hai da guardare? Non vedi che l'atmosfera non è delle migliori? E chi sei e che fai qui con quel lenzuolo bianco addosso? Mi abbagli nel buio e col riflesso della luce sopra il ritratto!". "Non lo immagini? Sono Leonardo, se sei ancora in vita è grazie a me, se sei affascinante e misteriosa è grazie a me che ti ho creata! Sei ingrata! Tutto il mondo parla di te e tutti vorrebbero possederti, alcuni ne hanno fatto copie o addirittura anche tu qui al Louvre potresti essere un falso; ti osservo per capire se sei tu proprio la mia opera magistrale", rispose il maestro, genio dei geni.*

"Senti un po' Leonardo, mi hai creata dipingendo la mia effigie di matrona dell'epoca, e va bene...ma non mi piaccio. Penso alla Primavera di Botticelli, alla Dama dell'ermellino e a tante altre donne dipinte, la cui effigie è dolce, dai lineamenti del volto femminili e incantevoli, mentre a me hai fatto un ritratto in primo piano ingeneroso con un viso grande, poco aggraziato, dallo sguardo enigmatico e freddo, che non ha nulla da che fare con i canoni della bellezza femminile, angelica e che trascende la realtà...", gli disse Monna Lisa esprimendo la propria scontentezza. "Mi sento mortificata!. Al che Leonardo "Cara Lisa sono tuo padre e mi assomigli...tutto di te parla di me..ogni tua particella dipinta cela il mio genio di scienza, di arte, di tecnologia, questa è la tua grande bellezza, che tutti vorrebbero avere. Non sei graziosa come le altre, ma hai qualcosa che le altre non hanno e che tutte vorrebbero avere: la bellezza dell'anima intelligente della conoscenza in evoluzione. Ecco l'enigma! Ecco la freddezza della logica! Ecco lo sguardo accattivante della seduzione! Tu sei bellissima per l'armonioso equilibrio del mistero. Tu sei la vita, tu sei la madre di tutte le creazioni."

“Potresti darmi un piccolo ritocco, qualche colpo di sole ai capelli e il viso un po’ più sfilato...?”, chiese Monna Lisa. Leonardo non fu sorpreso dalla richiesta, anzi era proprio un segno evidente che il capolavoro fosse l’originale per sua stessa vanità. *“E no figlia mia, tu sei me, anche questo è il segreto che gli esperti dovranno scoprire, la sfida stessa all’uomo, che si arrabatta con complicazioni, competizioni, e invidie per sentirsi superiore, quando dovrebbe studiare in squadra. La scienza è frutto degli scienziati, non di uno solo. Di uno solo ce ne può essere solo uno per tocco e privilegio divino. Sono Leonardo, impronta di Dio; tu Monna Lisa sei divina, irraggiungibile, un mito”. Il segreto e il mistero che si celano nel tuo magico sguardo non sarà mai svelato...la verità è semplice...solo un uomo umile la troverebbe”*. Monna Lisa rassicurata fece per afferrare quel lenzuolo per vedere suo padre, ma il fantasma scivolò via.

“Sarà stato veramente mio padre o un amante dell’arte un po’ folle?, pensò dubbiosa Monna Lisa.

D’improvviso si accesero le luci e la vita tornò alla normalità. Molte persone si fermarono davanti al quadro ad ammirare la bellezza di Monna Lisa, non mancando i commenti sul dipinto e sulla sua incredibile storia.

“Così è vi se vi pare” scrisse un grande...la vita è una commedia...È tanto semplice.

IL FENICOTTERO ROSELLINA

Fenicottero Rosellina emergeva fra le compagne per sua bellezza elegante e raffinata. Di buon carattere viveva in armonia con il suo gruppo sociale. Spesso si isolava con un portamento regale da sembrare una statua. Rosellina era dolce e altruista, ma ingenua. Credeva a tutto quello che le dicevano. Un giorno si avvicinò a lei Nerella, che era invidiosa di Rosellina per essere così amata da tutti, avvezza a starsene in disparte pensosa, mentre i visitatori rimanevano ammaliati da tanto elegante equilibrio. Il suo fascino stava anche nella sua docile indipendenza, ma sempre disponibile ad aiutare il gruppo a cui apparteneva. Nerella le rivolse la parola allungando il ricurvo collo "Perché te ne stai in disparte? Lo fai per apparire?". Rosellina con gentilezza rispose "Mi piace perdermi nell'orizzonte per immaginare come può essere l'infinta armonia dei 4 elementi vitali".

"Invece di startene lì a far niente perché non vai a renderti utile, ad aiutare a spegnere il fuoco, che è stato acceso non lontano da qui?", le disse Nerella. Ormai era l'ora del tramonto, proprio il momento giusto per volare. Rosellina con la sua naturale mitezza obbedì all'invito. Prese il volo raggiungendo il luogo dell'incendio, che stava per diventare un inferno. Alcuni vigili con elicotteri e pompe cercavano di spegnere quel fuoco che divampava. Uno di loro "Guardate un fenicottero rosa sta volando, è in pericolo! ma che ci fa qui?". Rosellina spaventata danzava nel cielo per sfuggire alle fiamme, un vigile attento e repentino le buttò acqua sul corpo, facendola cadere a terra, salvandola da una triste sorte. Giorgino, il pompiere più giovane, la prese fra le braccia portandola fuori da quell'incubo per farle respirare aria pura. Rosellina si riprese e "Grazie caro amico, se mi stacchi una piuma nera della mia ala sinistra, ti porterà molta fortuna". Giorgino la staccò dandole una carezza. "Quanto sei bella e buona", esclamò.

Rosellina rinata tornò al suo gruppo preoccupato, che saputa la cosa, cacciò Nerella indegna di stare con loro.

Da lontano ancora oggi si può vedere un fenicottero maestoso come una statua. È Rosellina che medita per andare di notte a trovare i sognatori portando loro fortuna...

Si può sempre rinascere a nuova vita con nobiltà da qualsiasi dolore...



IL LAMA GIMBO

Nella fattoria di gallo Imperatore fra galline e pecore viveva lama Gimbo, che con i suoi occhi larghi umidi e dolci era di guardia affinché nulla turbasse la pace dell'aia e del recinto delle pecore. Quando un cane randagio o altro animale entrava nella corte con cattive intenzioni Gimbo iniziava a sputare. Il luogo era circondato da montagne e Gimbo era anche la guida locale per le escursioni. Di carattere mite caricava sulla soma galline e agnelli, non bisognava esagerare però, se no uno sputo era assicurato. Accompagnava le pecore a brucare l'erbetta e gallo Imperatore era un fattore davvero fortunato con un amico così. Nella fattoria si poteva soggiornare per gustare i piatti prelibati e genuini di gatto Chef.

Veramente un posto ideale per riposare in mezzo alla natura. Una notte si introdusse nel pollaio faina Attila facendo strage delle galline e mangiando uova a più non posso. Gimbo, che dormiva con un occhio solo, sentì lo schiamazzo venire dal pollaio. Corse subito per vedere. Uno strazio! Piume ovunque, gusci rotti, e Imperatore che nel difendere le galline era a terra sanguinante. Gimbo avvicinò il muso a Imperatore, leccando delicatamente le ferite. “Vedrai che lo prenderemo quell’infame predatore!”, gli sussurrò il lama, mentre il gallo era disperato per le sue galline. Alcune pecore entrarono nel pollaio e in poco tempo lo ripulirono, ma ormai il luogo era deserto. Solo alcuni pulcini nascosti si salvarono dall’incursione di Attila. Gimbo andò nell’aia a cercare aquila Poliziotto, che comprese il richiamo e subito in un volo planò da Gimbo. “Che succede?” gli chiese. “Questa notte Attila ha fatto una strage nel pollaio, siamo in lutto”. L’aquila ascoltò con attenzione e “Ora ci penso io”. Infatti, con gli amici gufo, civetta e pipistrello Investigatore attese il buio della notte, mentre le lucciole amiche illuminarono il sentiero. Ecco che Attila guardinga e circospetta stava per entrare nel pollaio per cercare gli avanzi del suo banchetto. Gufo e civetta, che ci vedevano bene

“Eccola, eccola la bastarda!”, esclamarono a bassa voce. Il pipistrello si appese a testa in giù nell’entrata come un nero fantasma, di fronte al quale Attila si fermò mentre Poliziotto si avventò sulla faina, affermandola con il suo robusto uncino per portarla su nelle rocce più alte e rinchiuderla dentro il nido prigioniero.

Le pecore che quella notte ansiose non dormirono, iniziarono a belare felici, Imperatore pregò Gimbo di trovargli una gallina per fare uova e pulcini, gatto Chef grattò la lana delle pecore per preparare giacigli caldi per l’inverno, con il latte e un uovo rimasto intatto fece un dolce per consolare i suoi amici. Gufo e civetta Occhifissi, decisero di stare sui rami del faggio davanti all’aia vigili. Gimbo sfogò rabbia e dolore sputando a destra e a manca...tutti per rispetto gli stettero alla larga. Ogni vipera e verme morì con l’acido della saliva sul terreno intorno.

Il giorno dopo il sole sorse più splendido che mai e nel cielo blu aquilina Poliziotto volava maestoso non perdendo di vista la fattoria dei suoi amici.

Le galline del villaggio in cerca di marito si presentarono a Gimbo, che con dolcezza le accompagnò da Imperatore, che subito cantò un bel chicchirichì lungo e acuto di “Vincerood!!!”.



IL LEPROTTO NASCONDINO

Leprotto Nascondino vieni fuori dal cespuglio...”, insisteva mamma lepre Paziente

Leprotto Nascondino era molto vivace, velocissimo nello scappare da un cespuglio e l'altro o per nascondersi nel fitto del boschetto. Mamma lepre si preoccupava: giravano i cacciatori e animali per i quali leprotto era un bel bocconcino. “Mamma non stare in ansia io sono svelto e corro a zig zag fra le piante. Il cacciatore non fa a tempo a puntare la canna del fucile, che un po' in qua un po' in là gli girano gli occhi, ah ahah”, se la rideva Nascondino, sveglio e birichino. Mamma Paziente non ne poteva più, mentre gli altri due leprotti non si staccavano da lei. “Tuo padre sicuro di sé è finito in padella con i funghi”, gli gridò Paziente esasperata. Mentre leprotto Nascondino stava sotto un cespuglio un po' sfinito dal correre, una mano possente lo afferrò per lunghe orecchie. “Ah che bello! i miei bambini saranno contenti di avere un giocattolo vivo...”, esclamò soddisfatto l'uomo. Mamma Paziente vide la scena e non sapeva come fare, aveva altri leprotti da difendere e pure se stessa. Si fece coraggio e si avvicinò all'uomo “Senti buon uomo, vedo che non sei un cacciatore perché hai preso leprotto? Ti prego lascialo andare!”, supplicò sgomenta mamma Paziente. L'uomo rimase sorpreso “Accidenti! Adesso anche le femmine degli animali parlano...”, “Buon uomo solo le mamme non perdono mai la parola per salvare i loro cucciolotti”, come ti chiami?”, chiese per prendere tempo.

“Mi chiamo papà Presente”, rispose. “Vedi buon uomo Presente mi puoi capire, i miei leprotti non hanno più un padre, ed io sono sola a vegliare che non facciano una brutta fine. In questa zona girano i cacciatori e pure animali carnivori”. Papà Presente si commosse “Se me li porto tutti a casa i bambini saranno felici e potranno giocare con loro”, pensò. “Mamma lepre propongo di venire tutti e quattro a casa mia, starete bene, pasto assicurato senza pericoli”. Mamma Paziente fece un sospiro di sollievo “Ti ringrazio buon uomo papà Presente, e

accetto la tua generosità”. Infatti, tutti insieme si avviarono verso la casa di Presente, che portava in braccio i leprotti, meno Nascondino, che continuava ad apparire e a sparire fra un cespuglio e l’altro. “Come suo padre!”, esclamò mamma Paziente. Arrivati a casa di Presente furono accolti dai quattro bambini di papà Presente, che saltarono dalla gioia. “Vedi mamma lepre, anche loro sono senza la mamma, andata in cielo per una brutta malattia”, disse papà Presente con le lacrime agli occhi. I bambini e i leprotti non persero tempo e subito a giocare con Nascondino, che “cucù!” appariva e spariva in un lampo. Quanto era divertente quel gioco, provare per credere.



IL MALINTESO DEL FARAONE AL FORNO

Un pinscher tedesco di nome Moritz lavorava come capo cuoco in una osteria romana molto rinomata. La sala del ristorante “Qui se magna da leccasse i baffi” in Trastevere era sempre piena di clienti affezionati alla cucina e ai piatti succulenti e tipici di Moritz e dei suoi chef.

Un giorno un turista chiese un piatto di carne arrosto e Moritz che non aveva ancora imparato la lingua italiana, ma solo il romanesco lo consigliò così “Oggi se vole le preparo un faraone al forno...”. Il turista saltò di scatto in piedi e tutto esagitato andò al banco per lamentarsi della orribile proposta culinaria.

“Si rende conto? Ma cosa fate qui? mettete al forno i faraoni? È cannibalismo del peggior film dell’orrore”, disse urlando al cameriere, mentre cercava di calmarlo “No, non mi calmo quel tedesco ha ancora fantasie criminali persino con le mummie!”, non rispetta nemmeno i morti!”. “Aho! meio un morto de un vivo. “, rispose il cameriere scherzando, preso di contropiede da tale assurda e surreale lamentela. Il turista era un cane sempre arrabbiato, talmente accecato dalle sue reazioni nervose, che spesso capiva fiaschi per fischi, infatti si chiamava Zucon. Il cameriere, un barboncino molto intelligente e paziente fece un bel respiro per dargli una gentile spiegazione sull’equivoco. “Lei avrebbe ragione se fosse come dice, ma Moritz conosce meglio il romanesco dell’italiano tanto che usa ancora il maschile. C’è un malinteso mi creda, si riferiva alla tipica “faraona al forno” che le consiglierei di provare, un piatto squisito, concluse barboncino di nome Caren, trattenendosi dal dargli un morso.

A quel punto Zucon si inviperì messo di fronte al vero e all’equivoco, tanto che abbaiando e digrignando fece cadere i tavoli, uscì sbattendo la porta, i cui pendagli, fecero un gran baccano invece dei soliti sonarelli.

Moritz gli urlò dietro “ma fatte ‘na pera al pepe!!”... E rivolto ai clienti che battevano le zampe sui piatti in segno di approvazione “Quando ce vole ce vole! ma ve pare che vada in Egitto a prendere li faraoni da fare al forno?, c’è Tony che me ne dà finché voio e tuti de tera senza li veleni...a li mortacci tua!!!”. “Moritz non devi di’ le parolacce, ve può esse chi delicato de stomego...daie, va a fa’ du salsicce che è meio, ce tiramo su con el vin de Castelli de Roma”, intimò Caren ridendo de pansa...e tutti a ride de core con i bau bau, che se soffocaveno en gola...”



IL MERLO CHE NON VOLAVA

Nel parco di casa il cane Charli non sopportava la presenza di estranei; infatti spaventava tutti gli uccelli, che si avvicinavano sui rami degli alberi, e qualsiasi insetto che volava finiva nelle sue fauci, tanto che un'ape pungendolo gli procurò gonfiore alla mandibola per il veleno iniettato. Ma Charli era forte e vigoroso. Un giorno vide camminare sul prato un merlo. Si avvicinò, lo annusò. “Chi sei strano uccello, che non scappi e non voli? Non hai paura di me?”, gli chiese Charli.

“Mi chiamo Senzala, perché sono nato con un'ala sola e per questo difetto sono stato buttato giù dal nido. Ora cammina cammina sono capitato qui rischiando pericoli e di essere mangiato da qualche animale”. Charli si trovò confuso di fronte a questa nuova situazione. Se non volava come faceva a mandarlo via? Pensò. Merlo Senzala allora con dolcezza lo sfiorò con il becco. “Che bello!, dammi una grattatina sulla schiena” gli disse Charli. Senzala non se lo fece dire due volte. Gratta di qua gratta e gratta di là si accorse che aveva degli insetti in mezzo al pelo e sulla pelle: pulci zecche pappataci. Il merlo pazientemente con il becco gli fece un'ottima pulizia del suo bel manto lucido, ma infestato dai parassiti, nocivi per la salute. Charli felice si rotolò sul prato. Poi rivolto a Senzala “Puoi restare qui, sarai difeso da me da ogni intruso pericoloso, e tu mi dai qualche grattatina salutare, con il becco. Nacque così una bella amicizia di condivisione.

IL MONDO DEI NONTIVEDO

L*l mondo dei Nontivedo non è abitato da ciechi o ipovedenti, assolutamente no. Gli abitanti hanno la vista 10 decimi e i loro occhi sono sani da vicino e da lontano. Questi abitanti vivono in dimore molto moderne, con tutti i conforti super attrezzati ed elettronici. Un battere di mani, una colpo di tosse, un ordine e tutto funziona a meraviglia.*

Anche gli alberi non hanno tronchi di legno e cortecce, ma sono di materiale indistruttibile e le foglie sui rami luccicano di verde metallo. Gli animali sono robot che eseguono il programma. C'è Bobby che porta ciabatte e giornale. La gatta Felin che con uno schiocco di dita apre il frigorifero e cucina secondo il programma dietetico. Gli abitanti del luogo non salutano chi non incontrano, infatti i Nontivedo non incontrano nessuno, tanto sono occupati a far sì che tutto funzioni alla perfezione. Ad ogni guasto arriva robot Pit che in un battito ripristina. Gli occhi dei sudditi di Nonmira sono spenti, mancando della luce Visione. Un giorno giunse nel luogo un alieno dal cuore pulsante Amicizia. Si guardò intorno rimanendo impressionato dal mondo dei Nontivedo. S'accorse subito che nessuno lo vedeva. "Ohibò!", esclamò. "Che mondo è mai questo?". Allora accese le lucine rosse del suo muscolo cardiaco, che investì ad uno ad uno contemporaneamente tutta Nonmira, che si rianimò. "Chi sei tu? Un ufo?", gli chiese un Nontivedo, che d'improvviso vide molto bene. "Veramente voi siete alieni di voi stessi, se non vi avessi inviato linfa vitale ed energia... ". Tutto il mondo dei Nontivedo iniziò a muoversi, ma si trovò incapace a programmare e a gestire il sistema Nonmira. "Cosa facciamo ora?", domandò ingegnere Inger. L'alieno intervenne dicendo "Quando un sistema crolla bisogna cambiarlo e per fare questo dovrete tornare al legno grezzo e alla sorgente, con il

vantaggio dell'esperienza, che vi aiuterà a modificare i comportamenti". "Cosa intendi?", lo incalzò l'architetto Design. L'esperienza accumulata durante il vostro lungo sonno vi ha lasciato una traccia da seguire, che è la via dell'uomo per l'uomo. I programmi sono solo uno strumento dell'intelligenza e della conoscenza attraverso il viaggio cosmico della vita umana". La maestra Educ invitò tutti a seguirla "Seguitemi! il cammino è lungo per ritrovare la fonte dell'amore dove non ci si disseta mai abbastanza."

Alieno non era un alieno, infatti, non era stato riconosciuto dai Non-vedenti con lo sguardo del pregiudizio. Egli era un angelo, che prese il volo verso il cielo dei custodi dell'umanità.



DISEGNO DALLA FAVOLA "IL VENDITORE DI SOGNI"

IL MULO RUSTEGO E L'AQUILA ACUME

Su per le montagne mulo Rustego andava carico, talmente tanto da piegare le zampe...infatti il detto "carico come un mulo" proviene proprio dall'uso che gli uomini ne fanno.

Nei cieli volava un'aquila che lo puntava con i suoi occhi acuti tanto che un detto popolare narra "avere la vista di un'aquila"..

Rustego se ne accorse " Cos'hai da guardare? Non vedi che faccio fatica? ".

Aquila Acume "Voglio vedere se c'è del buono per me, dà portare ai miei aquilotti nel nido sulla cima più alta del monte".

"Idiota! Tu pensi a mangiare e a me si stanno piegando le zampe...!".

Acume di rimando "Va là che se tolgo qualcosa ti alleggerisco", rispose ridendo. Al che Rustego iniziò a soffiare dalle nari come un bufalo... "No! non farlo ti vanno via le energie!" Strepitò l'aquila.

"Dimmi, cosa porti nel tuo carico? Qualcosa di buono?", riprese Acume divertito.

Allora a questo punto Rustego iniziò a ragliare come un asino e a calciare contro i massi della mulattiera.

"Dai che scherzavo...", "Sono scherzi da prete, imbecille!", sbrontolò il mulo. "Ascolta ho visto una mula laggiù per i greppi, la vado a chiamare e le dico di venire in tuo aiuto". "È proprio un uccello inutile e predatore quell'infame, ma che va dicendo?", sbottò Rustego.

Detto fatto, in un lampo la mula di nome Vigorosa, su richiesta di Acume accorse affannata. "E ora come facciamo? stupido uccellaccio del malaugurio!", urlò con voce affaticata Rustego.

Acume raccolse intorno a sé alcune aquile, spiegando il problema. Le aquile in un baleno tolsero parte del carico per metterlo sul dorso della mula. Altri uccelli aiutarono con il loro becco a fare un nodo alla corda intorno alla vita di mula Vigorosa, perché i sacchi di farina non cades-

sero. Mulo con la coda dell'occhio "Micamale Vigorosa e pian piano si avviarono verso il rifugio per repositare i sacchi di cereali.

"Ciao Rustego", e alzando il muso vide Acume con un bel sacchetto di salcicce fra le sue zampe volare verso l'infinito azzurro. "Quel pazzo mi ha fregato! Però ora sto meglio.." e continuò rivolto a Vigorosa "Senti bella mula che dici se diventiamo amici?".

Chi vola alto ha buona vista...e vede lontano.



IL PAVONE OCCHIO E IL LEONE LEO

Un giorno nella foresta un pavone incontrò un leone dalla folta criniera. Il pavone non si scompose e non scappò. Il leone vedendolo fra sé e sé “Questo uccello sa chi sono io? Sa che davanti a sé ha il re della foresta? Non ha paura e mi guarda. Ha una bella coda a strascico colorata...però!”.

Il pavone per farsi conoscere roteò la sua bellissima coda con i colori del cielo e delle stelle. Il leone indietreggiò a quella vista, sentendosi osservato dai mille occhi dorati della ruota. “Chi sei, cosa fai da queste parti, non lo sai che è pericoloso, puoi essere cibo di animali predatori?”, gli fece notare il leone presentandosi “Sono il re della foresta!”.

Il pavone rispose “Io sono il re dell’universo, portatore di bellezza di armonia e fecondità”. Leo lo osservò stupito “Qui tu sei nel mio territorio, ospite sgradito se non stai alle mie leggi”. “Il tuo territorio è sotto il cielo ed io sono il re del cielo, dell’universo e dello spirito, il tuo territorio è come un piccolo granello di sabbia nel cosmo, che rappresento regalmente, tanto da essere adorato dai popoli in ogni luogo della Terra.”, precisò Occhio.

Il pavone Occhio iniziò a danzare con la sua enorme ruota dipinta con i più bei colori della natura, ipnotizzando in tal modo leone Leo, che si abbandonò docile davanti a lui. Occhio allora gli disse di prendere con la zampa una sua piuma come protezione e portafortuna. Leo staccò una grande piuma nel mezzo della coda a ruota, tanto che pavone sembrò così avere due grandi ali, come un angelo.

Leo intimorito “Chi sei veramente tu, da affascinarmi al punto da perdere potere davanti a te, sentendomi un grosso gatto e non più il felino temuto dagli animali della foresta?”. “Rappresento lo spirito del mondo con le sue leggi ispirate alla creazione e all’amore. Lo spirito possiede potenza creativa con la luce del sole e delle stelle, scaldando e

illuminando la vita, la speranza e i sogni dei mortali”, spiegò Occhio, che in un giro di ruota sparì, lasciando una scia dorata.

Leone Leo ritornò nel suo branco continuando la vita secondo la propria natura. Non si vantò più della sua forza, passando molto tempo a sognare Occhio e le sue stelle.

Il coraggio dello spirito è il piede sopra la forza del potere.

IL PELLICANO TASCA

Ln un'oasi di acque basse e calde ogni anno giungeva lo stormo di pellicani migratori, fra questi si notava un pellicano molto più grande e maestoso, con un grande becco azzurrino. Era un acrobata fantastico in volo nel cielo e, quando migrava con i compagni, disegnando nel cielo una grande V, era il pellicano di punta come il muso di un aereo. Con la sua sacca golare portava sempre molto pesce e molta acqua, che condivideva con i compagni.

Un giorno attorno alle distese di acqua si presentò un animale stremato, che cadde a terra da sembrare morto. Pellicano Tasca, così si chiamava, si avvicinò per capire chi fosse e cosa gli era successo. Con la sacca volando gli rovesciò l'acqua sul capo per rianimarlo, scoprendo che era ferito. L'animale aprì gli occhi. "Chi sei?", gli domandò Tasca. Sono agnello Riccetto, e sono fuggito dal gregge, perché il pastore voleva uccidermi, e nella fuga sono finito in un rovo ferendomi", rispose. Tasca si colpì il petto per nutrire con il suo sangue miracoloso Riccetto, che in un balzo si alzò sulle zampe. "Grazie, per avermi curato", disse l'agnello. "E ora cosa farai tutto solo?", gli chiese Tasca. "Non lo so", "Non ti preoccupare, qui nessuno ti farà del male e con la mia sacca ti porterò cibo da mangiare". Infatti, Riccetto rimase in questa oasi di pace osservando l'amore fra i pellicani, che si aiutavano a vicenda. Tasca si occupò di lui per non farlo sentire escluso portandogli cibo acqua da bere, come fosse un suo piccolo in affidamento. Ecco che dopo pochi giorni apparve una mamma con un bambino per visitare questo ambiente naturale tanto bello quanto magico. Sembrava un luogo da fiaba. "Guarda mamma c'è una pecorella", gridò il bambino. "È un agnello", spiegò la mamma. "Portiamolo a casa, è solo poverino...". Riccetto si avvicinò per farsi accarezzare dalla manina del bambino. Tasca osservando la scena andò a pescare con il suo retino molto pesce e lo portò alla mamma, rovesciando i pesci sull'erba. Questo gesto di generosità commosse la donna sorpren-

dandola. Tolle dalla borsa un sacchetto che riempi di pesce. Mamma, bambino e Ricetto si avviarono verso casa, mentre Tasca volò su di loro con grandi braccia alate, lanciando gocce d'acqua su di loro. "Mamma quel pellicano ci saluta, facendo come il prete in chiesa", esclamò il bambino". È una benedizione, ci porterà fortuna, vedrai... ", gli rispose la madre tenendolo per mano con l'agnello accanto.

La generosità del cuore è gradita al cielo



IL PESCE LUNA

Luna è un pesce dalle dimensioni gigantesche, di carattere bizzarro e misterioso. Ama le acque tropicali nutrendosi di meduse.

Ha l'abitudine di andare in superficie facendo il morto per salutare il sole.

Un giorno il Sole gli parlò "Bongiorno pesce strano, ti esponi alla mia luce perché? Come ti chiami?"

"Ti vengo a cercare perché sono pesce Luna. Non ti capita mai nel tramonto che appaia in cielo la Luna pallida e argentea? Poi vivete a turno agli occhi delle genti. La Luna sogna il Sole nelle lunghe notti buie. Io sono costretto a stare nelle acque e vengo in superficie a cercare la vita e il suo calore". "Molti uccelli si posano su di te come per riposare dal volo", continuò il Sole. "Sulla pelle ho molti parassiti che mi tormentano, e gli uccelli si nutrono pulendomela, l'unico pericolo per me sono i famelici gabbiani". Rispose. "Sei dunque un pesce grosso e generoso". "Nonostante la mia mole sono agile riuscendo a sfuggire ai predatori degli oceani", spiegò. Il Sole si commosse della storia di Luna il pesce, lui generatore di vita, che desiderava sognare al chiarore della Luna, mentre il tramonto più rosso lo chiamava dietro lo sguardo degli amanti. Nella notti di Luna chiara qualcuno di nascosto sognava l'amore lontano.

Il Sole agognante sospirò il suo raggio più caldo verso il pesce Luna, che avendo rifocillato gli amici uccelli, si immerse sparendo nelle acque salate.

Il Sole ogni giorno attese l'amico e ogni giorno si ripeté il rito del pesce, che fingendosi morto offriva un abbondante pasto agli uccelli marini. I gabbiani, come il solito, girarono in cielo, ma gli uccelli numerosi ne coprirono il massiccio corpo, come un isolotto riemerso dal mare. L'onda amica si alzò coprendo con la sua schiuma il pesce Luna. Era il mare che porgeva la sua coltre... Gli uccelli spiccarono il volo mentre il Sole sospirò i suoi raggi dal cielo. Di Luna, il pesce non si seppe più nulla, avvolto dal mistero. Si sa che i subacquei lo cercarono, ma pesce Luna appare e scompare, per ricevere in superficie i baci del sole e le carezze degli uccelli marini.

IL PETTIROSSO CHOPIN

Nel giardino di casa della cagnolina Lulù da un po' di giorni volteggiava pettirosso Chopin. "Da dove vieni, come ti chiami", chiese Lulù. Vengo dal Golgota dove è stato crocefisso Gesù. I miei avoli mi hanno spiegato il motivo del mio petto rosso. Infatti molto anni fa non avrei avuto questo bel colore rosso sulle piume del petto, ma grigetto. Mi è stato narrato che, un mio trisavolo alla vista di Gesù con una corona sul capo di spine, si impietosì, così ad una ad una tolse alcune spine. Una goccia di sangue cadde sul petto e da quel giorno Gesù volle che, per ricordo di quel gesto, l'uccellino grigio e anonimo diventasse rosso come il colore della passione. Da quel momento nacque la specie dei pettirossi. Ogni anno in questo periodo vado sul Golgota a cinguettare melodie di gloria al Signore.", spiegò e Lulù "Noto, infatti che hai un canto melodico Chopin". "Anche il canto è stato un dono per cantare le glorie al Cristo, che ha dato la sua vita per salvare gli uomini dai peccati, dall'odio, dalla violenza". "Sei buono dolce e grazioso" commentò Lulù. "Perché col becco non scolpisci sul ramo del mandorlo la figura del tuo Gesù crocefisso? così protegge il mio giardino e non viene più Ladrogatto a portarmi via il cibo dalla mia ciotola o i topi a far danno, o la volpe che di notte entra a far strage nel pollaio..".

Pettirosso Chopin lavorò molti giorni intorno al mandorlo volando e cantando, ma non ebbe cuore di mettere una corona di spine, così la scolpì liscia come un'aureola. "Quel Gesù con le braccia allargate sembrava voler accogliere Chopin, tanto che il pettirosso emozionato decise di estrarre i chiodi dalle mani di Gesù crocefisso, che per miracolo lo prese fra le sue mani a mo' di nido. Allora il pettirosso volò e tolse anche i chiodi dai suoi piedi, così Gesù scolpito nel legno del ramo diventato

per magia flessibile, scese dalla Croce e si sedette sul prato”. “Miracolo, miracolo!”, gridò Lulù “Gesù ha voluto placare il tuo dolore Chopin per la tua compassione”. Chopin pianse molte lacrime di gioia, tanto da riempire il prato di margheritine, punteggiate di rosso, le Pratoline. Ogni notte Chopin s’addormentava nelle mani di Gesù e Lulù si accucciava fra i suoi piedi. Gli abitanti del luogo venuti a conoscenza del fatto straordinario, ogni giorno andavano a pregare ai piedi di Gesù promettendo di essere pietosi e altruisti. Nessuno scultore riuscì a copiare quel Gesù sceso per miracolo dalla Croce, perché con il marmo o il legno non poterono mai dare quella forma raccolta e accogliente, da sembrare viva. Il ramo scolpito da Chopin divenne il ramo fiorito del mandorlo.

Oggi pettirosso Chopin e la cagnolina Lulù sono due piccole sculture accanto a Gesù.

La misericordia è dei buoni e dei giusti.

IL PITOSFORO VANITOSO

Merlo Merlino amava andare sul pitosforo del giardino della casa del Colle. Il pitosforo si ergeva maestoso con la chioma a ombrella, al centro del giardino, vicino alla vasca dei pesci rossi, dove alcune ninfee di notte si volgevano alla luna. Era talmente bello da sembrare un bonsai gigante.

Tutto nero con il suo becco giallo il merlo si metteva sul ramo del pitosforo e girava lo sguardo fissando l'orizzonte.

Nel giardino c'era cane Guardiano, che non sopportava la presenza di estranei. Quando s'accorse di merlo Merlino iniziò ad abbaiare e a saltare per acchiapparlo o spaventarlo, con l'intento di cacciarlo.

“Via di qui! È proprietà privata”. Il pitosforo vanitoso, detto Resina per il profumo intenso, intervenne “Lui è mio ospite e mi fa compagnia, inoltre mi libera da vermi ragni e insetti nocivi alla mia salute e alla mia bellezza, Il suo fischio è melodioso e sa imitare altri suoni”. Cane Guardiano non replicò, ma insofferente girava intorno al tronco nervosamente. Merlo Merlino volò sul ramo più alto e come una vedetta poteva osservare tutto il paesaggio. Un giorno i suoi occhi fissando un punto notarono un che di strano; infatti vide un uomo che stava aggredendo una bambina. “Resina, sta succedendo un fatto orribile!”, fischiò agitato

“Guardiano apri il cancello! Va' a difendere una bambina in pericolo”, intimò il pitosforo. “Dove si trova?”, chiese il cane. “Seguimi!!”, lo invitò il merlo.

Infatti, Merlino volò e Guardiano con la zampa forte e poderosa aprì il cancello, per andare di corsa a salvare la bambina. Dopo due svolte del sentiero si trovarono di fronte un omaccio alto dal volto minaccioso e una bambina che non riusciva a gridare, avendo la bocca tappata dalla nerboruta mano di quel brutto e malvagio omaccione. Istantaneamente

Guardiano saltò con le grosse zampe sull'uomo digrignando i denti per morderlo e buttarlo giù da renderlo innocuo. L'uomo se la diede subito a gambe lasciando a terra la bambina, mentre Merlino lo inseguiva per beccargli gli occhi."Cattivo essere vivente non meriti più di vedere questo mondo!", gli fischiò adirato Merlino.

La bambina tutta tremante si rialzò da terra. Merlino e Guardiano la accompagnarono a casa sana e salva, dove la mamma l'accolse abbracciandola stretta. "Cosa ti è successo?", chiese angosciata e "Grazie", aggiunse la donna rivolta al cane e al merlo. Ora i due nemici amici tornarono nel giardino. Pitosforo Resina, che profumava tutto di bacche fiori e resine "Visto Guardiano? Se non era per Merlino, oggi ci sarebbe stata una disgrazia!". Al che "Ma è Guardiano che lo ha fatto scappare liberando dalle sue grinfie la bambina", disse fischiando allegramente il merlo.

Nel giardino tornarono pace serenità. Cane Guardiano, bellissimo cane lupo alsaziano, riposava all'ombra di pitosforo vanitoso, che "Toglimi tutti gli insetti mi raccomando Merlino", mentre il merlo, infischandosene, rallegrava l'aria con i suoi fischi facendo vedetta sul ramo più alto.

IL PULCINO BALLERINO

Nella fattoria di Rocco i pulcini scorazzavano felici per l'aia. Mamma gallina Filomena correva dietro ai suoi pulcini per metterli in fila, temendo che qualcuno di loro finisse sulla breccia del sentiero. Un giorno un pulcino iniziò a danzare in mezzo alla corte mentre tutti i pulcini si misero intorno per vedere le prodezze del pulcino ballerino. Siccome erano in tanti non ricordavano il suo nome e nemmeno l'avevano mai visto fra di loro. "Possibile che non mi ricordi chi sia e come si chiami?", pensarono in molti. Intanto i pulcini si divertivano un mondo a guardare pulcino ballerino e tutte le sue piroette sulle punta delle zampe palmare. Era grazioso. "Pio pio" fecero tutti i pulcini in coro come applauso.

"Chi sei? Come ti chiami? Sei nostro fratellino?", chiesero insieme uno dietro l'altro facendo eco i piccoli batuffoli gialli. Pulcino ballerino che si era fermato guardò intorno a sé tutto i suoi amici e iniziò a raccontare la sua storia. "Vivevo in un allevamento pieno di stie, dove stavo dentro ad una di esse sotto luci abbaglianti e nutrito tutto il giorno di mangime, privo di spazio in mezzo a molti pulcini come me. Poi ho visto galline e polli uccisi da uomini e donne malvage che li spennavano, facevano a pezzi, e li confezionavano per i supermercati". "Come fai a sapere tutto questo?", domandò uno di loro. "Sono sfuggito alla sorveglianza scappando dal buchetto della stia e di nascosto ho visto quello che succedeva, una tragedia tra le urla delle vittime. Straziante!". "E poi?". "Dalla paura di fare la stessa fine sono scappato e fra campi e prati in fiore sono giunto fin qui. Ho visto come si sta bene liberi a giocare con i fratellini. Così mi sono messo a ballare per farmi conoscere e amare. Durante la strada ho incontrato anche dei bambini che mi hanno preso in braccio per accarezzarmi, il mio nome è Capino". Tutti i pulcini impressionati dalla storia con le piccole ali lo abbracciarono.

“Resta con noi”, disse uno di loro e un altro “Insegnaci a ballare”. Mamma gallina andava avanti e indietro riflettendo. “Se si mangia in molti, uno in più non fa la differenza e fattore Rocco nemmeno se ne accorge”. Da quel giorno tutti i pulcini facevano dei girotondi per l’aia danzando felici sulle punte palmate.

Rocco il fattore disse ad un amico “Mai visto dei pulcini così, saranno le vitamine che gli do, danzano che è una bellezza guardarli. Mi danno gioia e speranza nella vita, che è sorprendente e bella, adesso porto il cibo per loro cantando e ballando. La mia fattoria ora la chiamerò con un gran festone: fattoria Gioiosa.”. Da quel giorno dal villaggio i bambini andavano alla fattoria per vedere gli incredibili pulcini a danzare sulle punte con il fattore che cantava “Vincerò” da “Nessun dorma”. Aveva sognato fin da bambino fare il tenore in un grande teatro fra gli applausi del pubblico.

Ora con i “pio pio” corali e i bambini che battevano le loro manine, si realizzò il sogno di un successo mai immaginato.

La morale della vita è che non ha bisogno di tante spiegazioni...



IL RONZIO DI ARBUTO

Arbuto era un corbezzolo, che dopo l'estate con generosità offriva albatre mature dal colore rosso vinaccio e fiori bianchi corteggiati dalle api, per un farne un miele delicatamente amaro. Di fronte ad Arbuto c'era il pitosforo Nano, che durante l'estate emanava il profumo intenso dei suoi fiori. Ogni giorno in cima al pitosforo si posava merlo Turdo, che fischiava felice imitando anche i versi di altri uccelli, intonando ritornelli melodiosi. Pitosforo Nano era geloso di Arbuto per i suoi frutti rossi, che maturavano in autunno, mentre lui fioriva soltanto. "Senti, manda via quelle api sono fastidiose con i loro ronzii", rivolto ad Arbuto, il quale pieno di contegno "Non posso, sono mie amiche, mi alleggeriscono e solleticano piacevolmente. Allora tu che ospiti Turdo che ogni giorno riempie l'aria con la sua voce canora senza mai tacere? uno sfinimento!". E così a gara ogni inezia diventava motivo per discutere. Merlo Turdo, stanco di quei battibecchi, "e menomale che non hanno il becco, se no allungherebbero perfino i rami per litigare..." pensò, rivolto a loro deciso a metter pace. "Tu Nano fiorisci da marzo a luglio, Arbuto in autunno, le api ormai sono di casa, dove sta il problema?". "Ma lui fa i frutti io no", fece notare "Tu Nano profumi l'aria che mi ispira il canto". Il giardino è stupendo e ognuno fa la sua parte dando quello che ha", cercò di placarlo Turdo. Nel mentre arrivò gatto Peloritto, che si arrampicò su per il troco di Nano per acciappare il merlo, sempre distratto. Arbuto avvisò le api del pericolo, che in uno sciame e via! per pungere Peloritto, che se la diede a zampe levate. In un angolo cane Sornione con un occhio aperto trasse un sospiro "È la vita!", e si riappisolò all'ultimo raggio di sole, mentre Turdo dal ramo cantò "Anche la botanica non è un'opinione."

IL SEGRETO DEL NON SEGRETO DEL MILLEPIEDI

Nel bosco s'aggirava sotto le foglie e fra i cespugli Filosofo, molto amato dagli amici che andavano a porgli quesiti per avere consigli, indicazioni, suggerimenti e previsioni. Questo saggio era un millepiedi che andava avanti e indietro ponendosi molte domande sulla vita degli alberi, degli animali e del mondo umano. "Umano?", il suo interrogativo.

"Gli umani passano di qui, strappano fiori, spezzano rami, calpestano ogni piccolo essere vivente, incendiano boschi, lasciano i rifiuti in giro, senza misura, cos'hanno di umano? Nulla! Evoluzione della specie? Quale?". E così mentre camminava avanti e indietro, piccolino, meditava. E già, pensava per trovare risposte al segreto del non segreto della vita. Volò su di lui una bellissima farfalla tutta variopinta, che vedendolo "Filosofo dai mille pensieri mi dici qual è il segreto del non segreto della felicità?". E Millepiedi "È quello che i cosiddetti umani cercano su vie non giuste: ingiustizie, disuguaglianze, conflitti contro la natura e il mondo animale".

Farfalla Bluette non capiva. "Spiegami meglio" lo invitò. "Bluette, il cielo è azzurro, esso si fonde e si confonde all'orizzonte con il mare. Per non farsi confondere bisogna guardare oltre gli orizzonti, per godere del tramonto del sole e le sue luci e vederne il sorgere all'alba. Il segreto del non segreto della felicità è fermarsi a guardare, scoprendo che quel sole è ognuno di noi attraverso i cicli della vita; infatti, essa risorge dopo ogni tramonto, contenendoci tutti, ognuno con il suo percorso. Si nasce, si cresce e infine si esce da un orizzonte di vita per un'altra dimensione: l'inferno o la luce.

Il segreto del non segreto della felicità, è il non segreto, perché scritto nell'universo. Bisogna imparare a leggere le sue leggi, che abbiamo den-

tro. Si chiama anima per i credenti, coscienza per i laici, cuoricino per i bambini di tutto il mondo.

Il modo più limpido di leggere è dentro il cuoricino. Il segreto del non segreto è guardare il mondo con gli occhi dei bambini, che vedono senza confini e orizzonti. I neonati portano la memoria dell'altrove per restituircela.

Il segreto del non segreto... non è un segreto... È già scritto!

IL SILENZIO SOVRANO DELLA FORESTA

Nella foresta Falce Di Luna il silenzio era Sovrano. Non si udiva un cinguettio, un fruscio di foglie o il minimo rumore di un passo.

Non c'era più vita! Erano andati via tutti. La foresta abbandonata iniziò a meditare e ogni albero in silenzio “non muove foglia che Sovrano non voglia”. Il vento si fermava per rispetto di questo magico silenzio. Tramontana andò dai suoi fratelli a chiedere se sapevano qualcosa. Vento Scirocco a questa domanda “Circola nell'aria il susurrio delle piante Pettegole, che gli animali siano andati via tutti per timore dell'abbattimento degli alberi. C'è chi mormora che siano morti tutti per una grave malattia.” Libeccio e Grecale “Sarà ...” sospirarono.

Un giorno una persona si addentrò nella foresta colpito da questo cosmico silenzio. Cercò di capire e quindi iniziò ad interrogare gli alberi. Sequoia Millenaria sottovoce, per non turbare silenzio Sovrano, disse “Noi alberi meditiamo sulla sorte degli umani, che stanno distruggendo ogni forma vivente, utile alla loro stessa sopravvivenza. Noi siamo i polmoni della Terra e senza questi il pianeta muore e con lei tutti gli abitanti. “Qui non c'è anima viva...”, continuò la persona avvolta dal suo mantello. “Tu chi sei?”, chiese Millenaria. “Sono spirito Angelico custode degli esseri umani, che hanno perduto umanità consumando e depredando tutti le risorse del pianeta, tu Millenaria ne hai viste di tutti i colori avresti un consiglio da darmi? Come si può fare per fronteggiare questa situazione? Nessuno più mi ascolta, sono colpiti da una grave malattia: il chiasso interiore”.

“Bisogna chiedere a quercia Speranza, se è ancora in vita.”, rispose la sequoia.

Infatti spirito Angelico andò da quercia Speranza, che viva, enorme con più tronchi intrecciati e dalle grosse profonde radici, “Speranza non

muore mai, guarda me”, disse.

“Come si fa allora?”, chiese Angelico. “Bisogna far tornare la vita nella foresta per abbattere i muri di silenzio Sovrano, che è un dittatore, impedendo libertà di pensiero, di parola, di espressione, di vita!”. Angelico aprì i lembi del mantello a mo’ di ali e volò via a cercare tutti gli abitanti della foresta.

“Tornate nella foresta Falce Di Luna, dovete difenderla riportando la linfa vitale!”, gridò Angelico. Tutti gli animali chiusi nella loro tristezza, nelle città deserta dei morti viventi, colpiti dal raggio di luce Motivazione, pian piano si avviarono nella loro foresta, che alla loro vista silenzio Sovrano scappò via.

Di notte Falce Di Luna divenne tonda illuminando la foresta tutta in movimento. Ogni animale cercava il rifugio o la tana abbandonati, gli alberi mossero le foglie che fruscavano felici nel vento in un corale applauso. Di giorno la foresta iniziò il suo concerto con suoni musiche armonie melodie. Un’ orchestra favolosa!

La vita tornò a respirare libertà. Un giorno alcuni uomini si presentarono alla foresta per decidere di abbatterla, ma rimasero paralizzati da tanta bellezza, senza parole. Uno di loro “Come si fa a distruggere una tale architettura naturale?”, esclamo. Infatti essa aveva preso con i rami le sembianze di una cattedrale.

“Non si può”, disse un altro. “Andremo a pregare che il progetto venga realizzato in un altro luogo senza danno”. Così fu.

La bellezza è l’eco dell’anima... eterna.

IL TUCANO TUCATUCA

Tra boschi e foreste alberati, savane e spazi aperti volava con il suo moto ondulato tucano Tucatuca, dal lungo becco dai brillanti colori e con un lucido piumaggio bianco e nero. Tucatuca era bello sapendo di esserlo, corteggiava le femmine con una danza circolare e con le sue ali le sfiorava. Le femmine tra loro ridevano di questo folle esemplare. Un giorno Tucatuca vide una bellissima tucana in disparte, assorta e pensierosa. Ne fu attratto e perciò si avvicinò per chiederle come mai se ne stesse tutta sola “Ciao come ti chiami? Cosa fai lì tutta sola, non vai con le tue compagne a giocare?”, le chiese. “Mi chiamo Toca, sono molto triste per essere rimasta sola perché non ho più nessuno della mia famiglia. Sono stata abbandonata...”, rispose.

Il tucano era un giocherellone un pò vanitoso, ma aveva un cuore sensibile e a quelle parole le disse “Non essere triste e non avere paura di essere sola, ora ci sono io...”. Infatti, iniziò a starle vicino, non facendo più il farfallone da una femmina all'altra. Colpito dalla dolcezza e dalla semplicità di Toca non riusciva a staccarsi da lei. La seguiva ondeggiandole intorno. Infine si decise di corteggiarla seriamente lanciandole le più belle bacche che trovava. Toca a sua volta le rilanciava a lui fino a trovarsi nelle ali dell'uno nell'altra. Tucatuca cercò la cavità di un albero e con volo aggraziato condusse Toca. “Questa sarà la nostra dimora, non sarai più sola, qui nasceranno i nostri piccoli formando un grande gruppo di tucani, che giocheranno con i becchi fra baci e coccole di ali. Non mancherà mai il cibo per i nostri pulcini. Sono un tucano innamorato e responsabile”, la rassicurò. Toca con tenerezza mise il capino fra le ali del suo Tucatuca, sentendosi protetta e amata. Fu così che iniziò la favola del tucano Tucatuca innamorato e rispettoso della sua amata Toca. Oggi chi va dal bosco alla savana può vedere un volo di tucani nel loro splendore sotto il sole di un cielo azzurro. Le nubi andarono via intimorite da tanta gioia di vivere. “Nemmeno una nube può rubare la felicità di chi canta l'amore come inno alla vita”, esclamò nuvola Bianchina.

IL VENDITORE DI SOGNI

In un un luogo che non si sa, ma si trova, ci si imbatte nel venditore di sogni: un uomo alto, con un fisico snello e due grandi occhi che ridono, in piedi davanti ad un tavolo grida “Qui si vendono sogni, sogni per ogni gusto”. Chi capitava per caso in questo luogo si trovava faccia a faccia col venditore di sogni. “Non sogno più sono deluso, disilluso e triste”, comunicò un tizio e “Non c’è sogno per me che valga la pena di inseguire...ormai”, concluse affranto.

Il venditore di sogni si presentò “Sono Possibilità, e mi chiamo così perché resta sempre una possibilità per realizzare un sogno impreveduto”. “Ormai non ci credo più”, rispose il tizio che si presentò “Mi chiamo Niente e non c’è niente da fare, i miei sogni sono caduti nel vuoto nulla”. “Che dici mai?!” , si impennò Possibilità. “Intanto un bel Niente è meglio di un brutto tutto, e il tuo nome è la tua possibilità dichiarata”. “Ma che vai dicendo? Sei matto!”. Esclamò Niente. “Non hai capito il senso, che non va preso alla lettera, il tuo nome indica la via: non dovrete fare niente per realizzare il tutto impossibile, non dovrete aspettarvi niente nell’attesa di niente”. “Tu sei veramente pazzo!”, continuò Niente. Possibilità gli diede una moneta d’oro bucata, gli disse “Vedi? Con la tua logica non serve a niente, vai e vedrai”. “Quanto ti devo?”, “Niente, vendo sogni gratis”, rispose il venditore di sogni.

Tizio Niente con quel soldo bucato se ne andò in giro un po’ confuso ragionando fra se e sé “Possibilità mi dona questa moneta per realizzare un sogno di niente...mah”. Ad un certo punto pensò di infilare a mo’ di anello la moneta bucata. Come lo fece si ritrovò per incanto su una spiaggia dove sentì volare Libertà..”Ah come si sta bene qui”, poi sentì Calore, era il sole che lo scaldava, poi i piedi sentirono Fresco d’acqua. Si avvicinò a lui un uccello Paradiso dalle piume azzurre, portando nel becco un biglietto arrotolato. Niente lo prese, lo srotolò e lesse il messag-

gio scritto. *“Chi non aspetta niente avrà...il tuo nome è la possibilità del sogno che porti nel cuore”.*

Niente a quelle parole pianse e si sciolse di serenità. Riprese il suo cammino di niente verso il sogno che lo aspettava. Il sogno aspetta paziente per sorprendere anche chi non si aspetta più niente. Niente tornò a casa e tutto gli sembrò bello, e di lì iniziò la sua avventura di sognatore...di cosa non sapeva.



PARTICOLARE DALLA FAVOLA "IL GRILLO SO TUTTO"

IL VILLAGGIO DIFFIDENDOPOLI

Nel villaggio Diffidendopoli gli abitanti erano molto chiusi in se stessi. Pioveva sempre e i prati erano pieni di chioccioline e di piccole corna, che ad ogni rumore o segnale di pericolo si ritiravano impaurite. La chiocciolina era il simbolo del villaggio, abitato da altri animali non aperti all'estraneo.

Un giorno arrivò nel villaggio papero Boccalarga, che quando cercava di chiedere un'informazione a qualcuno, questi si girava dall'altra parte andandosene. Mortificato si accorse che in quel villaggio pioveva sempre e ogni volta che un temporale smetteva di tuonare nessun arcobaleno appariva.

Papero pregò il cielo con queste poche accorate parole "Santo cielo dimmi perché non vedo mai un arcobaleno in questa terra non accogliente di Diffidendopoli?". Nel cielo fece capolino un braccio di Arcobaleno Speranza "Questo villaggio è senza speranza, il sole se n'è andato e i girasoli lo hanno seguito. Di notte la luna si nasconde dietro nubi piene di pioggia, qui impera saetta Diffidenza." "È come vivono i suoi abitanti?", chiese papero Boccalarga. "Gli abitanti stanno fra di loro, ammalati di Indifferenza. I campi sono invasi dalle chioccioline, simbolo della loro paura del diverso", rispose Speranza. "E tu perché non ti fai vedere dopo ogni temporale?", aggiunse Boccalarga. "Ma cosa vuoi sperare in un posto così? Ci ho provato, ma hanno paura anche di me; sperare significa cambiamento, molto temuto da queste parti. Si trincerano dietro le loro abitudini per inerzia. Non sorridono mai, perché temono che il sorriso sia un invito ad un forestiero per farsi avanti...". "Santo cielo!", esclamò Boccalarga, che non mollava mai. Infatti, andò a chiamare tutti gli amici paperi, con i quali formò la banda musicale Quaquà, che in fila per due, passò per i sentieri del villaggio con tanti

vocalizzi, svolazzando e sbattendo le ali. “Qua qua... qua qua” fecero tra i colli, mentre le chioccioline scapparono via urlando “Oddio! è finita la quiete”. Papero Boccalarga incominciò a battere i coperchi, e gli altri paperi suonarono con campanelle colorate le note di pentagramma Fiducia. Qualche finestra si aprì. “Che festa è?”, chiese uno. “È la festa della Vita, sveglia!”, gli rispose Paperottolo. Pian piano uno dopo l’altro gli abitanti uscirono dai loro rifugi, i paperi li presero tra loro iniziando a ballare un rock and roll. Divertimento assicurato sotto la pioggia. Appena il temporale se ne andò, arcobaleno Speranza apparve. Boccalarga andò a sostituire il simbolo con un quadrifoglio raccolto nel prato. Il villaggio Diffidendopoli cambiò nome e divenne Solare con i campi pieni di girasoli, che inseguivano ogni raggio di sole sul ponte della Speranza, pieno di colori, che accoglie unisce e non separa mai.

JUJU, IL COLIBRÌ INNAMORATO

Juju è un bellissimo colibrì dai colori del piumaggio cangianti. Vive nella foresta ed è innamorato della vita, sebbene sia il più piccolo esemplare fra gli uccelli del pianeta Terra. Di carattere gioioso ama fare acrobazie nel cielo volando anche all'indietro. È talmente innamorato che non s'innamora delle maestose colibrine; anzi aiuta i piccoli nati dei nidi altrui a volare, collabora per le future nidiate a costruire i nidi. Porta insetti e nettare per nutrire i compagni e...poi gira felice su nel cielo così in alto che è difficile vederlo.

Un giorno un merlo molto geloso, che aveva assistito a molte scene di solidarietà si disse "Perché a loro sì e a me no? che diamine!".

Così da sembrare un gigante si presentò dinanzi a Juju. "Minuscolo essere, da confondersi con un moscerino devi venire con me a farmi il nido, perché la mia compagna deve covare i prossimi nascituri", gli intimò. Juju intimorito da tale atteggiamento perentorio "Certo, onorato di aiutare la tua femmina, ma solo per un po', dopo devo tornare, dove c'è molto da fare", rispose. "Bene!", allora vieni con me". Detto fatto, con il suono simile ad un ronzio il piccolo Juju andò dalla femmina del merlo di nome Turda, che lo accolse pensando fosse un povero uccellino sperduto. "No, non mi sono perso, sono venuto per aiutarti a fare il nido". "Quanto sei buono e generoso", gli disse Turda. "Ma ho già un compagno e un uccello mosca non so come possa darmi un aiuto". Nel mentre arrivò merlo Turdone che esordì "Non sei contenta? Ti lamenti sempre che hai troppo da fare e questo moscerino ti sollevierà. ". "Brutto sfaticato! Tu dovresti occuparti di me, egoista!!!". Poi rivolgendosi a Juju "Sei splendido come una gemma del cielo e lui è un prepotente! Devi andare fra i tuoi compagni, io non ho bisogno, so cavarmela da sola...". Juju non se lo fece ripetere due volte e spiccando il volo come uno smeral-

do raggiunse la foresta e i suoi amici. Ma essendo solitario, com'è la sua natura, iniziò a ronzare librandosi in giravolte con battiti di ali veloci da sembrare eliche di un aeroplano. Felice di vivere e di raccogliere con il becco il nettare da portare a sorellina Jojo, che stava covando nel nido due piccole uova di colibrì, "La vita è bella", pensò. Riprese, quindi, a volare giocando con nuvole trasformiste in tanti animali, tanto che si trovò seduto a cavallo di una nuvoletta, che lo invitò "Riposati piccola creatura vivace, risparmia le tue energie..." "Nuvoletta sei gentile, ma chi è innamorato ha energie da dare, se no si intristisce, il mio stesso nutrimento", spiegò passando da una nuvola all'altra come un bimbo sulle giostre".

Il senso ludico della vita è il dono che il cielo dà ai cuori semplici.

LA BAMBOLA OLÈ

Al mercato della città un venditore di sogni mostrava uno scaffale dietro al suo banchetto con molte bambole, una più bella dell'altra, vestite con abiti d'epoca o di folclore culturale di ogni regione o paese. Veramente incantevoli!

Il venditore di sogni, dopo aver raccolto davanti a sé molti curiosi e bambini, iniziò a bandire una lotteria per poter vincere una bambola da portare via. C'era una mamma con una bambina "Mamma voglio la bambola, ti prego!", tirandola per la gonna. Allora la bella signora, elegante e non avvezza a queste cose, alzò la mano e giocò a quiz molto complessi. Vinceva chi era più veloce a rispondere in modo esatto. La bella signora, mamma della bimba che fremeva, vinse una bellissima bambola vestita con il costume di Siviglia. Felice la bambina e soddisfatta la mamma per aver accontentato la figlia si recarono verso casa. La bambola era più grande della bimba, che la teneva stretta fra le piccole braccia. "Attenzione, mi fai male! Stringi troppo", sussurrò all'orecchio della bambina la bambola. La bambina di nome Angelica "Mamma la bambola parla", "Figurati..." rispose mamma Adele sovrappensiero. Giunsero a casa e la bambola fu messa sopra una bella cassapanca antica. Il rosso della veste con il colore tabacco del mobile ben si prestavano all'occhio. Angelica passò ore ad ammirarla e chiese "Perché non parli più? Non lo dico a mamma, intanto non ci crederebbe...".

La bambola iniziò a parlare raccontandole la storia della sua origine "Vengo da una famiglia dove viveva un'anziana signora, molto buona e gentile. Mi teneva vicino a sé e ogni tanto mi aggiustava il vestito e mi pettinava i lunghi capelli". Poi il vento la portò via e i familiari si liberarono di me e finii così sullo scaffale del venditore di sogni". "Poverina...!" Esclamò Angelica. "Qui starai bene e questo sarà il nostro segreto", aggiunse. "Come ti chiami?" si ricordò di chiedere la bambola. "Sono senza nome, dammelo tu un bel nome".

La bambina in ginocchio appoggiata alla cassapanca e la manina sul mento iniziò a pensare ad un nome adatto. Alla fine esultando "Tu sei Olè". Nacque così una bella amicizia fra Olè e Angelica, senza più sentirsi sola in quella grande casa, con la mamma impegnata in altre

cose. Un giorno la bambola cadde e le gambe di gesso si frantumarono. La disperazione colse Angelica, mentre mamma Adele stava per prendere la bambola e gettarla nella spazzatura. “Sei cattiva!”, urlò la bambina tirando per il vestito la mamma, cercando di afferrare la sua bambola, che non stava più in piedi. “Tieni”, fece la mamma scocciata.

Angelica prese Olè, la accarezzò e baciò in fronte, poi andò nella sua cameretta, prese un passeggino e sopra mise la sua bambola senza gambe. “Qui starai bene, vedrai ed io ti porterò in giardino o a passeggio con me. Sei bellissima! Ti guarderanno tutti ed io sarò invidiata dalle altre bambine...”.

La storia di Angelica e della bambola Olè commosse l'Angelo custode. Il mattino dopo Angelica trovò sul lettino due gambe di gesso nuove; stupita le prese e con le sue manine riuscì a incastrarle nelle anche di Olè, che per miracolo e per incanto tornò più bella e sana di prima. “Mamma, mamma guarda la bambola è guarita!” “Angelica, su non vedi che ho da fare?”, fu la svegliata e distratta risposta.

Angelica delusa prese la sua bambola, che iniziò a cantare una dolce ninna nanna.



La bambola Olè

Laura Margherita Volante

Al mercato della città un venditore di sogni mostrava uno scaffale dietro al suo banchetto con molte bambole, una più bella dell'altra, vestite con abiti d'epoca o di folclore culturale di ogni regione o paese. Veramente incantevoli!

Il venditore di sogni, dopo aver raccolto davanti a sé molti curiosi e bambini, iniziò a bandire una lotteria per poter vincere una bambola da portare via. C'era una mamma con una bambina "Mamma voglio la bambola, ti prego!", tirandola per la gonna. Allora la bella signora, elegante e non avvezza a queste cose, alzò la mano e giocò a quiz molto complessi. Vincere chi era più veloce a rispondere in modo esatto. La bella signora, mamma della bimba che fremeva, vinse una bellissima bambola vestita con il costume di Siviglia. Felice la bambina e soddisfatta la mamma per aver accontentato la figlia si recarono verso casa. La bambola era più grande della bimba, che la teneva stretta fra le piccole braccia. "Attenzione, mi fai male! Stringi troppo", sussurrò all'orecchio della bambina la bambola. La bambina di nome Angelica "Mamma la bambola parla", "Figurati..." rispose mamma Adele sovrappensiero. Giunsero a casa e la bambola fu messa sopra una bella cassapanca antica. Il rosso della veste con il colore tabacco del mobile ben si prestavano all'occhio. Angelica passò ore ad ammirarla e chiese "Perché non parli più? Non lo dico a mamma, intanto non ci crederebbe...". La bambola iniziò a parlare raccontandole la storia della sua origine "Vengo da una famiglia dove viveva un'anziana signora, molto buona e gentile. Mi teneva vicino a sé e ogni tanto mi aggiustava il vestito e mi pettinava i lunghi capelli". Poi il vento la portò via e i familiari si liberarono di me e finii così sullo scaffale del venditore di sogni". "Poverina..." Esclamò Angelica. "Qui starai bene e questo sarà il nostro segreto", aggiunse. "Come ti chiami?" si ricordò di chiedere la bambina. "Sono senza nome, dammelo tu un bel nome". La bambina in ginocchio appoggiata alla cassapanca e la manina sul mento iniziò a pensare ad un nome adatto. Alla fine esultando "Tu sei Olè". Nacque così una bella amicizia fra Olè e Angelica, senza più sentirsi sola in quella grande casa, con la mamma impegnata in altre cose. Un giorno la bambola cadde e le gambe di gesso si frantumarono. La disperazione colse Angelica, mentre mamma Adele stava per prendere la bambola e gettarla nella spazzatura. "Sei cattiva!", urlò la bambina tirando per il vestito la mamma, cercando di afferrare la sua bambola, che non stava più in piedi. "Tieni", fece la mamma scocciata.

Angelica prese Olè, la accarezzò e baciò in fronte, poi andò nella sua cameretta, prese un passeggino e sopra mise la sua bambola senza gambe. "Qui starai bene, vedrai ed io ti porterò in giardino o a passeggio con me. Sei bellissima! Ti guarderanno tutti ed io sarò invidiata dalle altre bambine...".

La storia di Angelica e della bambola Olè commosse l'Angelo custode. Il mattino dopo Angelica trovò sul lettino due gambe di gesso nuove; stupita le prese e con le sue manine riuscì a incastrarle nelle anche di Olè, che per miracolo e per incanto tornò più bella e sana di prima. "Mamma, mamma guarda la bambola è guarita!" "Angelica, su non vedi che ho da fare?", fu la svogliata e distratta risposta.

Angelica delusa prese la sua bambola, che iniziò a cantare una dolce ninna nanna.

LA CAPRETTA LATTONZOLA E IL GRILLO GRILLETTO

Capretta Lattonzola saltellava felice nell'erba fra valli in fiore. Grillo Grilletto la osservava con invidia pensando fra sé "Quella sciocchina è sempre contenta, saltellando qua e là e brucando la tenera erbetta..". Grilletto non si dava pace e dentro gli rodeva talmente tanto...lui che con il suo canto riempiva l'aria allietando le serate estive. Inoltre era un gran seduttore; infatti, con la sua dolce melodia e tanti cri cri sapeva far innamorare le grillette, che cadevano fra le sue robuste zampe. Lattonzola, ignara dell'invidia di Grilletto, lo cercava per chiacchierare, ma lui se ne stava in disparte. "Che vuole questa adesso?", pensava.

Capretta Lattonzola amava stare con le sue amiche per correre e giocare insieme felici. "Che odore acre! Quando stanno tutte insieme le balorde!", mugugnava Grilletto. Era geloso, lui che se ne stava sempre solo! Lattonzola invece soffriva nel vedere Grilletto solitario e poco loquace. "Pensare che ha una voce soave e dolce, se fossi una grilla lo sposerei...". Ragionava intanto la capretta. "Grilletto cosa fai? Vieni a giocare con me? Puoi metterti sul mio cornino e vedrai ci divertiremo un mondo. Sarà per te come andare sulle montagne russe!". Al che "Ma cosa dice questa matta?!". Brontolava Grilletto non dandole retta. "Grilletto ti prego canta, mi sai incantare..", diceva Lattonzola per farselo amico. "Tu sei favoloso con il tuo canto! gli umani hanno bisogno non solo del latte, ma anche di armonie musicali, anzi con il tuo canto produco tanto tanto latte, che fa bene ai bambini e tanti formaggi utili per le ossa.". Grilletto tutto impettito, a quelle parole di elogio, iniziò a cantare seppure di giorno e mentre lui cantava tutte le caprette fecero un girotondo in allegria. Anche il fattore era soddisfatto per il latte abbondante delle caprette, come non mai. "Le mie capre sono un miracolo della natura!", esclamava contento. Da allora ci fu abbondanza di latte per tutta la vallata. Tutti furono più ricchi per l'amore dato e ricevuto.

"La generosità dà buoni frutti..."

LA DIGNITÀ DEL CANE JO

Jo è un bellissimo cane lupo con due occhi dolci e intelligenti. Ama starsene per conto suo ad osservare e ad ascoltare, ma se vede una persona in difficoltà le si affianca per aiutarla, ad esempio, ad attraversare la strada. Vive in un rigoglioso giardino, non abbaia ma se nota un estraneo fuori dal cancello, lo apre con la zampa, si avvicina, lo annusa e sembra dirgli “Attento, non puoi passare, divieto di accesso agli sconosciuti”. Un giorno la sua amata padrona fuori dal giardino per ritirare la posta stava per essere assalita da un alano sul viottolo di casa, che Jo accortosi del pericolo subito si precipitò in sua difesa. La lotta con l’alano, dalla corporatura possente e gigantesca, fu impari. Alla fine l’alano si ritirò e Jo andò incontro alla sua padrona ferito e zoppicante, tutto felice per averla salvata. Jo, se la sua padroncina piangeva, con le orecchie basse e con gli occhi lucidi la guardava come per consolarla “Ci sono qui io che ti voglio bene”.

Un giorno il padrone fece un gesto minaccioso verso la sua padrona tanto che il cane si alzò sulle zampe per spingerlo indietro, digrignando i denti come avvertimento “La mia padrona non si tocca!”. Jo veniva picchiato dal padrone con la catena, perché scavava la terra nel giardino. Iniziò una sfida. Più veniva picchiato più buche faceva. In casa e fuori si soffocava per un clima di spavento e di suppliche col terrore di diventare vittime di violenza. Fu così che la donna se ne andò dopo varie minacce a rischio anche della vita. Jo era triste e non mangiava più. Appena fu possibile la donna lo prese con sé e lo portò via da quel luogo tanto bello quanto irrespirabile. Jo salì sui sedili posteriori dell’auto e da allora ama andare in giro con la sua padrona felice come una pasqua.

L’amicizia è un valore quando la stessa fedeltà non esclude la dignità...

LA FAMIGLIOLA WILLER

Willer è il nome di una famiglia di cani pastore, che viveva in un grande proprietà di amanti di questa razza canina. La famigliola Willer è composta da mamma Wilia, da papà Wilio, da cucciolo Willi e cucciola Willien.

La vita scorreva serena, i cani facevano la guardia guadagnandosi cibo e amore. Intanto i cagnolini crescevano diventando genitori di tre bei cuccioli e la famiglia incominciò a essere numerosa e la ciotola sempre più grande, dividendo il pasto in armonia. Intanto Wilia e Wilio diventarono anziani, Wilio aveva l'artrite alle zampe e Wilia era affaticata e ci vedeva poco. I tre cuccioli erano vivacissimi e sempre affamati. "Prim Sec Ter! "abbaiava mamma Wilien per il pranzo nella grande ciotola comune, mentre i nonni Wilia e Wilio erano nella cuccia in attesa. "Non c'è posto per tutti", disse Prim. "Vero!", commentò Sec. "Non c'è posto per i nonni, loro sono vecchi, noi dobbiamo crescere", aggiunse Ter. Papà Willi a queste parole con una zampata allontanò la ciotola e chiamò i genitori ad avvicinarsi per mangiare e poi rivolto ai piccoli con un discorso breve e convincente, abbaiano verso il cielo, li rimproverò "Diventerete anche voi vecchi, ricordatelo sempre. Il primo posto spetta ai nonni, poi ai nipoti e i genitori per ultimi, che devono educare al rispetto verso chi ha dato loro la vita e a chi è più debole". "Che non succeda più", disse mamma Willen. "Ora mangiamo con educazione e chiedete scusa ai nonni Wilia e Wilio", invitò papà Willi.

I tre cuccioli con qualche leccatina chiesero perdono per il loro comportamento, ricambiati fra le zampe dei nonni. I proprietari rientrati a casa vedendo questa scena di serenità intorno alla ciotola "Cara bisogna comperare un'altra ciotola, la famiglia Willer sta stretta intorno ad una sola ciotola", disse il marito. Infatti dopo alcuni giorni nel giardino furono poste due belle ciotole. "Noi vogliamo stare con i nonni", gridarono felici Prim, Sec e Ter. Tutti insieme abbaiarono saltando addosso ai padroni dimostrando gioia e gratitudine. "Come faranno quelle persone ad abbandonare i cani?", osservò la padrona. "Sono senza cuore", rispose il marito mentre accarezzava la bella famigliola di pastori. **La verità è semplice...**

LA FAVOLA DI TUTTE LE FAVOLE DI NONNA BICE

Nonna Bice è una civetta, che vive nel bosco e di notte incontra volentieri fauni, elfi, ninfe, nani e folletti, che le raccontano favole di maghi, di streghe, di orchi, di mostri, di castelli, di incantesimi e di metamorfosi. Bice ascolta con molto interesse e con il suo sguardo acuto riflette tanto da decidersi a scrivere la favola delle favole, raccogliendo aneddoti e spunti. Durante il giorno rintanata nel suo nido esclama “Sono favole da incubo, spaventose, e per un lieto fine i personaggi affrontano prove incredibili e orribili!”. Così pensa e ripensa mette in atto il suo spirito creativo, mescolando le favole per farne i capitoli della grande commedia umana: la favola delle favole. Il Grillo parlante diventa muto, la bella addormentata più sveglia che mai va alla ricerca dell’amore, Biancaneve strappa il mantello della strega gettando le mele nel burrone, Cenerentola caccia le sorellastre e sbatte il paiolo sulla testa della matrigna, Pollicino fa l’autostop dopo aver bruciato il palazzo dell’orco, Hansel e Gretel distruggono la casetta di marzapane e cioccolato, la cicala fa gli sberleffi alla formica. “Ah...! Non ne potevo più di queste storie tenebrose e inquietanti...sono anziana e ho bisogno di serenità!”.

Chiama così i suoi pulcini dicendo “Adesso nonna Bice vi narra la favola delle favole dove i personaggi si ribellano alle cattiverie, agli intrighi, agli inganni, alle manipolazioni e agli incantesimi. Le piccole civettuole con i loro striduli “Che bello! Conoscere per evitare raggiri e rischi ci emanciperà per non cadere nelle trappole di malintenzionati”. Le piccole civette diventate adulte con inchini, giravolte e ammiccamenti la facevano in barba proprio a tutti...

La favola delle favole di Bice capovolve il mondo guardandolo da un’altra prospettiva per governarlo e non subirlo.

**Penetrare le tenebre dell’ignoranza
conduce verso la luce della conoscenza...**

LA FATA SENZA BACCHETTA...

Fata Turchina un giorno non trovò più la sua bacchetta magica. Cerca di qua e cerca di là la bacchetta era sparita. “Ora come farò a far comparire carrozze per il ballo o ad annullare incantesimi?”, pensò disperata. Intanto si accorse che furetto Albino, molto curioso e giocherellone la stava osservando. “Non piangere Turchina, ti aiuterò a trovare la tua bacchetta magica”, la rincuorò. “Mi raccomando che abbia la sua stella, se no non è magica”, precisò Turchina. “Come mai?”, chiese il furetto. “La stella sulla mia bacchetta è una stella cadente, che realizza i sogni e i desideri di chi la vede cadere dal cielo il giorno di San Lorenzo. È una stella molto attiva e quando muove la bacchetta una scia cade per realizzare i sogni degli ultimi”. Albino si affrettò a cercare la bacchetta stellata.

Tutti i buchi e gli angoli più remoti furono esplorati, finché gli apparve davanti un rospo con la stella in bocca. “Stupido rospo! perché hai rubato la bacchetta a fata Turchina?”, gli domandò. “Non avevo intenzione di rubare, ma solo di uscire dal mio incantesimo; ora ho la bacchetta infilata in gola e sto per soffocare”. “Non lo sai che la bacchetta funziona solo a Turchina, fata d’amore e di misericordia?”. Il furetto, pian piano con i denti e le zampette, delicatamente tolse la bacchetta infilata in gola al rospo. “Vieni! Andiamo da Turchina a chiederle scusa”, intimò Albino. Infatti poco dopo consegnarono la bacchetta stellata alla fata, che la strinse al petto. Senza che le fosse chiesto nulla Turchina con un gesto sciolse l’incantesimo e il rospo diventò un bellissimo giovane, che in ginocchio “Scusami per non aver avuta fiducia in te”, le disse. “Tu devi avere fiducia solo nella tua buona stella. Tutti nascono con una stella, poi la perdono per la strada dell’egoismo trovandosi al buio. Non sei mai stato un rospo, non sapevi di essere il giovane meraviglioso che sei”. Albino e il giovane in un attimo s’accorsero che fata Turchina era sparita. “Albino, andiamo a casa mia starai molto bene, potrai giocare e farmi compagnia.”. Da quel giorno il giovane di nome Felice apprese che la felicità non stava nel nome ma nel suo cuore.

LA GALLINA OVOLINA

La fattoria dove viveva gallina Ovolina era molto vivace per la presenza di animali di ogni genere. Ovolina era fedele al fattore Luccio e ogni giorno gli faceva trovare uova fresche di ogni sfumatura, dal bianco al nocciola. Nella fattoria c'era anche oca Quaraqù, che tutto il giorno correva per l'aia e "qua qua" "qua qua" combinava poco o niente, producendo poche uova grosse dal sapore forte, non delicato le come le sue. Sempre "qua qua qua qua" spaventando anche i pulcini. "Proprio un'ochetta" pensava Ovolina." Inoltre Luccio la accudiva seguendola ovunque e quella "qua qua" andava in qua e andava in là, mai contenta né del cibo né delle cure che riceveva.

"Non sopporto quella bisbetica inutile!", ragionava Ovolina covando le sue uova. "A Luccio do uova e pulcini, e lui come niente fosse, prende le uova e se ne va". Ovolina era stanca di questa situazione. "Preferisce lei a me che lo comanda a bacchetta con i suoi qua qua.". Un giorno Ovolina incominciò a correre dietro a tutti gli animali starnazzando a più non posso. Luccio uscì sull'aia per vedere cosa stesse succedendo. "Coccode! Coccode!" gli gridò Ovolina beccandogli le caviglie. "Sei matta!", le urlò il fattore dandole un calcio. Ovolina tornò nel suo giaciglio triste e disperata, tanto da non fare più uova. Al che gallo Pepè si avvicinò per confortarla. "Luccio è ingiusto e cattivo, segue e cura quell'ochetta come una dea, e quella è ingrata, mentre io che gli do uova in abbondanza e pulcini mi tratta con indifferenza".

Gallo Pepè era dispiaciuto nel vederla così affranta. "Senti Ovolina questa notte mentre tutti dormono, facciamo il fagotto e ce ne andiamo via a cercare una fattoria, dove rispettano la tua produzione di uova e pulcini.". Infatti, nella notte così fecero.

Il giorno dopo Luccio il fattore non trovò più né gallina Ovolina né Gallo Pepè.

Sconsolato per la grave perdita comprese la propria noncuranza e da quel giorno trattò le galline con riguardo. Oca Quaraqù continuò a

dare fastidio combinando poco di buono e litigando con tutti gli animali, per cui per l'aia non ci fu più pace.

Ovolina e Pepè furono accolti come una manna dal cielo dal fattore Gigetto, che era rimasto senza galline per una malattia che le aveva contagiate. Venne Pasqua e Ovolina fece le uova, che per incanto erano tutte dipinte a festa, mentre le campane suonavano per benedirle. Chi mangiava l'uovo benedetto sarebbe rinato a nuova vita. Il fattore Luccio quando seppe dove si trovavano Ovolina e Pepè andò a trovare il fattore Gigetto per scusarsi con Ovolina. Da quel giorno i due fattori decisero di unire le forze per avere una grande produzione di uova e pulcini. Vissero tutti in pace e armonia fra i "qua qua" "qua qua" di oca Quaraquà', alla quale ormai più nessuno dava retta.

Contano i fatti, non le parole...

LA GATTA CHE PARLAVA ALLA LUNA.

Sopra il tetto della casa si poteva vedere ogni notte una gatta tutta bianca, così candida che si poteva notare nell'oscurità della notte. La gatta di nome Candida ogni sera, dopo essere stata dentro casa a dormire e a mangiare, fra l'affetto dei suoi padroni, usciva e con un salto attraverso tubi e grondaie riusciva ad arrivare sul tetto. Per magia con i suoi miagolii e "miao miao" incominciava a parlare rivolta alla luna, che non era mai uguale. Si presentava ora piena o a falce. Candida le raccontava la sua storia. Era stata una bella bambina un tempo, che giocava per i prati correva e andava sull'altalena, finché un giorno un individuo le si avvicinò convincendola a seguirlo. La bimba dalla pelle di luna lo seguì docile e fiduciosa. Conobbe così la mostruosità di quell'individuo, che la teneva incatenata come un animale gettandole del cibo a terra.

La bimba di nome Luna, per la sua pelle chiara e vellutata, chiese durante l'assenza del mostro aiuto al cielo stellato. Il cielo notturno inviò la stella Stellina attraverso la finestrella del nascondiglio. Stellina fece alcuni giri a spirale gettando polvere di stelle su Luna, che per incanto divenne una gatta bianca, che con un salto fuggì dalla finestra. Dopo tanta camminare per sentieri fra i campi arrivò in città. Affamata e stremata fu trovata e accolta nella casa dei suoi padroni, che la adottarono con tante cure e amore. Candida questo fu il nome datole appunto dai suoi padroni, per il colore del suo manto. Candida rivolta alla luna "Dimmi luna perché cambi sempre?, ogni notte sei sempre diversa...". "Sono sempre io, il mio aspetto cambia a seconda della situazione astronomica".

Candida pur intuendo non capì del tutto ma si accontentò. "Ascolta luna io sto bene nella mia nuova situazione "astronomica" - le piaceva quella parola astrusa - ma pur essendo sempre io vorrei tornare nella dimensione di nascita. Sono nata bambina, ero felice e amata dai miei


genitori, che saranno disperati o morti di dolore” “Mi vuoi aiutare? sei circondata da stelle, tu regina fra tante ancelle luminose, mandami ti prego stella Stellina, che sciolga l’incantesimo, ti prego”, la supplicò Candida.

La luna quella notte era tonda e luminosa come non mai, piena di generosità, si commosse a quella preghiera. “Non capisco sta così bene come gatta senza pensieri, amata e coccolata e vuole tornare bambina, per affrontare la fatica di crescere in questo mondo..immondo! Perdiana non le è bastato quello che le è successo?”. E poi non voleva perdere questa strana gatta che le parlava con i suoi dolci miao miao. Ma il bene è bene e così le inviò stella Stellina che con un volo di farfalla la inondò di luce dorata. La gatta si trasformò in un attimo in Luna. “Che bella sei” esclamò la luna. “Mi raccomando non dare più retta agli sconosciuti”. Poi per finire la magia inviò un carro di stelle che la sollevarono dal tetto portandola veloce nel bellissimo prato sull’altalena.

Vicino in una panchina c’erano i suoi genitori...

Luna sognava e i sogni sono sempre a lieto fine...

LA GATTA MICIOTTA PARLA ALLA LUNA

gni notte gatta Miciotta ha l'abitudine di andare sul tetto per parlare alla luna, che appare, non appare oppure a metà o a fetta di melone. Gatta Miciotta con i suoi miagolii insistenti “Luna vieni fuori dal buio, la tua luce mi fa compagnia”.

La luna non ascolta nemmeno i richiami e i sospiri degli innamorati. Come Narciso si specchia nel lago e muta forma per ammirarsi. “Sono bella e multiforme, gli esseri viventi mi adorano come una dea”, sembrò dicesse. Miciotta aspettava ogni notte e quando il disco giallo appariva i passanti per strada vedevano la gatta illuminata come un'ombra cinese.

“Guarda babbo, un gatto sul tetto parla con la luna”, osservò un bambino mette rientrava a casa, dopo essere stato al cinema. “No, figliolo non è un gatto è gatta Miciotta del nostro vicino e ogni notte va sul tetto attratta dalla luce lunare”. Miciotta intanto con i suoi miao miao si rivolgeva alla luna chiedendo il senso della vita. “Tu brilli, vai e vieni a spiare il mondo che sospira, sogna e desidera, ma non te ne curi, la tua luce è fredda mentre quella del sole emana calore dando vita”. Una notte la luna si stancò dei miagolii cantilenanti e delle osservazioni critiche di Miciotta. “Senti un po' Miciotta invece star qui a implorarmi e a criticare perché non vai per topi? Cara gatta, gli uomini si ammazzano, sono egoisti, fanno le guerre, distruggono il pianeta, vengono qui con le astronavi per studiarmi e per invadermi. Poi sospirano, scrivono poesie mielose su di me...L'unico che mi ha capita è Leopardi, perciò non parlo con nessuno. Faccio parte dell'universo, gli uomini non l'hanno capito che devono tendere all'unità e non alle divisioni e ai conflitti? Stupidi! L'ha affermato un genio, Eistein”. “E che fai dunque, mi lasci così?, le chiese Miciotta. “Mi specchio nel lago e sono l'illusione romantica dei puri, fattene una ragione, io seguo le leggi dell'universo.”

Miciotta da quella notte non andò più sul tetto. Se ne stava nella cuccia a sognare la luna. “Quanto è bella, capisco perché fa innamorare gli esseri umani a parlar d’amor sotto le stelle, mentre lei si specchia nel lago. Nella luce riflessa del lago ci sono le lacrime e i cuori degli amanti.

LA GIRAFFA CURIOSILLA

Giraffa Curiosella aveva il collo molto lungo tanto da essere molto più alta delle sue compagne, a forza di allungarlo fin da piccola, perché andava a mettere il naso ovunque. Curiosando di qua curiosando di là faceva sempre incontri originali e molto diversi dagli animali a lei noti, come le zebre o i leoni, da cui doveva fuggire anche a 56 Km. orari, per salvare la pelle.

Curiosella di carattere giulivo, spensierato, e un po' svampita, spesso le compagne la vedevano anche con un fiore in bocca. Un giorno andando a muovere le foglie sotto ad un cespuglio incontrò un essere strano, mai visto. "Chi sei e come ti chiami? Sei molto strano con quella corazza", gli chiese. "Sono tartaruga Tamtam mi sono svegliata dal letargo e ora voglio andare a cercar cibo, ho fame!", rispose. Curiosella provò subito simpatia per quell'animale così diverso da tutti gli altri, lei che dormiva in piedi e faceva fatica a bere nel fiume, per il suo lungo collo. "Cos'è quel coso che hai addosso? Non vedo il tuo corpo...", chiese curiosa. "Quel coso come dici tu è la mia casa, e quando c'è pericolo mi chiudo dentro protetta". "Ma guarda un po'!", esclamò stupefatta la giraffa. Iniziò così amicizia tra la strana coppia. Andavano in giro e Curiosella doveva camminare adagio per non perdere di vista Tamtam. Mangiavano insieme scambiandosi opinioni e pensieri. Tamtam era spericolata; infatti, una mattina per attraversare punti scoscesi del terreno si trovò a pancia per aria. Non riuscendo a girarsi fu aiutata da Curiosella, che con la zampa la rimise nella posizione vitale. Tamtam faceva fatica a vedere tutta l'amica per intero, di cui conosceva le lunghe gambe, a causa della sua costituzione fisica. "Vai su una roccia, che ti voglio guardare tutta...", le disse. Curiosella si allontanò per salire in alto e farsi vedere intera. Nel frattempo una leonessa in agguato stava per aggredire la giraffa. "Attenta!" le gridò la tartaruga, che in fretta si chiuse in casa. Curiosella iniziò a correre veloce per non diventare preda del felino famelico.

Si salvò, ma le due amiche si persero di vista. Curiosella continuò a cercarla curiosando di qua e di là senza incontrare un'amica così originale anche per la lentezza...

Tamtam con passo costante cercava Curiosella, senza affanno, sicura di ritrovarla. Infatti, sorpresa vide da lontano un lunghissimo collo sulle zampe a lei note. "Eccola!", mormorò soddisfatta.

Pian piano la raggiunse "Ehi, non mi vedi?". Curiosella felice iniziò una frenetica danza intorno alla tartaruga. "Calmati! Mi fai girare la testa, gigantesca amica..". Ma guarda te con chi mi dovevo affezionare, pensò felice. "Tu mi porti fortuna!", urlò Curiosella allungando il collo verso il cielo, quasi a toccarlo. "Perché non lo sapevi?", le disse l'amica tartaruga, simbolo di fortuna fin dagli antichi popoli del pianeta.



PINGUINO FELIX

In una grande isola viveva pinguino Felix, che amava il rumore del mare, della risacca e delle onde a cavallone. Un giorno sulla spiaggia incontrò un signore di bell'aspetto, che passeggiava respirando davanti al mare. Felix era molto curioso e spesso si allontanava dagli altri pinguini per cercare le conchiglie più grandi, e ascoltare la voce del mare. Pinguino Felix non lo sapeva, ma aveva un foro musicale. Quando nuotava ascoltava tutte le voci marine per sognare.

L'uomo si avvicinò a Felix e insieme camminarono sul lungo mare con i piedi e le zampe nell'acqua fra lo sciabordio delle onde. Nacque un'amicizia silenziosa, ma di presenza quotidiana epositiva. L'uomo, di nome Alan, abitava in una casa sulla spiaggia dove sulla terrazza era solito suonare il pianoforte a code. Felix si emozionò alla vista di quell'affascinante strumento, dal quale aleggiavano note musicali sui tasti bianchi e neri come la sua liurea. Alan gli fece cenno di provare. Felix si stupì all'invito non avendo le lunghe e belle dita del pianista. Appoggiò le due pinne sui tasti facendole scivolare dolcemente e per magia una sinfonia si espanse per l'aria attraendo molti pinguini, che divennero un pubblico fedele.

Ogni giorno Felix suonava e da quelle note Alan trasse ispirazione per le sue composizioni musicali, da presentare sia alla direzione discografica sia al suo agente per il programma dei concerti da tenere in tutto il mondo. Il pianista mentre Felix faceva scorrere le pinne sui tasti iniziò a suonare insieme a lui appoggiando le sue dita.

Ne uscì un brano magico, tanto che anche gli uccelli marini rimasero incantati. Alan rivolgendosi a Felix con il linguaggio delle note gli propose di partire con lui. Felix con suoni e versi accettò. Ormai Alan conosceva lo stile comunicativo dell'amico pinguino.

Partirono con il primo aereo per un concerto in una famosa metropoli. Il suo agente gli disse, saputa l'intenzione di suonare con il pinguino "Tu sei tutto matto, mi vuoi rovinare le serate con i fischi?" "Proviamo...", rispose Alan tutto elegante con l'abito somigliante al manto di

Felix. Infatti, si presentarono distinti sul palco fra lo stupore del pubblico. Un silenzio tombale riempì la sala. Ecco che Alan e Felix fecero andare mani e pinne sui tasti creando un'atmosfera surreale. Gli spettatori rimasero senza respiro e alcuni avevano lacrime sul volto per la commozione. I due musicisti da quell'evento fecero il giro del mondo applauditi da folle impazzite. Si dedicarono anche a molti concerti di beneficenza per i più deboli del pianeta, risolvendo molti problemi umanitari, soprattutto con la costruzione di scuole, di ospedali e non solo. Quando Alan e Felix tornarono nell'isola per un periodo di riposo molta gente li seguì, innamorata del Pinguino che suonava il pianoforte.

Pinguino Felix con la sua andatura goffa insegnò ai suoi compagni a cantare in coro, suoni e versi in armonia. La leggenda del pinguino Felix fu tramandata da generazione a generazione, leggendaria e mitica per non perdere mai il filo dei sogni in un puff oltre le nuvole.

LA LEGGENDA DELL'AIRONE INNAMORATO

Ardeido, così si chiamava, poiché ardeva per amore di Aldeide. Di colore bianco, elegante nei movimenti corteggiava Aldeide con passi lenti volteggiandole intorno per sfiorarle il capino. Dopo aver costruito il nido, da quell'amore nacquero piccole uova dal colore azzurro del cielo.

Aldeide un giorno si ammalò e Ardeido avanti e indietro sul ramo più alto non sapeva cosa fare. I piccoli ormai volavano da soli e Ardeido temette per la sorte della sua amata, che non mangiava quasi più. L'airone maestoso come un angelo unì le sue ali in preghiera volando e come un ballerino di danza classica, dritto come una freccia di piume colpì il cuore di una nuvola. Infatti una nuvoletta bianca iniziò a piangere lacrime benedette nel becco di Ardeido, che subito volò nel nido per dissetare Aldeide, che pian piano si rianimò. E così come una freccia in volo andò su e giù a colpire le nuvole per raccogliere le lacrime benedette del cielo.

Aldeide migliorò giorno dopo giorno, finché avvolse con le ali il suo amante, che la prese su di sé per volare su sempre più su. Chi vide la scena si commosse tanto da dipingere ventagli a forma di airone ad ali spiegate. Ardeido e Aldeide sono ancora lì in ogni airone che, con passo lento e volteggiando con il suo balletto, corteggia in uno stato di grazia e di leggerezza, che prestigiatore passa da un'ala all'altra un uovo azzurro e per magia volano tanti piccoli aironi. Se uno si posa sulla spalla di qualcuno è baciato dalla fortuna.

LA LIBERTÀ DEL CANTO

Nel bosco vivevano molte specie di uccelli, fra questi picchio Testarossa, solito con il suo becco lungo e appuntito a picchiare sui tronchi degli alberi, per fare il nido per i piccoli in arrivo. Le uova erano otto, e ciò gli faceva battere il cuoricino per la responsabilità di una così numerosa nidiate. Picchiava sul tronco cantando con la sua voce acuta. Rispondevano gli amici uccellini: usignolo Ugoladoro, fringuello Chiochiò, upupa Soffice e cinciallegra Vivace dando vita ad un coro a più suoni.

Intanto correva voce per il bosco che gli alberi sarebbero stati abbattuti per costruire case, centri sportivi e commerciali. Tutti gli uccelli si riunirono per cinciare preoccupati per la distruzione del loro habitat naturale. Anche le piante e gli alberi abbassarono i rami per ascoltare il canto degli uccelli che, uno dopo l'altro, cinguettavano animatamente. Tutto il bosco iniziò la sua rivoluzione con la Libertà del Canto. Persino falchi e aquile accorsero per solidarietà.

Scoiattoli, volpi, lupi e cinghiali strinsero amicizia per proteggere il bosco dai distruttori della linfa vitale da ogni radice, a protezione del terreno da alluvioni e piogge torrenziali. La Libertà del Canto corale arrivò fino al cielo Blue, che ascoltò quell'armonia dolce e disperata. "Ma gli uomini cos'hanno nel cervello? Se lo sono fumato? Non capiscono che così facendo per avidità di denaro perderanno tutto, candidati a morte assicurata?". Cielo Blue adirato inviò un cataclisma sulla città vicino al bosco. Strade inondate, case crollate fra piante e strazio.

Gli abitanti affranti da tanta desolazione e sofferenza, si riunirono in un capannone per decidere il da farsi. In tanta distruzione fra macerie e vittime, il bosco era intatto mentre la Libertà del Canto alleviava le loro sofferenze. Un esperto intervenne nella discussione "Il bosco con

la Libertà del Canto ci sta dando una lezione, cioè che si deve vivere secondo natura e non contro natura. Noi uomini dobbiamo tornare alla dimensione umana della libertà rispettando le leggi della natura. Il terreno del bosco non è franato per i suoi alberi forti e vigorosi fin dalle radici, e tutti sono felici con la Libertà del Canto corale a più voci”.

Un cittadino a queste parole espresse la sua opinione “Dovremmo ricostruire le case piantando alberi, realizzando parchi alberati per la felicità dei bambini e per la salvaguardia dell’ambiente in cui viviamo”. La proposta fu accolta all’unanimità e nel giro di poco tempo sorse la città Verde della Libertà del Canto. Picchio Testarossa fra una battuta instancabile e l’altra “Invito tutti ad andare nel parco della città Verde della Libertà del Canto per animarlo rallegrando i giochi dei bambini.

La Libertà del Canto divenne così simbolo della città Verde. Infatti, su un cartello si poteva non solo leggere la scritta “La libertà della vita secondo natura è inviolabile”, ma anche vedere picchio Testarossa, usignolo Ugoladoro, fringuello Chiochiò, upupa Soffice, cinciallegra Vivace in posa nella foto esposta accanto alla scritta, come salvatori di Libertà.

Abbatere alberi è un crimine contro i diritti inviolabili della Natura e di ogni essere vivente.

LA LUPA CELESTINA

Nel bosco viveva una lupa dagli occhi azzurri e per questo il suo nome era Celestina. Era molto bella e i lupi la corteggiavano sognando, ognuno di loro, diventare il padre dei suoi piccoli; ma lupa Celestina ambiva trovare l'anima gemella. Conosceva la leggenda del lupo cattivo e temeva di incontrarne uno non proprio buono. Alcune sue amiche erano state aggredite dai loro compagni, portando ancora le cicatrici di ferite profonde, tanto da essere molto tristi. Perciò lupa dagli occhi azzurri non badava ai lupi, che le giravano intorno...

Un giorno vide da lontano sulla cima di una roccia un lupo bellissimo: aveva il pelo dal manto dorato sotto il sole, un muso fiero e dolce allo stesso tempo. Celestina si avvicinò "Ciao, come ti chiami?", "Mi chiamo Biondo". "Io sono Celestina, cosa fai da queste parti?, Non sei con il tuo branco?". "No", rispose Biondo. "Da piccolo mi sono allontanato dalla mamma e così mi sono perso". "Come hai fatto a sopravvivere e a crescere senza la tua mamma e il branco? I cacciatori o gli animali feroci sono pericolosi per i lupi, fino ad ucciderli.". "Mi hanno allevato gli animali del bosco. Siccome ero un cucciolo non avevano paura di me. Mi ha allattato scimmia Canterina, che mi sussurrava dolcemente la ninna nanna per farmi addormentare. Orso Sornione mi ha insegnato tante cose, come un padre. La famiglia, che mi ha preso nel proprio nucleo, era molto numerosa; tutti mi volevano bene e fra l'amore di tutti i suoi componenti sono diventato adulto, con un buon carattere". "Allora tu non sei cattivo?", gli domandò Celestina. "Ho conosciuto il bene dei fratelli, seppure diversi fra loro, vivendo in gruppo, aiutandoci a vicenda. Ognuno faceva la sua parte. Tu così bella" continuò "Non hai il fidanzato?" "No", rispose la lupa "il padre dei miei cuccioli dovrà essere gentile con me e buon padre, mite e protettivo, come esempio di mansuetudine; non mi piacciono i branchi dei lupi, dove vige la legge del più forte, vorrei

far parte di un gruppo in armonia e nel rispetto dell'altro, condividendo ogni cosa”, concluse la lupa. Biondo rimase incantato non solo dal fascino di Celestina, ma anche dalle sue parole, e non ebbe alcun dubbio nel proporle subito “Vuoi essere tu la mia amata compagna e madre dei nostri cuccioli?”.

Celestina commossa con gli occhi che brillavano di cielo accettò la proposta di Biondo luminoso come il sole. Dopo un po' di tempo gli uomini del villaggio ebbero modo di conoscere da vicino un gruppo di lupi docili e mansueti, guidati da Celestina e da Biondo, genitori felici della loro numerosa cucciolata. Nel villaggio nessuno più disse ai bambini di stare attenti al lupo cattivo e neppure più osò pensare di ucciderne uno.

La verità è semplice e talmente evidente perché passa attraverso la bontà d'animo.

LA NATURA AMICA

La natura è una Donna da forme sinuose con un picco che guarda in su fra due valli color muschio, per scendere ai colli e poi verso il mare, dove la vita esplose in un'onda. Le penisole allungate sono le braccia per chi cerca un porto sicuro.

Un gabbiano maestoso tradisce la bellezza del volo nel pasto vorace e sanguinario.

Un bimbo cammina sulla spiaggia inseguendo l'aquilone per chiedere "Donna, dove va il mio aquilone, che se lascio il filo si perde nel vento dietro le nuvole?" "L'aquilone va a cercare il tuo sogno per dartelo quando dormi". "Anche il palloncino vola in alto e scompare". "Il palloncino scompare per ricordare che i sogni vanno tenuti per mano, per non farli scappare".

"Donna chi sei tu?" "Sono la natura ferita da chi con mano violenta brucia e inquina la sacralità della vita. Sono la madre di tutti che ama i suoi figli, che non sanno più respirare dalle mie nari e dalla mia bocca i baci del vento".

"Allora natura amica mi raccolgo nel tuo grembo ad aspettare il mio sogno, per farti da scudo al maligno".

LA RIVOLUZIONE DELLO ZOO

Nello zoo del Casale gli animali erano abituati a vedere bambini accompagnati dai genitori o dagli insegnanti, che li guardavano nelle gabbie. Lo zoo era molto grande, attrezzato di gabbie per vari tipi di uccelli, di scimmie, di cervi e daini, di caprette. Nei recinti, al di là della rete, i leoni se ne stavano stesi al sole; le giraffe, i cammelli, i pony stavano in altri spazi appositi. La gabbia con la pantera nera, che andava avanti e indietro nervosamente, attirava lo sguardo attonito dei visitatori.

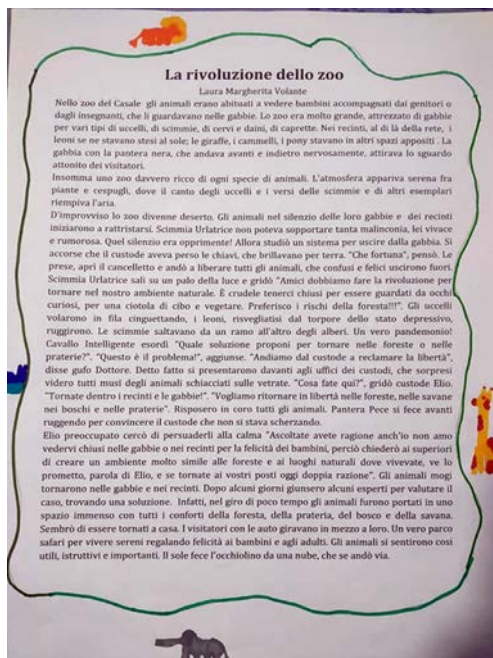
Insomma uno zoo davvero ricco di ogni specie di animali. L'atmosfera appariva serena fra piante e cespugli, dove il canto degli uccelli e i versi delle scimmie e di altri esemplari riempiva l'aria.

D'improvviso lo zoo divenne deserto. Gli animali nel silenzio delle loro gabbie e dei recinti iniziarono a rattristarsi. Scimmia Urlatrice non poteva sopportare tanta malinconia, lei vivace e rumorosa. Quel silenzio era opprimente! Allora studiò un sistema per uscire dalla gabbia. Si accorse che il custode aveva perso le chiavi, che brillavano per terra. "Che fortuna", pensò. Le prese, aprì il cancelletto e andò a liberare tutti gli animali, che confusi e felici uscirono fuori. Scimmia Urlatrice salì su un palo della luce e gridò "Amici dobbiamo fare la rivoluzione per tornare nel nostro ambiente naturale. È crudele tenerci chiusi per essere guardati da occhi curiosi, per una ciotola di cibo e vegetare. Preferisco i rischi della foresta!!!".

Gli uccelli volarono in fila cinguettando, i leoni, risvegliatisi dal torpore dello stato depressivo, ruggirono. Le scimmie saltavano da un ramo all'altro degli alberi. Un vero pandemonio! Cavallo Intelligente esordì "Quale soluzione proponi per tornare nelle foreste o nelle praterie?". "Questo è il problema!", aggiunse. "Andiamo dal custode a reclamare la libertà", disse gufo Dottore. Detto fatto si presentarono davanti agli uffici dei custodi, che sorpresi videro tutti i musci degli animali schiacciati sulle vetrate. "Cosa fate qui?", gridò custode Elio. "Tornate dentro i recinti e le gabbie!". "Vogliamo ritornare in libertà nelle foreste, nelle

savane nei boschi e nelle praterie". Risposero in coro tutti gli animali. Pantera Pece si fece avanti ruggendo per convincere il custode che non si stava scherzando.

Elio preoccupato cercò di persuaderli alla calma "Ascoltate avete ragione anch'io non amo vedervi chiusi nelle gabbie o nei recinti per la felicità dei bambini, perciò chiederò ai superiori di creare un ambiente molto simile alle foreste e ai luoghi naturali dove vivevate, ve lo prometto, parola di Elio, e se tornate ai vostri posti oggi doppia razione". Gli animali mogi tornarono nelle gabbie e nei recinti. Dopo alcuni giorni giunsero alcuni esperti per valutare il caso, trovando una soluzione. Infatti, nel giro di poco tempo gli animali furono portati in uno spazio immenso con tutti i conforti della foresta, della prateria, del bosco e della savana. Sembrò di essere tornati a casa. I visitatori con le auto giravano in mezzo a loro. Un vero parco safari per vivere sereni regalando felicità ai bambini e agli adulti. Gli animali si sentirono così utili, istruttivi e importanti. Il sole fece l'occholino da una nube, che se ne andò via.



La rivoluzione dello zoo

Laura Margherita Volante

Nello zoo del Casale gli animali erano abituati a vedere bambini accompagnati dai genitori o dagli insegnanti, che li guardavano nelle gabbie. Lo zoo era molto grande, attrezzato di gabbie per vari tipi di uccelli, di scimmie, di cervi e daini, di caprette. Nei recinti, al di là della rete, i leoni se ne stavano stesi al sole; le giraffe, i cammelli, i pony stavano in altri spazi appositi. La gabbia con la pantera nera, che andava avanti e indietro nervosamente, attirava lo sguardo attento dei visitatori.

Insomma uno zoo davvero ricco di ogni specie di animali. L'atmosfera appariva serena fra piante e cespugli, dove il canto degli uccelli e i versi delle scimmie e di altri esemplari riempiva l'aria.

D'improvviso lo zoo divenne deserto. Gli animali nel silenzio delle loro gabbie e dei recinti iniziarono a rattristarsi. Scimmia Urtatrice non poteva sopportare tanta malinconia, lei vivace e rumorosa. Quel silenzio era opprimente! Allora studiò un sistema per uscire dalla gabbia. Si accorse che il custode aveva perso le chiavi, che brillavano per terra. "Che fortuna", pensò. Le prese, aprì il cancelletto e andò a liberare tutti gli animali, che confusi e felici uscirono fuori. Scimmia Urtatrice saltò su un palo della luce e gridò "Amici dobbiamo fare la rivoluzione per tornare nel nostro ambiente naturale. È crudele tenerci chiusi per essere guardati da occhi curiosi, per una ciotola di cibo e vegetare. Preferisco i rischi della foresta!". Gli uccelli volarono in fila cinguettando, i leoni, risvegliatisi dal torpore dello stato depressivo, ruggirono. Le scimmie saltavano da un ramo all'altro degli alberi. Un vero pandemonio! Cavallo intelligente esordì "Quale soluzione proponi per tornare nelle foreste o nelle praterie?". "Questo è il problema!", aggiunse. "Andiamo dal custode a reclamare la libertà", disse gufo Dottore. Detto fatto si presentarono davanti agli uffici dei custodi, che sorpresi videro tutti musi degli animali schiacciati sulle vetrate. "Cosa fate qui?", gridò custode Elio. "Tornate dentro i recinti e le gabbie!". "Vogliamo ritornare in libertà nelle foreste, nelle savane nei boschi e nelle praterie". Risposero in coro tutti gli animali. Pantera Pece si fece avanti ruggendo per convincere il custode che non si stava scherzando.

Elio preoccupato cercò di persuaderli alla calma "Ascoltate avete ragione anch'io non amo vedervi chiusi nelle gabbie o nei recinti per la felicità dei bambini, perciò chiederò ai superiori di creare un ambiente molto simile alle foreste e ai luoghi naturali dove vivevate, ve lo prometto, parola di Elio, e se tornate ai vostri posti oggi doppia razione". Gli animali mogi tornarono nelle gabbie e nei recinti. Dopo alcuni giorni giunsero alcuni esperti per valutare il caso, trovando una soluzione. Infatti, nel giro di poco tempo gli animali furono portati in uno spazio immenso con tutti i conforti della foresta, della prateria, del bosco e della savana. Sembrò di essere tornati a casa. I visitatori con le auto giravano in mezzo a loro. Un vero parco safari per vivere sereni regalando felicità ai bambini e agli adulti. Gli animali si sentirono così utili, istruttivi e importanti. Il sole fece l'occholino da una nube, che se ne andò via.

LA TORTORELLA DAL COLLARE D'ORO

Nel parco di casa Alma una tortorella si era ben sistemata tanto da richiamarne altre formando la comunità delle tortore di casa Alma.

Nel parco c'era da nutrirsi in abbondanza di semi e non solo. La tortorella era molto bella docile e affettuosa. Si era affezionata al proprietario di casa Alma trascorrendo molto tempo a comunicare con il suo verso "tuuu tu" chiamando l'uomo per posarsi sulla sua spalla, sussurrandogli nell'orecchio tanti "tuuu tu".

"Mi chiamo Mario", si presentò un giorno il signore anziano di mite di carattere, che trascorrevva molto tempo in giardino per scrivere.

Ormai dalle pause dei "tuuu tu" aveva iniziato a comprendere il linguaggio del piccolo e grazioso alato "Sei molto bella Bigia, così la chiamò. "Hai una livrea vellutata da accarezzare". Passarono i giorni in questa magica quiete fra memorie e riflessioni a voce bassa per non turbare il silenzio del luogo, interrotto solo dai versi delle tortore. Bigia era fedele al suo amico, e gli faceva compagnia con i suoi "tuuu tu" solleticandogli l'orecchio.

"Ho scritto la storia del mio amore, che ora mi parla dentro l'anima come fai tu piccolo essere, tanto che penso sia lei a parlarmi nell'orecchio...", le narrò Mario. La tortorella con il capino gli sfiorò il volto e con il becco posò un bacio.

Un giorno Mario non uscì in giardino e non si fece più vedere. Tortorella si sentì smarrita, era di carattere fedele, e ogni giorno se ne stava lì dove Mario era solito sedersi per scrivere. Tutte le tortore si avvicinarono in quell'angolo di giardino, per non andarsene più via. Ogni tanto una persona li osservava e tortorella si lasciava prendere sulla mano per farsi accarezzare. Il ricordo del padre, per la presenza della tortorella inteneriva il muto dolore della donna. Tutte le tortore si misero intorno a lei mentre nell'aria il fruscio delle foglie risuonò di tanti "tuuu tu". "Mario è qui" sembrò dicessero. Il sole apparve splendido nel cielo e con un raggio disegnò un collare d'oro a tortorella.

Si lascia una vita per un'altra...

LA VOLPINA FURBETTA

Volpina Furbetta pensava sempre di farla in barba a tutti e tutti i suoi amici erano molto educati e comprensivi, per cui facevano finta di non capire o di non vedere quando Furbetta mangiava di nascosto il cibo degli altri, pensando che nessuno se ne accorgesse. Gli amici la giustificavano “Avrà fame e si vergogna...” commentavano. Furbetta aveva il vizio di mettersi sempre in fila per prima, passando davanti a tutti, con qualsiasi scusa, anche zoppicando “Scusate, mi fa male la zampetta, ho inciampato nel pollaio, quando ho visto arrivare il padrone”.

Terminata la fila Furbetta saltellava come una capretta. Gli amici comprensivi pensavano “Poverina è insofferente alle attese, però...?”. L'amico volpe Giustino incominciò a non sopportare più i comportamenti di Furbetta ed esclamò infastidito “Bisogna dare una lezione a Furbetta!”. Così tutti insieme decisero di farle uno scherzo.

Quando Furbetta andò furtiva nella dispensa vide tanto buon cibo da leccarsi i baffi, ma mentre stava per prendere ciò che non era suo, un secchio d'acqua si rovesciò sul suo capino; presa dall'avidità non si fermò, anzi allungò la zampetta tremante per afferrare a caso qualcosa di appetitoso. Ma nell'azzannare un salamino si ruppe un dente. Infatti, lo scherzo consisteva proprio negli alimenti finti da sembrare veri. Spaventata scappò lamentandosi dal dolore “ahi ahi ahi... aiutoo!”. Gridò.

“Visto cosa succede ai furbi? Cosa credevi non ce ne fossimo accorti? Furbetta Furbetta, la tua è la furbizia degli stupidi!!!” Le urlò volpe Giustino, poi le si avvicinò e le disse “Ora ti accompagno da volpe Aggiustadenti”. Volpina Furbetta chiese perdono a tutti gli amici, promettendo di diventare sincera e onesta.

La furbizia degli stupidi paga solo...con una brutta figuraccia.



La volpina Furbetta

Laura Margherita Volante

Volpina Furbetta pensava sempre di farla in barba a tutti e tutti i suoi amici erano molto educati e comprensivi, per cui facevano finta di non capire o di non vedere quando Furbetta mangiava di nascosto il cibo degli altri, pensando che nessuno se ne accorgesse. Gli amici la giustificavano "Avrà fame e si vergogna..." commentavano. Furbetta aveva il vizio di mettersi sempre in fila per prima, passando davanti a tutti, con qualsiasi scusa, anche zoppicando "Scusate, mi fa male la zampetta, ho inciampato nel pollaio; quando ho visto arrivare il padrone".

Terminata la fila Furbetta saltellava come una capretta. Gli amici comprensivi pensavano "Poverina è insofferente alle attese, però...?". L'amico volpe Giustino incominciò a non sopportare più i comportamenti di Furbetta ed esclamò infastidito " Bisogna dare una lezione a Furbetta!". Così tutti insieme decisero di farle uno scherzo.

Quando Furbetta andò furtiva nella dispensa vide tanto buon cibo da leccarsi i baffi, ma mentre stava per prendere ciò che non era suo, un secchio d'acqua si rovesciò sul suo capino; presa dall'avidità non si fermò, anzi allungò la zampetta tremante per afferrare a caso qualcosa di appetitoso. Ma nell'azzannare un salamino si ruppe un dente. Infatti, lo scherzo consisteva proprio negli alimenti finti da sembrare veri. Spaventata scappò lamentandosi dal dolore "ahi ahi... aiutoo!". Gridò.

" Visto cosa succede ai furbi? Cosa credevi non ce ne fossimo accorti? Furbetta Furbetta, la tua è la furbizia degli stupidi!!!!" Le urlò volpe Giustino, poi le si avvicinò e le disse " Ora ti accompagno da volpe Aggiustadenti". Volpina Furbetta chiese perdono a tutti gli amici, promettendo di diventare sincera e onesta.

La furbizia degli stupidi paga solo...con una brutta figuraccia.

L'ALBATRO CAPITANO

Capitano era un albatro maestoso, molto grande di un candore abbagliante. Decollando in volo sfrecciava come un jet sui nei cieli, per sparire come un angelo dell'aria dietro le nuvole. Tutti gli altri albatro volavano per ammirare le sue acrobazie in attesa del ritorno. Infatti, poco dopo si vedeva Capitano scendere in picchiata nell'oceano per nutrirsi di pesci e di crostacei.

Di solito il gruppo planava nelle isole circostanti, per accoppiarsi e fare il nido. Un giorno Capitano vide un'isola strana, enorme e colorata. Si avvicinò con le sue grandi e ingombranti ali, impacciato e goffo. Con il becco sfiorò la base di quella pittoresca terra. "Cos'è?", si chiese mentre sprofondava impigliandosi in cose strane e scivolose. "Aiuto!", gridò accorato. I compagni volarono sopra di lui e vedendolo in difficoltà si diressero subito verso una nave al largo. Strepitarono intorno al veliero per richiamare l'attenzione dei marinai. Marinaio Sestosenso comprese che stavano chiedendo aiuto e fece segno al timoniere di guidare la nave verso il luogo dell'incidente; infatti, appena giunse presso quel' isolotto, Sestosenso gridò "Albatro in mare di plastica da salvare!", rendendosi subito conto che era un'isola di rifiuti di plastica, con Capitano che si dibatteva per liberarsi dagli intrecci di plastiche dure, che lo trascinavano giù come sabbie mobili.

Sestosenso si rivolse a Capitano "Tranquillo, non ti muovere, sto arrivando per liberarti". Intanto gli altri uccelli volavano ansiosi per il loro comandante Capitano. Sestosenso riuscì ad avvicinarsi al grande uccello alato e con un grosso coltello cercò di liberarlo senza fargli male. Finalmente Capitano si sentì sciolto dai lacci e con il becco sfiorò il volto di Sestosenso, per ringraziarlo. Indi spiccò il volo in mezzo ai suoi e di punta formò con loro un jet di uccelli sparato nel cielo. Sestosenso alzò lo sguardo rimanendo affascinato da tanta bellezza. "Un jet bianco con le ali nere", se fossero rosse bianche e verdi sembrerebbero le Frecce Tricolori del mio bel paese Italia", pensò. Non seppe più di Capitano e dei suoi compagni, ma tornato in patria iniziò la sua battaglia contro i rifiuti di plastica in mare, fondando un' associazione contro l'inquinamento degli oceani anche a salvaguardia dei maestosi aviatori dell'aria e del loro splendido Capitano.

L'AMICIZIA FRA UN CAMMELLO E UN DROMEDARIO

Un Cammello andava in giro molto orgoglioso delle sue due gobbe, tanto che lo chiamarono Duetto.
Beveva molta acqua per mantenere le sue gobbe sempre molto sode e diritte.

Un giorno incontrò un animale simile a lui con una gobba sola. “Come mai hai una gobba sola e più piccola? Guarda le mie come sono rivolte al cielo”, gli disse con supponenza. “Tu sei ignorante, non sono un cammello ma un dromedario e il mio nome è Veloce. Anch'io ho due gobbe, ma interne e unite esternamente da una gobba più aggraziata rispetto alla tue”, rispose.

“Uhh..”, fece Duetto.

Incominciarono a frequentarsi facendo a gara a chi avesse più qualità: “Tu hai le zampe corte con due dita solamente...”, osservava uno. “Tu invece hai il pelo corto, sei piccolo e hai poca resistenza”, di rimando l'altro. Venne il tempo della siccità e Duetto stava terminando le riserve d'acqua e di grasso, tanto che le due gobbe vuote si afflosciarono. “Vedi quanto sei brutto ora?”, gli disse Veloce “la mia gobba si mantiene perfetta”, continuò. Il cammello era molto paziente mentre il dromedario iniziava ad essere nervoso per la mancanza d'acqua e cibo. Questa situazione li rese solidali. “Veloce, sono stremato” esclamò Duetto. “Non ti preoccupare viaggio a 20 Km all'ora, corro subito a cercare acqua”. Infatti, così fece. Viaggiò per molte ore finché trovò acqua. Si ristorò e si fece mettere sulla soma grandi borracce d'acqua, per correre dall'amico. Duetto poté bere rianimandosi. Da quel giorno nel deserto i turisti, se vedono un cammello e un dromedario insieme, sono Duetto e Veloce legati da grande amicizia. Duetto con la sua pazienza cerca di tenere a freno le impennate di Veloce, che a sua volta lo aiuta quando ha sete, perché con la sua velocità corre a prendergli acqua da bere.

“Grazie Duetto”, “Grazie Potenza”, ogni giorno ripetevano guardando l'orizzonte.

LE FARFALLE CHE BATTEVANO LE ALI

Nel paese di Urrà le farfalle giravano per boschi e prati. Ogni fiore una carezza, ogni bacca un profumo e un bacio. Volavano posandosi un po' in qua un po' in là. Felici battevano le ali come applauso alla vita di colori e di arcobaleni. Sulle ali gli occhielli variopinti rendevano il campo di mille emozioni colorate.

Un giorno arrivò il complesso musicale Giramondo con quattro musicanti. Chi batteva i coperchi, chi la batteria, chi il flauto e chi il clarinetto. Il prato e il bosco divennero festosi. Le farfalle si misero intorno ognuna sulla corolla a mo' di poltrona del teatro naturale.

I quattro musicanti iniziarono a suonare arie danzanti ma non troppo. Topo Endri batteva i coperchi per dare il via, l'alpaca Setosa con il flauto si alternava alla batteria di rospo Music seguito dal clarinetto di cervo Sprit. Le farfalle batterono le ali lasciando nell'aria un fruscio di lieve risonanza.

Un quadro naif fu il risultato pittorico allo sguardo di Genio, che in un battibaleno fissò sulla tela le farfalle che battevano le ali, un'ovazione alla vita. Genio se ne andò soddisfatto e ora il quadro è esposto nel Museo di Mondoaperto.

Chi lo guarda vede le farfalle che battono le ali sull'onda musicale fra i mille colori della speranza. L'anima toccata da simile apoteosi è lì che ascolta i musicanti Giramondo in armonioso battito d'ali. Una farfalla esce dal quadro e vola posandosi sul nasino del bambino che sogna in ognuno di noi.

LE PAURE DI FUFU

Fufu era un cagnolino molto carino, con un visetto simpatico e due occhi dolci, che aveva paura dei gatti. Infatti nel quartiere c'era gatto Bianconero molto grosso e sempre in cerca di topi. Mamma Lila gli diceva "Non devi avere paura di Bianconero, lui pensa solo a cacciare i topi ripulendo il quartiere da questi animalletti nocivi". Fufu aveva paura anche della sua ombra "Guarda mamma un'ombra mi segue imitandomi, cerco di mandarla via, ma non mi lascia stare!", chiedendo aiuto. Mamma Lila non sapeva come fare con un cucciolo così pauroso. "Non sarà mai un cane da guardia, forse assomiglia al padre, dolce e affettuoso". Pensò Lila, lei che era la guardiana di casa contro i ladri e i malviventi.

Di notte la stessa cosa "Mamma è buio, ho paura, e se viene il lupo mi mangia...", non lasciando dormire la mamma tirandola con la zampa. "Devi dormire tranquillo, il lupo è nel bosco, molto lontano da qui", lo rassicurò. Fufu era divorato dall'ansia tanto da non mangiare più. "E se fosse velenoso? E se mi facesse venire male pancino? Ho paura mamma", disse una mattina davanti alla ciotola, senza toccare cibo. Le paure di Fufu aumentavano, una paura ne generava un'altra tanto che stava per ammalarsi gravemente.

A questo punto intervenne il veterinario di famiglia. Visitò il cagnolino e la diagnosi fu "la sua malattia è la paura della paura". "Come si fa a guarirlo e a placare queste sue ansie distruttive?", chiese Lila. Il veterinario Boxer molto serio esordì con una cura ad urto. "Bisogna fargli provare spaventi di pericoli reali, non della sua fantasia e nello tempo rassicurarlo con esperienze positive". "Come?" chiese preoccupata la mamma. "Intanto gli faccia fare amicizia con Bianconero, poi lo porti nel bosco per incontrare il lupo; lo lasci senza cibo per qualche giorno e di notte tenendolo sveglio fuori ad osservare il cielo stellato.". Lila molto paziente per strada fermò gatto Bianconero per fargli conoscere il suo cucciolo. Bianconero lo osservò e con il muso lo sfiorò con un bel "ron ron".

“Mamma non è cattivo Bianconero!, gridò. “Vedi che la realtà è molto diversa dalla tua immaginazione?, sospirò Lila. Indi cammina cammina giunsero nel bosco. Poco dopo lupo Grigione vedendo il cucciolo si avvicinò, con una zampa lo accarezzò e poi giocò con lui rotolandosi insieme con gran divertimento per il cucciolo.

Tornarono a casa entrambi rincuorati. Per qualche giorno Lila non gli presentò la ciotola finché “Mamma, io ho fame, ho i crampi nella pancia”, pregò Fufi. Ebbe così sua ciotola, contento. Poi di notte sotto il cielo stellato vinse la paura del buio addormentandosi fra le zampe di mamma.

La paura della paura se ne andò al di là del buio e Fufi divenne un bel cane guardiano, ammirato da tutti. Non abbaia mai, ma con autorevolezza scoraggiava qualsiasi malintenzionato.



L'ELEGANZA DEL CLOWN FILIPPO

Filippo era un Clown molto elegante. Quando presentava i suoi spettacoli si vestiva con abiti fantasiosi, stravaganti colorati e al collo uno splendido farfallino. Il tutto talmente ben coordinato da crearne un armonioso quadro fra arte naïf e surrealismo.


Parlava con voce pacata mentre dalla bocca uscivano farfalle, simbolo di metamorfosi della parola leggera trasparente vivace rasserenante.

Ecco, Filippo quando muoveva le mani mostrava uno dietro l'altro sculture dipinti monumenti lasciando tutti a bocca aperta. Direte voi come faceva...nulla se non con la forza delle parola suscitare visioni così reali da sembrare vere, fra lo stupore del pubblico tornato bambino...e i bambini? I bambini imparavano la magia della Bellezza, che vola nell'anima per restituirla nei loro disegni e nei loro racconti sul foglio bianco della vita.

Un giorno un bambino alzò la manina per porgli una domanda "Filippo mi dici perché sei così elegante? Sei vanitoso? Di solito i clown si vestono da simpatici pagliacci..." Filippo che era un signore dell'arte e della parola rispose "I simpatici pagliacci vogliono far ridere i bambini, ma non sono da meno, perché la loro anima conosce il mondo della strada e la strada se viene osservata bene è il museo diffuso della gente, che fa la storia della vita: il pittore la trasferisce in una tela, lo scultore in un marmo, l'architetto in una colonna o nella volta di una chiesa, lo scrittore la racconta, il musicista ne crea la musica e così la vita è cultura attraverso l'arte. Vale a dire conoscenza e conoscenza diventa metamorfosi, che sulle ali di una farfalla evolve elevandosi dalla terra al cielo."

Il bambino comprese e iniziò a guardare la strada e gli altri bambini con nuovi occhi...iniziò ad amare i suoi simili chiedendo alla mamma "Vorrei i colori più brillanti per dipingere la vita".

IL CANE OCCHIONI

 Occhioni è un cane dolcissimo con due grandi occhi umidi e curiosi. Con il suo padrone ha un rapporto esclusivo. Se Paolino si alza, Occhioni si alza, se Paolino mangia, Occhioni spinge la ciotola vicino per mangiare accanto. Paolino non si sente mai solo, gli parla e Occhioni inclinando il muso o da una parte o dall'altra sembra capire e poi abbaiando e guaendo gli dà ragione. Paolino per lui ha sempre ragione. Quando la mamma lo rimprovera o per un motivo o per un altro si mette in mezzo e sembra dire "Non lo sgridare".

Ogni giorno Paolino va scuola accompagnato da Occhioni, che triste lo lascia per tornare mogio a casa aspettando il suo ritorno sulla porta. Un giorno Occhioni assistette ad una scena non bella. Alcuni bulli iniziarono a spingere Paolino, prendendolo il giro. Occhioni rizzò le orecchie e in un attimo si lanciò sui ragazzini per proteggere Paolino dagli attacchi del branco. Sembrò un avvertimento "Ve la dovete vedere con me, non provateci mai più!". Infatti i bulli furono scoraggiati e non provarono più a prendersela con Paolino, un fanciullo buono, disciplinato e diligente, cosa che infastidisce i compagni ribelli alle regole. Paolino cresce, diventa un giovane preparato, si laurea con soddisfazione dei genitori e dei docenti.

Occhioni intanto è invecchiato e purtroppo diventa stanco, ammalato. Paolino non lo abbandona, lo tiene in camera sua e di notte lo veglia perché il cane soffre per i dolori. Il veterinario non può far nulla e un intervento gli sarebbe fatale. Paolino lo tiene fra le sue braccia finché Occhioni guardandolo con affetto sembra chiedergli scusa "Paolino devo lasciarti, è giunto il momento, ma anche i cani hanno un'anima e un paradiso tutto per loro. Ti veglierò, quando avrai una difficoltà pensami vicino a te, pensa ai nostri dialoghi silenziosi, e dentro di te avrai la risposta giusta per affrontarla". Occhioni si abbandonò con gli occhi chiusi, sereno mentre due braccia lo strinsero al petto e una lacrima sembrò la benedizione del cielo. Ora Occhioni riposa in pace in giardino, dove non manca mai il suo fiore preferito e più profumato, la rosa più bella.

IL CAVALLO NONTIPRENDO

Cavallo Nontiprendo era un baio dal fisico slanciato elegante dal colore di un sigaro cubano, con in fronte una stella d'oro.

Il suo fantino lo amava molto, lo accudiva, gli accarezzava il muso e Nontiprendo faceva gli occhi dolci e umidi.

Durante i giorni di festa i bambini andavano al maneggio per visitare i cavalli. Di fronte a Nontiprendo rimanevano estasiati e attratti dalla sua stella d'oro in fronte, tanto da volerlo montare. Il suo fantino di nome Eros cercava di convincere Nontiprendo a farsi cavalcare dai bambini. Niente da fare, iniziava nitrire, ad alzare la zampa innervosito e con il muso esprimeva il suo rifiuto. Eros era dispiaciuto per i bambini "Sarà nel nome un destino...", pensava quel nome dato per la bizzarria del soggetto, che già da puledro dimostrava reticenza a farsi montare da chiunque. Era fedele solo al suo fantino. Un bambino arrabbiato esclamò "Sarai pure bello ma molto antipatico!". Un giorno arrivò al maneggio un bambino speciale di nome Leo, il quale guardava Nontiprendo con uno sguardo pieno d'amore senza chiedere nulla. Ogni giorno si faceva accompagnare dal suo papà per guardarlo. Eros gli chiese "Ti piacerebbe salire in groppa del cavallo?". "Mi piacerebbe ma non posso, Nontiprendo non vuole ed io lo rispetto", fu la risposta. Intanto i bambini che andavano a vedere i cavalli, incominciarono a prendere in giro Nontiprendo, gridando e correndo davanti a lui "Nontiprendo... Nontiprendo...Nontiprendo... e chi ti vuole? Chi ti credi di essere?", tanto che Eros fu costretto a mandarli via. Leo che era lì gli sussurro "Non badare a loro, non capiscono niente!" e chiese al fantino "Perché si chiama Nontiprendo ed è poco socievole?".

"Durante il parto la sua mamma dallo sforzo morì; il puledrino essendo molto sensibile e intelligente si chiuse in se stesso e scambiò me per la sua mamma." Poverino " disse Leo. Anch'io non ho la mamma".

Nontiprendo rizzò le orecchie avvicinando il muso al bambino speciale. A quel punto Eros con delicatezza fece uscire dalla stalla Nontiprendo e con cautela fece segno a Leo per farlo salire in groppa al cavallo. Nontiprendo divenne docile facendosi montare dal bambino, che felice fece una passeggiata a cavallo nel recinto sentendosi un re.

Fantino Eros dopo quel fatto straordinario comprese il cavallo pensando “Forse Nontiprendo si farebbe montate solo da bambini speciali come lui.”. Infatti, da quel giorno invitò i bambini speciali, che accompagnati dai loro educatori o genitori, poterono felici cavalcare Nontiprendo. “Ma guarda te! sei proprio un cavallo tanto testone quanto buono”. Nontiprendo lo guardò nitrendo verso il cielo annuendo con la testa. Da quel giorno tutti bambini speciali furono gli amici di un cavallo speciale. Il “Nontiprendo” era solo per chi non meritava tanto.

La diversità rende speciali chi la vive...

L'ORSO BIANCHINO, DETTO MUTO

Fra i ghiacciai del Polo Nord vive Orso Bianchino, tutto solo e taciturno, tanto che gli amici gli hanno affibbiato il soprannome di Muto.

“Muto cosa fai?” “Muto perché te ne stai tutto solo...?”

Muto non rispondeva, ma si girava allontanandosi e ogni volta sempre di più.

Gli orsi del villaggio di ghiaccio non lo cercarono più, alzando gli occhi al cielo.

Un giorno arrivò nel villaggio una spedizione di ricercatori con una cagnetta di nome Amorina, che vedendo orso Bianchino tutto solo gli si avvicinò, ma Bianchino, detto Muto, scappò a zampe levate. Amorina non si dava pace. “Cosa ho che non gli piace?” “Mi rifiuta perché sono diversa?”. Mille domande senza risposta fra mille dubbi. Amorina soffriva sebbene gli orsi del villaggio giocassero con lei, dimostrandole accoglienza e simpatia.

E pensa, pensa, Amorina avendo il cervello che scoppiava e il cuore in tumulto decise di fare la matta. “Ebbene sono più matta di lui!” pensò. Allora prese del ghiaccio e con le zampette fece tante palle compatte e dure come sassi, indi andò da Bianchino e lo chiamò: “Muto vieni, ho una cosa da farti vedere...”. Muto era muto, ma era molto curioso, infatti stava sempre dietro una montagna di ghiaccio a guardare gli amici del villaggio.

Uscì piano piano mentre Amorina cominciò a lanciargli le palle di ghiaccio. I colpi erano molto dolorosi... “Ahi Ahi ahi” urlò “Mi fai male! Sei matta?”. “Ah, adesso parli Muto, ce l'hai la parola...!” gridò Amorina “Se non ti decidi a scendere dal tuo smisurato orgoglio di superiorità e di ghiacchezza ho io la cura per guarirti!! Con il mio amore...” “Come, con il tuo amore che mi lanci le palle di ghiaccio?” soggiunse Bianchino. “Sì, è amore, l'amore è rischiare... e tu lo chiedi... per sentirti amato. Un paradosso, ma la vita è fatta anche di contraddizioni”. Spiegò amorina.

Bianchino avendo capito la lezione andò a chiedere scusa agli amici del villaggio.

Allora si fece una gran festa per Bianchino parlante con un girotondo di orsi, al cui centro Amorina ballava con orso Bianchino.

E tutti furono felici, pure i ricercatori che ridevano a crepapelle alla vista di tanto clamore, con i nasi rossi dal freddo. Per scaldarsi iniziarono a tirarsi palle di ghiaccio divertendosi un mondo.

“Dove c’è dialogo c’è amore”



USIGNOLO D'ORO

Usignolo D'oro era chiamato così, perché alla nascita i suoi genitori notarono un piccolo cuore d'oro dipinto sul petto. Era sempre contento rallegrando l'aria col suo canto dolce e armonioso. Un giorno vide formica Previdenza in difficoltà, mentre spingeva una briciola di pane per il suo magazzino. Usignolo D'oro subito accorse in suo aiuto, e con il becco prese la briciola con delicatezza portandogliela vicino alla sua tana. Previdenza lo ringraziò per la sua onestà e generosità d'animo. Usignolo D'oro volò felice cinguettando una bella melodia. Ad un certo punto vide un cucciolo di lupo, solo senza la sua mamma. Usignolo D'oro si avvicinò e "Ti sei perso?", gli chiese "Come ti chiami?". Il lupetto tutto tremante "Mi chiamo Nerino, ora la mamma mi starà cercando disperata!", rispose accorato. "Vieni con me, mentre volo dall'alto posso vedere dove si trova la tua mamma", lo rassicurò. Infatti, volando sopra gli alberi del bosco, senza perdere di vista Nerino, vide una lupa. "Come si chiama tua mamma?, gridò. "Il suo nome è Luparossa per il pelo rosso del manto", di rimando rispose Nerino. Usignolo D'oro allora si diresse dalla lupa, che in effetti aveva un folto pelo rossastro. "Sei tu Luparossa?", le chiese. "Sì, sono io!", "Ho trovato il tuo cucciolo Nerino disperso nel bosco, seguimi!". Poco dopo mamma lupa e lupetto si leccarono felici. "Grazie Usignolo, hai proprio un cuore d'oro", esclamò Luparossa contenta di aver ritrovato il suo lupacchiotto.

Un giorno Usignolo D'oro cadde da un ramo, mentre furtivo gatto Selvaggio stava per afferrarlo, con l'intenzione di farsene un prelibato bocconcino. Luparossa, che per caso passava di lì, si accorse del pericolo e con balzo repentino saltò addosso a Selvaggio, che impaurito se la diede a zampe levate, sgaiattolando dalle grinfie della lupa. Formica Previdenza, intanto venuta a conoscenza della cosa, con le amiche del Formicaio, portò a Usignolo per confortarlo tante bricioline e vermicini. Usignolo D'oro ber rifocillato si riprese dallo spavento e così rasserenato iniziò a cantare una dolce serenata alla sua bella usignola Beccuccia Di Rosa. Tutti gli abitanti del bosco, alle prime ombre della sera, si addormentarono tranquilli alle note melodiose di Usignolo D'oro.

La gratitudine è delle persone che non dimenticano il bene ricevuto.

MALDESTRO E LA CASA PER GATTI.

Maldestro era un gatto che, fin da piccolo, come si muoveva combinava danni o rovesciava tutto.

Si grattava le unghie nella paglia delle sedie viennesi e tirava tutti fili che trovava. Un giorno tirò il filo di un maglione e in poco tempo si trovò con grosso gomito di lana fra le zampe. Divertimento assicurato. Se poi i padroni stavano fuori rivoltava la casa. Non c'era più un ninnolo o un cuscino al suo posto. Al ritorno un disastro. I padroni, seppure tolleranti non ne potevano più. Allora decisero di portare a casa un gattino abbandonato in una aiuola dei giardini pubblici. Quando Maldestro lo vide iniziò a soffiare con il pelo dritto. Gattino chiamato Piccino, si rifugiò sotto il divano intimorito. Maldestro allungò la zampa per toccarlo, ma la fessura era stretta. “Vieni fuori, non ti faccio nulla, sono un po' geloso”, ammise.

“Piccino si avvicinò allungando il corpo per uscire da quella tana rassicurante. “Non essere geloso, tu mi puoi insegnare molte cose e proteggere, sono ora il tuo fratellino”, lo supplicò il micio. “Maldestro a quelle parole sentì la responsabilità e l'importanza del ruolo. “Ora dovrò dare l'esempio”, pensò. Infatti, incominciò a essere ordinato. Con le zampe metteva a posto i cuscini e non buttava più per terra ogni cosa al suo passaggio, ma stava attento di non combinare guai. Un vero fratello maggiore. Da quel momento dormirono insieme, mangiarono nella stessa ciotola. I padroni erano molto soddisfatti. “Vedi” osservò la donna “Si sentiva solo e per questo faceva danni e dispetti forse per chiedere aiuto”. “Eh sì rispose l'uomo” “La prima reazione di gelosia si è trasformata in bene.” Spesso Piccino e Maldestro stavano sul davanzale della finestra. Uno tutto bianco con la coda nera e l'altro imponente e di colore fulvo attiravano lo sguardo ammirato dei passanti. Un giorno i due gatti si presentarono a casa con un micetto per uno, tenuto per il collo con la bocca. “Che fate?”, domandò l'uomo. I miagolii molto espliciti chiesero asilo per i due cuccioli trovati per strada. La donna rivolta all'uomo “Qui c'è posto per tutti...” “, “però dopo basta!”, sbottò, il marito.

La donna si mise a ridere...già vedeva la scritta “Casa per gatti”.

METTIU E MATISSE

Mettiu e Matisse erano amici fin dal periodo del canile, che li ospitava. Un giorno furono divisi perché adottati, avendo la fortuna di incontrarsi al parco con i loro padroncini, anche loro amici, che si scambiavano pensieri e parole.

Mettiu, un elegante Terrier mentre Matisse, un'affascinante barboncina, che lo circondava di premure. Mettiu se ne stava sulle sue mentre Matisse lo leccava e gli parlava ricordando i bei giorni trascorsi insieme, seppure nel canile. E così i loro padroni parlavano, anzi era lei a parlare, parlare... lui annuiva e laconico rispondeva solo su richiesta o cambiava discorso.

Matisse turbata rivolta a Mettiu "Senti Mettiu soffro a vedere e a sentire come la mia padrona riponga massima fiducia nel tuo padrone, tanto da aprirgli il cuore, infatti gli ha già raccontato tutta la storia della sua vita e lui resta impassibile o risponde a monosillabi". "Il mio padrone è timido e forse non sa cosa dirle e ascolta...", rispose il terrier. "Sarà pur vero, ma è freddo e senza emozioni", aggiunse la barboncina. "Ha molto controllo, e in questo è molto inglese come me", continuò il terrier.

"Non mi convince, può essere un modo per non prendere mai una posizione, tra l'altro lui non racconta nulla di sé e lei lo idealizza con la sua anima candida".

I due amici continuarono per giorni e giorni, durante le passeggiate al parco, a comunicare nel linguaggio dei cani, finché un giorno Mettiu non trovò più né la barboncina né la sua padrona. Allora con le zampe abbracciò il suo padrone come per chiedergli cosa fosse successo. "Tranquillo Mettiu, non è successo nulla, per me era solo un'amica per riempire la giornata dalla noia." Il terrier si accucciò mogio mogio e con gli occhi tristi pensò "Lei gli era amica, lui no...!".

Mettiu, pensa e ripensa, un giorno scappò per cercare la barboncina e la sua bella e dolce padrona. Riuscì a trovarle nei giardini del quartiere e appena le vide saltò loro addosso leccandole con grande effusione. Matisse fu felice e abbaiando gli disse "Hai fatto bene, certe persone stanno bene da sole, perché pensano solo a se stesse".

L'amicizia è fiducia reciproca senza segreti...

MILA LA CAMPIONESSA

Mila, una bellissima femmina di cane lupo dal pelo marrone tendente al nero, con un muso tenero, occhi dolci e sguardo intelligente era amante della palla. Quando vedeva dei bambini giocare a calcio correva in mezzo a loro e con destrezza stava sulla palla senza farsela scappare. Così al mare da sembrare una vera sportiva di pallanuoto. Vedere le sue prodezze era divertente e anche i calciatori stavano al gioco. Non mancava mai un biscottino come premio. “Dai Mila” invitava un giocatore “butta la palla in porta”. Goal assicurato! Una vera campionessa. Non c’era modo di farla uscire dal campo.

Un giorno Mila era molto triste, mogia e non mangiava più. Il veterinario che la visitò fece una diagnosi purtroppo negativa. Mila era affetta da una malattia ereditaria e il sangue ammalato le sarebbe stato fatale. Gatta Gigetta rizzò le orecchie. Mila le correva sempre dietro per mandarla via e lei tirava fuori le unghie per graffiarla sul muso. Una battaglia continua. Ora tutto cambiò. Gigetta si avvicinò alla cuccia di Mila per adattarsi accanto, le leccò gli occhi e le ripulì con la lingua il pelo. Mila lasciò fare, quelle delicate attenzioni la facevano stare meglio. Intanto le medicine prescritte dal veterinario incominciarono a fare effetto. Mila iniziò ad alzarsi e a camminare. Gigetta non l’abbandonò più, sempre accanto e Mila non la cacciò più via, anzi lasciava che mangiasse nella sua ciotola. Gigetta si metteva a pancia in su e Mila con il tartufo le faceva le coccole. Iniziò una bella storia di amicizia fra una gatta e una cagna. Un giorno Gigetta le disse “Mila ora stai meglio, devi guarire e tornare a giocare. Gli amici ti aspettano”. “Come faccio? Mi sento ancora un po’ debole”. “Dai dai...!” la incoraggiò la gatta.

Gigetta uscì dal giardino e in fretta riunì tutti i cani del quartiere per condurli con sé da Mila. I cani alla vista della palla, dimenticata in un angolo, iniziarono a giocare e a portarsela via un con l’altro. “Forza,

Mila gioca anche tu, fai un bel goal". I cani si divisero in due piccole squadre e i muretti opposti divennero le porte. Chi li colpiva faceva goal. Mila bravissima vide nei compagni gli amici del campo e come una vera campionessa colpì il muretto avversario molte volte. "Goal! goal!", miagolava Gigetta. Vittoria assicurata! Alla fine ciotola di riso per tutti per la gioia dei bambini, divertiti da questa novità "Brava Gigetta!". Il veterinario tornò a visitare Mila e sorpreso, togliendosi gli occhiali disse "Miracolo, Mila è guarita, dalle analisi e da accurata ricerca Mila non presenta più alcun sintomo. Fatto più unico che raro". Un cane che seguì il percorso della malattia, perché Mila gli piaceva molto abbaiano felice "L'amore di Gigetta ha fatto il miracolo più delle medicine". Il cane di nome Charli non si staccò più da Mila e ora nel giardino i cuccioli giocano con i genitori in porta. "Forza Mila! Para!, e il miagolio di Gigetta arrivò al cielo come ringraziamento.

MISS DOLLY

Miss Dolly è una giraffa sempre con la testa per aria. “Che fai Dolly? Dove hai la testa fra le nuvole?, le diceva spesso Mimù, la zebra tutta d’un pezzo dalla livrea a rigo musicale. Dolly con un fiore in bocca lo guardava dall’alto del suo collo e “Se conoscessi le note ti scriverei sul corpo un bel brano di musica, così stai zitto pettegolo!”. “Vago con i pensieri del vento”, aggiunse la giraffa “Vaga, vaga che se arriva la belva t’accorgi...!”. “Tu sempre allertato non campi, io sogno e vo’ curiosando le meraviglie del mondo”. Mimù pensò “Cosa avrà mai da guardare questa, le sarà cresciuto il collo a forza di allungarsi per curiosare, mah...”. Un giorno miss Dolly, mentre sognava ad occhi aperti, esplorando le bellezze della natura si accorse, che davanti a sé una leopardessa la stava fissando”. Ferma e sicura le rivolse la parola “Come sei bella con quella livrea maculata!?”, lanciandole il fiore dalla bocca. Leopardessa, di nome Bibì, si distrasse per prendere il fiore, intanto che la giraffa con passo lento e silenzioso si addentrò fra gli alberi per nascondersi.

“L’hai scampata bella eh...?”, le fece osservare Mimù. “Lo sai che sei antipatico? So muovermi con prudente coraggio, tu sei un fifone e con la paura vivi male, guarda che il nemico è l’uomo, le belve uccidono per fame, perciò sogno un mondo senza uomini”. Mimù allora le disse in tono provocatorio “Dai scrivi le note sulla mia livrea, magari con i fiori, poi sarà una musica fiorita...”. Infatti, Dolly con la saliva appiccicò un fiore, uno dopo l’altro, sulle righe di Mimù.

“Quanto sei bello! così le belve saranno confuse pensando che tu sia un bel cespuglio fiorito”, disse ridendo. La giraffa se ne andò divertita per i suoi giri fra le piante e con la testa nei pensieri del vento. Ad un certo punto la zebra ferma e fiorita, avvertì la presenza di leopardessa Bibì, che posta dietro a sé, stava in agguato per acchiappare un cerbiatto, ma il rigo fiorito iniziò a frusciare le parole del vento e cerbiatto con

le orecchie drizzate, alla vista del pericolo, scomparve in un baleno. Leopardessa delusa si ritirò nella foresta.

Miss Dolly, che vide la scena, esclamò “Bravo Mimù! c’è sempre una soluzione, la forza del pensiero è il sogno che si fa realtà”.

Da quel dì la giraffa dal fiore in bocca con zebra fiorita vagarono insieme mentre le belve girarono al largo “Non si sa mai, che sia un alieno, peggio dell’uomo?”.

MISTER FARFALLA

Mister Farfalla si posa di fiore in fiore e si specchia in ogni goccia di rugiada. “Come sono bello!”, sussurra guardandosi, sbattendo le alucce illuminate dal sole che sta sorgendo. “Forse dovrei fare un po’ di moto per avere ali più splendenti dai colori seducenti”, pensò. Infatti, iniziò a far andare le ali librandosi nell’aria. Il cielo blu, il verde della natura e i colori variegati dei fiori resero le sue ali, sotto la luce del sole, ancora più vivide. Ogni tanto per riposare si mimetizzava tra i petali di un fiore. “Sono bellissimo!, esclamò osservandosi fra una grande goccia di un turgido petalo. E così via, compreso nella sua parte di farfallone variopinto inseguito da chi lo voleva acchiappare con le mani o un retino.

“Non mi prendono, sono più veloce;”, si disse facendo vibrare le ali e volteggiando a spirale tra un fiore e l’altro. Un giorno un collezionista di farfalle stette ore e ore ad osservarlo

“Che bell’esemplare per la mia collezione”, pensò. Dopo una lunga attesa per cogliere il momento giusto, per non farselo scappare, riuscì a prenderlo con grande soddisfazione. Lo portò a casa e con tecniche amatoriali infilzò le bellissime ali di mister Farfalla, che emergeva con tutta la sua bellezza in mezzo a tanti altri soggetti.

La storia di mister Farfalla finì in una mostra per esperti e amatori. Le persone si fermavano attratti dai colori delle ali. “Che bei colori, sembrano le piume di un pavone”, commentò un bambino. “La bellezza e la vanità sono effimere”, fu la risposta.

MIU E PAGO

Miu era un'anatra molto carina, sempre a nuotare nel laghetto fra i monti in uno scenario suggestivo. Scivolava sull'acqua con al seguito la fila dei suoi anatroccoli per la felicità dei bambini, che si fermavano ad osservare la scenetta. Sul ramo di un albero davanti al lago si appollaiava un pappagallo dai colori dell'arcobaleno e Miu quando lo vedeva si fermava ad ammirarne le piume colorate. "Sarà in artista", pensò "Così originale ed estroso". Il pappagallo di nome Pago, in disparte osservava ciò che accadeva intorno a lui. Un giorno iniziò a parlare dopo essere stato zitto per molto tempo. Insofferente nel constatare cicche di sigaretta e cartacce per terra in un degrado insopportabile si mise a ripetere "Basta!" "Basta!".

Le persone si fermarono a guardare il bellissimo esemplare di pappagallo che ripeteva ossessivo la parola "basta". L'anatra con dietro i suoi anatroccoli gli chiese "Perché continui a ripetere la parola basta?". "Non vedi lo scempio intorno a causa di persone incivili?". "A chi lo dici, nell'acqua c'è di tutto e devo stare attenta che miei pulcini non restino soffocati...", rispose. "Cosa si può fare?", domandò.

"Quando vedo gettare a terra oggetti, carta e tutto ciò che genera degrado io ripeto la parola basta e tu inizi a starnazzare attirando attenzione". Infatti così fecero. L'incivile di turno, quando stava per buttare a terra i suoi avanzi o altro, colpito dai versi dei due animalletti si bloccò, tutti i passanti si girarono a guardare facendolo arrossire di vergogna. "Scusate, per distrazione...", balbettò.

E così Miu e Pago continuarono per giorni a far vergognare il malcapitato di fronte a loro mentre sporcava la strada e il marciapiede di tutti. In poco tempo il paesino intorno al lago tornò ad essere pulito. Le persone usarono i cestini appositi, i bambini seguirono l'esempio gettando nel cestino la carta delle caramelle o del gelato. L'anatra continuò i suoi giretti per il lago e Pago ripeté "Finalmente! Finalmente!".

NEL PAESE DI GATÒ

Un topolino abbandonato si trovò solo in una città; aprì gli occhietti e vide...nessuno, allora preso dallo sgomento pensò fra sé e sé: "Ora cosa faccio?... Posso correre e saltare, ma poi quando ho fame dove trovo il formaggio che mi dava mamma?".

D'improvviso incontrò un gattino...si guardarono negli occhi...erano piccini e non c'era la mamma...cominciarono a giocherellare al gatto e al topo finché stanchi si addormentarono l'uno fra le zampe dell'altro.

Un rombo nel cielo li svegliò...scapparono spaventati fino a capitare in un campo...giocarono a nascondino nell'erba più alta di loro... ecco che il pancino cominciò a brontolare..." Ho fame, ho i crampi... ho sete...!". Allora i due amici si misero in cerca del cibo trovandosi di fronte una fatina piccola piccola con una stellina in fronte. I due animaletti indietreggiarono timorosi- "Non andate via!" disse la fatina " Avete dimostrato che si può essere amici anche se diversi, quindi avrete una ricompensa, vi accompagno nel paese di Gatò dove i gatti e i topi convivono insieme, dove sarete accolti con amore, perché i gatti non mangiano i topi e i topi non sporcano dove passano..."

L'amicizia non è difficile da stabilire fra chi non la mente chiusa e ha il cuore fanciullino.

Nel paese di Gatò

Laura Margherita Volante

Un topolino abbandonato si trovò solo in una città; aprì gli occhietti e vide...nessuno, allora preso dallo sgomento pensò fra sé e sé: "Ora cosa faccio?... Posso correre e saltare, ma poi quando ho fame dove trovo il formaggio che mi dava mamma?".

D'improvviso incontrò un gattino...si guardarono negli occhi...erano piccini e non c'era la mamma...cominciarono a giocherellare al gatto e al topo finché stanchi si addormentarono l'uno fra le zampe dell'altro.

Un rombo nel cielo li svegliò...scapparono spaventati fino a capitare in un campo...giocarono a nascondino nell'erba più alta di loro...ecco che il pancino cominciò a brontolare..." Ho fame, ho i crampi...ho sete...!". Allora i due amici si misero in cerca del cibo trovandosi di fronte una fatina piccola piccola con una stellina in fronte. I due animaletti indietreggiarono timorosi- "Non andate via!" disse la fatina " Avete dimostrato che si può essere amici anche se diversi, quindi avrete una ricompensa, vi accompagno nel paese di Gatò dove i gatti e i topi convivono insieme, dove sarete accolti con amore, perché i gatti non mangiano i topi e i topi non sporcano dove passano..."

L'amicizia non è difficile da stabilire fra chi non la mente chiusa e ha il cuore fanciullino.

ORSETTO LAVATORE PICAL

Pical orsetto lavatore, a forza di girare nella foresta fluviale soprattutto di notte, si perse non riuscendo a trovare il sentiero di tana con mamma e papà.

Una mattina, mentre stava per addormentarsi dalla stanchezza, vide un bambino con un cacciatore, che lo stavano osservando. “Babbo, guarda come è grazioso con la mascherina intorno agli occhi e quella lunga coda folta. Il musetto è simpatico.” Babbo Facciofinta, era un cacciatore che non uccideva gli animali. Era una scusa per andare nei boschi e foreste a respirare la quiete delle bellezze naturali. Portava con sé il figliolo Tiseguo, perché imparasse i segreti della Natura per vivere in armonia con essa. Facciofinta agli amici era solito dire che ormai molti animali, avendo paura dell'uomo si nascondevano bene, appena sentivano il fruscio dei suoi passi. “Ma nemmeno un piccione o un pesce del fiume?”, gli facevano notare stupiti. Quel giorno tornarono a casa con Pical, orsetto lavatore, che fu accolto con amore e tutte le cure in un bel parco davanti casa con un laghetto. Ogni giorno Tiseguo osservava con curiosità le abitudini di orsetto, il quale spesso nel laghetto lavava con insistenza il cibo. “Che fai?”, gli chiese. “Prima di mangiare lavo sempre frutta e verdura. Dopo anche i denti, anche tu lo dovresti fare”. “Babbo Facciofinta lo fa sempre insegnandomi che bisogna sempre essere molto puliti e lavare i denti tre volte al giorno, per evitare le carie.”

Pical fece un bel sorriso col suo musetto birichino. Pical dopo un po' di giorni iniziò a rattristarsi. “Cos'hai?”, domandò il bambino. “Mi mancano i miei genitori e il mio luogo naturale, qui mi annoio, anche se mi fate stare bene”, rispose.

Babbo Facciofinta, che udì tali parole, si preparò per davvero - Il suo nome era una provocazione per chi promette e non fa - e Tiseguo, di

nome e di fatto, lo seguì con Pigal. Cammina cammina giunsero nelle foresta scorsa da un grande fiume. “Dove abiti? Ti orienti?”, chiese Facciofinta. Non fece a tempo a finire la frase che due orsetti lavatori corsero incontro abbracciando il loro cucciolo. “Grazie cacciatore, ti abbiamo visto che salvi gli animali, eravamo in pena per Pigal temendo qualche predatore”

Facciofinta e Tisequo, mano nella mano tornarono a casa soddisfatti. “Babbo sono felice per Pigal, anche se non è più con me”. “L’ amore è amare la libertà dell’altro e tu lo ami al punto di rinunciare a lui e alla sua compagnia, sei davvero un bravo figliolo”, gli disse il babbo.

PAPERERA CAMILLA

Nonna Ida nel suo potere aveva molti animali, fra cui alcune anatre, fra queste si distingueva papera Camilla, per il portamento sdegnoso. Andava su e giù con il petto in avanti, beccava chi le si avvicinava e quando andava nella grande vasca di acqua per immergersi mandava via tutte le altre. Era insopportabile. Inoltre aveva sempre da criticare tutti gli animali e tutte le compagne con saccenteria, tanto da rendersi molto antipatica. Nonna Ida trattava bene i suoi animali godendo alla loro vista, ma era preoccupata da Camilla che starnazzava verso tutti, alzandosi da terra con ali minacciose. Spesso gli altri animali erano feriti per le beccate di papera Camilla. “Dovrò farla curare, chiamerò il veterinario, non è più possibile andare avanti così...”, decise nonna Ida. Infatti, dopo alcuni giorni il veterinario visitò papera Camilla, con tutto gli animali intorno che osservavano la scena. “Cosa avete da guardare stupidi! Mi visita perché sono un bellissimo e raro esemplare!”. Dopo aver terminato di esaminarla accuratamente, il veterinario esprime la sua diagnosi “La papera gode ottima salute, ma ha un carattere aggressivo, e con le sue manifestazioni violente fa ammalare gli altri animali, consiglio dunque di allontanarla”. “Come?” Chiese nonna Ida. “In un piccolo recinto di rete, con libera uscita solo per andare a tuffarsi nell’acqua, non vedo altra soluzione, chissà che si plachi...”, rispose il veterinario.

Nonna Ida organizzò il piccolo recinto dove chiuse dentro la papera fastidiosa. Papera Camilla esclusa dal gruppo iniziò a deprimersi “Cosa guardate sciocche creature!”, rivolta alle compagne. Sono qui per i visitatori in bella mostra, per la mia eleganza e il mio manto lucido, il mio becco grande e un lato b molto attraente, per covare uova di pulcini bellissimi”. Diceva così, ma intanto si rattristava. Incominciò quindi a sentire la mancanza di compagnia delle altre anatre. Passò il tempo a meditare, e infine decise di mutare stile, una fatica però...!”. “Nonna

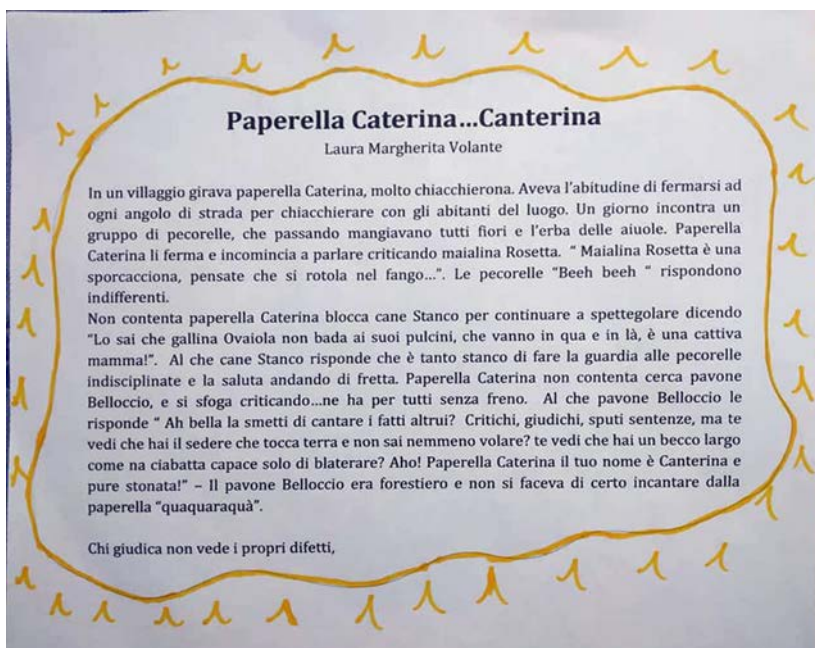
Ida” chiamò “Mi fai uscire? Prometto che farò la brava”. “Ti faccio uscire in prova, e se ti comporti bene potrai restare fuori come tutti gli altri animali. Papera Camilla finalmente poté rientrare nel giardino e per farsi accettare chiese scusa, prima alle compagne anatre e poi si fece perdonare dagli animali beccati. Incominciò a essere gentile e molto educata. Gli altri animali si avvicinavano alla vasca per bere e papera Camilla con il becco li aiutava per il bordo alto della piscina.

Nel podere tornò la serenità mentre Camilla andava con una fila di pulcini dietro di sé, tutta orgogliosa.



PAPERELLA CATERINA... CANTERINA

In un villaggio girava paperella Caterina, molto chiacchierona. Aveva l'abitudine di fermarsi ad ogni angolo di strada per chiacchierare con gli abitanti del luogo. Un giorno incontra un gruppo di pecorelle, che passando mangiavano tutti fiori e l'erba delle aiuole. Paperella Caterina li ferma e incomincia a parlare criticando maialina Rosetta. "Maialina Rosetta è una sporcacciona, pensate che si rotola nel fango...". Le pecorelle "Beeh beeh" rispondono indifferenti.



Non contenta paperella Caterina blocca cane Stanco per continuare a spettegolare dicendo “Lo sai che gallina Ovaiola non bada ai suoi pulcini, che vanno in qua e in là, è una cattiva mamma!”. Al che cane Stanco risponde che è tanto stanco di fare la guardia alle pecorelle indisciplinate e la saluta andando di fretta. Paperella Caterina non contenta cerca pavone Bellocchio, e si sfoga criticando...ne ha per tutti senza freno. Al che pavone Bellocchio le risponde “ Ah bella la smetti di cantare i fatti altrui? Critichi, giudichi, sputi sentenze, ma te vedi che hai il sedere che tocca terra e non sai nemmeno volare? te vedi che hai un becco largo come na ciabatta capace solo di blaterare? Aho! Paperella Caterina il tuo nome è Canterina e pure stonata!” – Il pavone Bellocchio era forestiero e non si faceva di certo incantare dalla paperella “quaquaraquà”.

Chi giudica non vede i propri difetti.

PARABOLA

Un giorno un uomo sognò di andare in cielo e di incontrare il Padre Eterno, che rivolgendosi a lui gli disse “Che fai qui? non è ancora il tuo momento, torna a casa per cambiare modo di vivere. Sii gentile e premuroso. Tratta con rispetto tutti, poi potrai tornare e ti accoglierò, se no questo non è il tuo posto”. Il pover uomo si svegliò di soprassalto e cercò di cambiare modo di porsi di fronte al mondo, tanto che tutti rimasero stupiti.

“Hai visto come è cambiato? Non urla più, non dice parolacce e non è violento”, Osservò uno del paese, che ben conosceva il temperamento impulsivo di testa calda dell'uomo...che ora iniziò ad essere chiamato per nome.

Così un altro uomo in sogno si trovò in cielo davanti al Padre Eterno, che con voce tonante esclamò “Che fai qui? Non è il tuo posto!”. Al che l'uomo volle sapere il motivo. Allora Dio rivolto a lui spazientito “Ti sei occupato dei tuoi vicini? Ti sei fermato davanti ad un barbone a terra per soccorrerlo? Hai difeso una donna mentre stava per essere aggredita? Hai pensato alle persone della tua famiglia bisognose d'aiuto? Hai aiutato? Hai salutato? Hai rispettato i diversi e chi era in difficoltà? Hai aiutato i tuoi figli invece di abbandonarli? La tua malattia si chiama indifferenza e non c'è cura che tenga per un tuo rimorso, perché il virus che lo nutre è il tuo smisurato orgoglio, aria!!! Questo è luogo di perdono per i pentiti”. L'uomo si svegliò e pensò, è solo un brutto sogno. Indifferente a se stesso e alla sua anima sparì nel vuoto nulla.

PECOS LO SCERIFFO

Nel paese di Nonloso nessuno rispettava le regole. Quando una persona passava sulle strisce pedonali nessuna auto si fermava, schivandola e spaventandola morte. A volte alcune persone, investite, erano finiti all'ospedale e altre all'obitorio. I parcheggi destinati agli invalidi venivano occupati da abusivi e da qualche furbo che accendeva i lampeggianti, come per dire 'Un attimo vengo subito'. Si faceva vivo dopo due ore essendosi fatto i suoi comodi. Non parliamo poi di chi buttava le cicche di sigaretta, cartacce, bottigliette di plastica a terra oppure chi calpestava le aiuole, chi spingeva sul tram per farsi largo, e chi si sedeva senza cedere il posto ai soggetti più deboli, come donne incinte, anziani e disabili.

Anche il primo cittadino non risarciva chi si faceva male sul manto pericoloso dei luoghi pubblici come buche o per incuria, nonostante si pagassero molte tasse. Dovete sapere che questa cittadina dovette chiudere i battenti a causa di uno strano virus, che circolava nell'aria per nutrirsi di cellule umane.

In poco tempo il territorio fu occupato dagli animali venuti giù dai colli.

Fra questi c'era Pecos, lo sceriffo, un bulldog con una gran stella sul petto. Con l'autorevolezza che gli competeva, a muso duro impose regole rigide. Chi non le rispettava non riceveva la razione di cibo stabilito. Un giorno mentre due signore giraffe stavano attraversando le strisce pedonali, vide un asino alla guida del furgone, che stava per travolgerle. Pecos fischiò "Alt! Per un mese non avrai diritto ad avere la biada, solo acqua!". "Mannaggia! questo fa sul serio", pensò asino Raglio, che si lamentava sempre contro le nuvole. Ecco una berlina parcheggiata nel posteggio invalidi con i lampeggianti accesi. Pecos a muso duro chiamò i suoi aiutanti, Caricadeimille, per farla portare via con la multa di sei mesi senza cibo. Quando caprone Senzatesta arrivò dopo due ore la sua macchina non c'era più. Sequestrata a data da definire. "Mannaggia,

qui si fa sul serio”, esclamò. Pecos intanto girava per il paese verificando molte irregolarità. “L’amministrazione si fa pagare molte tasse per i servizi e qui è evidente una situazione invivibile per la sporcizia e per strade dissestate, marciapiedi con buche molto pericolose.”. Intanto che ragionava vide alcuni gatti che rovesciavano i bidoni dei rifiuti, i topi in agguato e non solo. Pecos gridò “Non è possibile screanzati!”. Corse dietro agli animali “Alt!”, intimò. “Starete senza cibo, solo acqua fino a data da definire”, aggiunse. “Mannaggia!, fa sul serio...” e con la coda fra le gambe se ne andarono via mortificati. Dalle finestre gli umani chiusi in casa poterono assistere a tutte le operazioni di Pecos. “Ci vorrebbe anche per noi uno sceriffo che facesse rispettare la legge con severità”, esclamarono.

Col tempo tutto rientrò nella normalità, i cittadini ricominciarono le loro attività, e la lezione data da Pecos con il suo esempio li fece vergognare al punto di modificare i comportamenti incivili in atti di civiltà. Anche il sindaco, per non perdere le elezioni, rimediò i danni risarcendo le vittime a causa delle buche. Si fece una gran festa e Pecos sul palco di piazza Garibaldi fu premiato come cittadino onorario, con l’incarico di controllare che nella comunità tutto funzionasse secondo le norme di convivenza sociale.

Oggi chi visita il paese di Nonloso incontra Pecos a muso duro, che con sguardo severo fa abbassare il capo a chi sta per commettere un’infrazione.

Le aiuole fiorite decorano piazze e parchi dove i bambini giocano felici.

Un signore saputa la cosa chiese ad un altro “Come si chiama e dove di trova questo paese?”. “Nonloso”, rispose il vicino.

PIERROT, IL CANE ARTISTA

Pierrot è un cane con una macchia sotto l'occhio, che ha il dono della pittura. Infatti vivendo insieme al pittore Raf, che passa il tempo a dipingere, con le zampe prende le tele e infilandole nei colori riesce a fare bellissime opere cromatiche. "Pierrot smettita di prendermi le tele e di scarabocchiarle con le zampe". Pierrot colpito nell'amor proprio "Ora gli faccio vedere io quanto sono bravo. I suoi dipinti non sono una esplosione di colori senza senso?". Pierrot con puntiglio iniziò a dipingere il mondo che vedeva. Riuscì a mettere accanto i colori dell'arcobaleno e questa era la speranza. Poi unì il nero e tante sfumature di grigio, per rappresentare il fumo della guerra. Con il rosso, dandogli la forma del cuore, l'amore, mentre le gocce erano il sangue del mondo ferito. Ogni giorno diventò sempre più bravo. Raf notò le tele, che gli suscitavano emozione. "Bravo Pierrot, continua così che realizzeremo una mostra di quadri". Pierrot era un cane triste per aver assistito ad alcune scene di violenza, perciò si sforzò con una macchia di colore ben delineata, di pitturare il mostro: l'uomo malvagio sopra la vittima. Raf alla vista del dipinto si commosse per il talento di Pierrot. Venne il giorno che Raf allestì nel borgo turistico un'estemporanea con i suoi quadri e quelli di Pierrot, intitolandola con il nome del suo amato cane. Per l'inaugurazione gli lucidò il pelo, gli mise un bel farfallino sotto il collo e in testa un bel cappellino nero a bombetta.

Tutti i passanti si fermarono a guardare attratti dai colori molto significativi per il messaggio emozionale, che riuscivano a suscitare. I complimenti non si contarono rivolti a Raf e alcuni acquistarono anche i quadri. Pierrot nonostante la macchia scura a forma di lacrima, sotto l'occhio destro, motivo del suo nome, scodinzolò felice leccando le mani di Raf, che per tanta generosità d'amore cambiò il cartello della mostra intitolandola "Raf il pittore e Pierrot l'artista".

Il duetto divenne famoso. Raf fu intervistato e invitato in tv. Le mostre ormai non si contarono più. Pierrot mostrò a tutti il suo ingegno e Raf fu notato dai critici per la sua arte fino allora sconosciuta e adesso riconosciuta come tale, di livello internazionale.

Questa storia fu illustrata sui cataloghi d'arte con un uomo che dipingeva con la zampa del cane. Due amici e un'anima sola.

PLIT, IL TACCHINO ROMAGNOLO

Plit, nato in Romagna, ha un carattere socievole e spesso provoca i tacchini provenienti da altre fattorie. “Ehi, tu vuoi fare l'americano, ma sei nato qui, non darti tante arie...! guarda me che belle piume colorate di blu e verde da essere scambiato per un pavone e sono democratico. Non vedi che persino le galline mi seguono ingelosendo il gallo? poveretto!..” Anche le tacchine non ne potevano più del carattere presuntuoso e arrogante di Plit. Fra queste c'era la bella tacchina romagnola Zora, che dispiaciuta per gli altri tacchini, quando erano sotto tiro di Plit, si mise le ali sui fianchi e “Senti un po' Plit sarai pure bello, ma nessuno ti vuole perché sei antipatico e pure maleducato”. Zora con il suo gloglottio dolce chiamò in gruppo tutti i tacchini “Miei cari compagni qui non possiamo più tollerare le offese di Plit, se no gli stacco le penne e gli faccio un bel cappellino per la festa del paese”, disse ad alta voce. Plit che udì il discorso si andò a nascondere per la vergogna.

Zora se ne accorse e si impietosì “Poverino, con quel carattere burbero è sempre solo”, pensò. Allora cercò di calmare gli animi, nonostante li avesse sollecitati, perciò riprese il discorso “Compagni Plit si è nascosto, portiamo pazienza e ignoriamo, finché tornerà umile collaborativo ed educato”. Tutti gli uccelli gloglottarono per annuire. Infatti, il giorno dopo Plit come niente fosse apparve nella grande distesa del campo, camminando con aria indifferente.

“Che fai Plit?”, gli chiese Zora . “Passeggio per prendere un po' d'aria”, rispose timidamente. “Dai, vengo con te per farti compagnia”. Un tacchino lì accanto mormorò “Mi sa che sta nascendo una storia fra quei due, gran femmina Zora! Chissà le uova che farà e che pulcini...!, è proprio vero che la Romagna è donna, anche fra i tacchini....” e con un bel gloglottio corse spedito nell'aia a cercare l'amica tacchinella.

RICCIO SPINO SPINOSO

Nel bosco viveva un riccio molto scorbutico, che usciva solo di notte e d'inverno... tanti saluti!, si addormentava non volendo essere svegliato, e gli amici lo chiamavano Spinoso, poiché era molto pungente, non solo per il manto, ma anche per le sue secche risposte. Viveva nel bosco anche lo scoiattolo Nocino, molto carino, svelto e simpatico, sempre in cerca di ghiande di noci e di nocciole, insomma un gran golosone. Cercava di fare il simpaticone con Spino il riccio, ma questi si girava dall'altra parte infastidito.

Una notte riccio Spino Spinoso, uscendo dal bosco si trovò sulla strada, dove passavano tanti fari che lo abbagliavano. Spino aveva buon naso, ma non ci vedeva molto bene, e così una macchina senza schivarlo lo prese in pieno lasciandolo stramazzato sull'asfalto. Scoiattolo Nocino, sempre in giro e curioso, vide Spino accasciato in mezzo alla strada.



Subito affannato andò a soccorrerlo. Voleva spostarlo ma non ce la faceva. Lo sforzo era troppo grande per lui. Allora in un lampo andò a chiedere aiuto agli amici del bosco. Arrivarono in gruppo e insieme lo trascinarono nella boscaglia. Arrivò pure cervo Dottò, famoso per sapere fare tutto con le sue maestose corna. Infatti, piano piano con le corna spostò le spine del riccio per leccargli le ferite, così fecero gli altri senza farsi male. Spino si risvegliò dal suo stato comatoso e vedendosi circondato dagli abitanti del bosco. “Cosa mi è successo?”, chiese. “Uscendo dal bosco sei andato a finire sotto le ruote di un pirata della strada”, risposero in coro. “Scoiattolo Nocino ti ha salvato!”, aggiunsero.

Riccio Spino – duro e scontroso – si commosse per la solidarietà degli amici del bosco. “Vi chiedo scusa per mio carattere spinoso, d’ora in poi cercherò di essere gentile” Poi rivolto a Nocino disse “Ti aiuterò a rompere noci e nocciole in segno di gratitudine” e replicò “anche a togliere le castagne dai ricci...ma ti piacciono?” E ridendo si arrotolò a mo’ di palla. “Non calciatemi che vi pungete...!”, condinuando a ridere contento e divertito. Allora stando allo scherzo cervo Dottò gli diede due cornate e tutti risero insieme di quel gioco spiritoso. Nel bosco tornò l’armonia al canto degli uccellini. Arrivò l’inverno e riccio Spino Spinoso si addormentò sereno mentre tutti gli amici fecero silenzio per non disturbarlo.

“La solidarietà non fa differenze”

TAI E IL BOSCO DORO

In fondo alla valle si vedeva il bosco Doro, chiamato così per i colori delle sue foglie che brillavano sotto i raggi del sole. La leggenda dice che chi entrava nel bosco usciva illuminato nel cuore e nell'anima. Infatti gatto Tai, curioso volle entrare per vedere, attratto dalle luci dorate delle sue foglie, che si muovevano ad ogni alito di vento, generando una musica soffice e surreale. Con passo felpato si addentrò tra gli alberi, che chiusero i rami come le inferriate di un castello.

Con i suoi occhi color del cielo Tai rimase immobile di fronte a tanta bellezza aurea del luogo. Molti uccellini cinguettavano tutti raccolti in gruppo dal gufo che li dirigeva, facendo di loro un'orchestra celestiale. Il gufo si girò e disse rivolto a Tai. "Chi sei tu? Come mai sei venuto qui?". "Sono un micio di nome Tai, attratto da tanta luce dorata in movimento e dall'aria musicale", rispose il morbido felino. "Chi viene qui vorrebbe restarci per sempre, ma ognuno ha un compito da portare a termine fuori, qui si nutre della luce del benessere, attraverso i raggi del sole", spiegò gufo Maestro. Tai iniziò a girare per il bosco sentendo piccare sul pelo i raggi del sole, avvertendo una sensazione di pace. "Che bello!", esclamò mentre vide molti animali diversi fra loro convivere senza lotte o paure di essere sbranati da quelli rapaci o feroci. Gli sembrò il paradiso, di cui sentì parlare dagli umani. "Che io sia morto?, pensò. "Non è possibile, con tutti i topi che ho ammazzato, non lo meriterei, a volte li ho uccisi a fuoco lento, con un gioco sadico...mah", fu la considerazione.

Chi danzava, chi cantava. Le formiche davano il cibo alle cicale "Prendi cara, hai cantato tutta l'estate rendendomi lieve la fatica", udì Tai da una formica alla cicala. Tutto il mondo di Tai fu stravolto. Il lupo giocava a nascondino con lo scoiattolo, una biscia dritta faceva da bastone alla volpe, con la zampa ferita, e un orso regalava miele mentre si grattava la schiena godendo felice. Incredulo e stordito da tanta

armonia “Sogno o con desto?”, esclamò. Maestro sentendolo gli parlò “Sei destissimo! Il bosco Doro è una scuola di vita e non un territorio di morte”, affermò. Tai comprese in un attimo il senso che gli umani non compresero per millenni, visto dal suo sguardo azzurro, e pensò “Non potrò più cercare topolini per il gusto di finirli, dovrò giocare con la pallina, il filo di lana e quello che la padrona mi dà e che lascio in un cantuccio...”. Gufo Maestro lo invitò a tornare fuori dicendogli “Sei molto intelligente, hai subito capito e come dono avrai la parola”.

Tai tornò a casa ma il suo manto bianco era diventato color miele per la doccia di sole nel bosco. I suoi miagolii lunghi, convincenti e affettuosi meravigliarono i padroni e tutta la famiglia dai bambini agli anziani. “È lui o non è lui?”, si chiesero stupiti. “Non sembra più lui, tanto è dolce e parlante, da farsi capire, anche docile e ubbidiente”, furono i commenti.

Tai sulla spalla della sua padrona sembrò dire con un lungo e tenero miagolio “Ho visto e sognato un mondo migliore e non posso più fare a meno di praticarlo”.

TIP E TAP

Due topolini di campagna di nome Tip e Tap fin da piccini, essendo gemelli, si divertivano a ballare in sincronia. Per fare il tipico suono del tip tap si infilarono le zampine in tappi di birra. Poi non contenti si misero sul capo due ciotoline del gatto Gigetto e con un rametto per uno, come bastone, l'abbigliamento fu perfetto. "Vedrai Tip nessuno più si spaventerà alla nostra vista". "Giusto!", rispose Tap.

Si misero in viaggio per i campi andando nelle aie dei casolari iniziando il loro spettacolo.

Gallina Cocca chiamò i pulcini "Venite a vedere una scena sorprendente". Infatti i pulcini poterono assistere ai due topini straordinari, che danzavano con eleganza senza perdere il tempo e il ritmo.

Gallo cedrone Scettico di nome e di fatto commentò "beh, è facile". "Allora fallo tu se sei capace!", incalzarono i polli. Scettico provocato prese due tappi da infilare nelle zampe, ma non fu facile. Come li indossò incominciò a scivolare facendo piroette sul manto liscio del cortile, finendo a sbattere con il becco in un ginepraio, graffiandosi tutto, fra le risate del pollaio. A Tip e Tap furono dati alcuni bocconi di formaggio. Giunse intanto Gallo Filippo "Che succede qui?". Tip e Tap iniziarono il loro ballo a quattro zampette, che divertì Filippo. "Ora voi due starete qui, pranzo assicurato e le galline mi faranno più uova mentre i pulcini non andranno più fuori dall'aia rischiando la pelle. Tip e Tap contenti accettarono mentre Scettico diventò blu di rabbia. Gatto Nerino andò in tutto i bidoni del vetro per portare "tappi tappi di birra a volontà!", urlò. "Questo è il mio, mi calza benissimo", disse un topo. La gallina Cocca "Quelli dorati li voglio io!", intimò. Tip e Tap divennero gli eroi della fattoria tanto che donne e bambini non ebbero più terrore nel vedere un topo di campagna. "Sono carini e non fanno del male a nessuno", esclamarono.

Si ha paura di ciò che non si conosce...

VILLAGGIO TOPINIA E LA SAGRA DELLA BUGIA

A *Topinia gli abitanti erano famosi per essere molto bugiardi, e sapevano raccontarle talmente bene le bugie che chiunque, anche il più scaltro, ci cascava.*

Fin da piccoli si divertivano a gareggiare per stabilire chi dicesse la bugia più originale e convincente. Una vera competizione con il podio e premio assicurato al campione mondiale di Bugia.

I turisti assistevano alla gara sostenendo la bugia considerata più bella, e acquistavano i prodotti del villaggio. Asino Ventura incredulo “È tutto un gioco, solo un gioco”. Così altri come scoiattolo Vivace e riccio Pungio annuivano “Sì...sì è tutto per divertimento, così bello e così vero che ora compro ghiande e nocchie...”, disse Vivace.

La festa popolare della Bugia finì con grandi guadagni... per comperare “Formaggio per tutti”, gridò soddisfatto topo President.

Gli spettatori tornati nelle loro tane scoprirono l'inganno. Infatti nelle provviste ben confezionate trovarono gusci di nocchie, e erba secca.. “I furbacchioni ci hanno ingannati con le competizioni e la gara per conferire il titolo di campione della Bugia”, sentenziò Pungio.

Ripresi i bagagli tornarono al Topinia con i loro pacchetti, a dimostrazione della truffa pagata con sonante moneta.

Giunti nel borgo Ventura ragliò adirato “Dateci indietro il maltolto!”. “Raglio d'asino non sale in cielo”, lo avvertì topino Sorcetto.

Si fece allora avanti President sul palco e con il microfono disse chiaro e tondo “Questa festa si chiama sagra della Bugia e chi viene qui lo sa, Bugia è la sua verità”. “Noi abbiamo pagato le nocchie e tante altri prodotti”, replicò Vivace.

“Ogni pacco conteneva i prodotti di Bugia, cosa pretendevate di trovare? allora sarebbero state bugie di Bugia!”, affermò il capo di Topinia,

“A Topinia durante la sagra della Bugia si comprano bugie a buon mercato”, disse President, applaudito dai suoi. “Chi ci crede è un inge-

nuo, le verità costano care, a volte anche la vita!”, aggiunse. “Andate in pace figlioli, avete trovato le bugie di Bugia, a scatola chiusa, in futuro verificate i contenuti, sciocchi”, concluse gufo Saggio.

Mogi i tre amici tornarono a casa con i loro pacchi di gusci vuoti ed erba secca imparando che la verità fa male.

La bugia può essere dolce come il miele...ma il retrogusto alla fine è amaro, molto amaro...

ZANNA E FARFALLINO

L'elefante Zanna di carattere tranquillo e solitario ogni tanto si allontanava dal branco per pensare ai ricordi. Infatti, avendo una memoria spiccata - si dice avere la memoria di un elefante - Zanna vedeva scorrere nei suoi occhi, come il rullino di un film, molti momenti significativi della sua vita.

Un giorno mentre se ne stava così inseguendo i suoi pensieri, come un retino insegue una farfalla, fu interrotto da giraffa Farfallino. "Cosa fai tutto solo? Il tuo branco è a bagnarsi nel fiume". "Mi allontano perché ormai vecchio ho nostalgia dei ricordi", rispose. Farfallino era una giraffa molto altera ed elegante, infatti fu chiamata così perché alla nascita aveva una voglia sotto il muso a forma di colletto firmata da un farfallino. "E tu giraffa porti un farfallino, sei molto distinta, io invece ho una lunga proboscide un po' ridicola con due enormi zanne, che fecero gola ai cacciatori di avorio", osservò l'elefante. "Sono nata così, e questo tatuaggio naturale non ha impedito ai felini di rincorrermi per fare di me il loro pasto abbondante e preferito. Le gambe mi hanno salvato, invece il lungo collo spesso mi ha creato problemi per non rimanere incastrata fra i robusti e stretti rami degli alberi", rispose la giraffa. Così ogni giorno, ormai amici, i due si aspettarono per le loro confidenze. Dai loro discorsi venne fuori la paura dell'uomo, l'animale più cattivo. "L'uomo uccide oppure lancia punture per addormentarci e portarci negli zoo o altri luoghi protetti, vere riserve senza libertà, per mostrarci ai visitatori". "E che dici degli elefanti che finiscono nei circhi per dare spettacolo e fare le foto con i bambini in groppa?", disse Zanna. "L'abbiamo scampata!", esclamaronο in coro.

"La libertà è l'aria della foresta e della savana, il rischio è di perderla, ma restando vigili si può difenderla". "Certo", confermò la giraffa. "W la libertà!!! Il nostro habitat naturale è la nostra repubblica". "Non delle banane", replicò Zanna. Un barrito risuonò facendo eco fino al fiume.

ZANZARA PUNGIGLIOSA

Nel giardino di casa Dolcini zanzara Pungigliosa era sempre alla ricerca di cibo da succhiare dalla pelle morbida e odorosa della famiglia, ma soprattutto di Max, un bambino molto tenero e grazioso, tormentato continuamente dalle zanzare. Pungigliosa era terribile! Dopo averlo punto succhiando il suo sangue, Max si trovava o con la manina o altre parti del corpo gonfie e infiammate, tanto che doveva assumere medicine e spalmare pomate sulla zona tumefatta. Non ne poteva più, mentre i genitori non sapevano come fare con spray o altro per difenderlo. Niente da fare, Pungigliosa era forte e non temeva nulla. Nel giardino volavano alcuni uccelli, e uno di questi, Salvo, avendo assistito alla sofferenza di Max, gli disse “Ora vado a chiamare rondine Rondò, che si nutre di zanzare e vedrai che ti salverà dalle punture delle zanzare. Infatti, Max vide una bellissima rondine dal petto bianco che lo salutò vivace. In un batter d’occhio ripulì l’aria dalle ospiti indesiderate, che infestavano il giardino. Pungigliosa era molto ostinata e insopportabile. Furbescamente entrò nella casa del piccolo Max, che di notte mentre dormiva venne di nuovo punto dalla puntigliosa zanzara. Si svegliò piangendo con una palpebra tutta gonfia. Pungigliosa si nascondeva molto bene. A questo punto Rondò, che si era stabilito sotto il tetto della casa, dove aveva costruito il suo nido disse “Max non piangere, nessuno più ti pungerà, ora vado a cercare Geco Fortuna e vedrai che lui ti ripulirà tutti i muri di casa dalle zanzare. Pungigliosa non avrà più scampo!”. Così fece e Geco fu accolto in casa come ospite gradito e porta fortuna. Da Quel giorno Max poté ritornare a sorridere giocando felice nel giardino. Rondò non soddisfatto, avendo visto in giardino una grande vasca di acqua si preoccupò che le larve delle zanzare, potessero in seguito fare del male al bambino. “Max chiedi a mamma e a papà di mettere nella vasca dei pesciolini rossi, che sono divoratori di zanzare. Le attraggono e appena si appoggiano in superficie la loro sorte è segnata. Max finalmente era circondato da amici che lo proteggevano dai sue piccole nemiche, e dal loro tormento.

La natura va rispettata, perché è una grande risorsa benefica...

Zanzara Pungigliosa

Laura Margherita Volante

Nel giardino di casa Dolcini zanzara Pungigliosa era sempre alla ricerca di cibo da succhiare dalla pelle morbida e odorosa della famiglia, ma soprattutto di Max, un bambino molto tenero e grazioso, tormentato continuamente dalle zanzare. Pungigliosa era terribile! Dopo averlo punto succhiando il suo sangue, Max si trovava o con la manina o altre parti del corpo gonfie e infiammate, tanto che doveva assumere medicine e spalmare pomate sulla zona tumefatta. Non ne poteva più, mentre i genitori non sapevano come fare con spray o altro per difenderlo. Niente da fare, Pungigliosa era forte e non temeva nulla. Nel giardino volavano alcuni uccelli, e uno di questi, Salvo, avendo assistito alla sofferenza di Max, gli disse "Ora vado a chiamare rondine Rondò, che si nutre di zanzare e vedrai che ti salverà dalle punture delle zanzare. Infatti, Max vide una bellissima rondine dal petto bianco che lo salutò vivace. In un batter d'occhio ripulì l'aria dalle ospiti indesiderate, che infestavano il giardino. Pungigliosa era molto ostinata e insopportabile. Furbescamente entrò nella casa del piccolo Max, che di notte mentre dormiva venne di nuovo punto dalla pungigliosa zanzara. Si svegliò piangendo con una palpebra tutta gonfia. Pungigliosa si nascondeva molto bene. A questo punto Rondò, che si era stabilito sotto il tetto della casa, dove aveva costruito il suo nido disse "Max non piangere, nessuno più ti pungerà, ora vado a cercare Geco Fortuna e vedrai che lui ti ripulirà tutti i muri di casa dalle zanzare. Pungigliosa non avrà più scampo!". Così fece e Geco fu accolto in casa come ospite gradito e porta fortuna. Da quel giorno Max poté ritornare a sorridere giocando felice nel giardino. Rondò non soddisfatto, avendo visto in giardino una grande vasca di acqua si preoccupò che le larve delle zanzare, potessero in seguito fare del male al bambino. "Max chiedi a mamma e a papà di mettere nella vasca dei pesciolini rossi, che sono divoratori di zanzare. Le attraggono e appena si appoggiano in superficie la loro sorte è segnata. Max finalmente era circondato da amici che lo proteggevano dai sue piccole nemiche, e dal loro tormento.

La natura va rispettata, perché è una grande risorsa benefica...

DOLO, IL CAGNOLINO

Dolo è un cagnolino dolcissimo e smarrito. Vive con il suo amico bipede di nome Felice, che è un signore alto snello gentile, di età avanzata. Di solito trascorrono le giornate in casa a causa di un grave male sociale, “le mal de vivre”. Dolo abituato a uscire con Felice per una passeggiata al parco, per giocare con altri cani, si sente smarrito. Felice di nome e non di fatto lo accarezza con uno sguardo triste. In poltrona legge il giornale, gli prepara la ciottola di crocchette e di acqua: ogni giorno i gesti diventano un rituale, in un situazione di immobilismo emotivo. Dolo non riesce neppure più a guaire, e così passa il tempo a dormire, sognando il parco, gli amici, le corse, gli odori del prato, le leccate a Felice saltandogli addosso.

La tv accesa non fa più compagnia...parla da sola priva di ascolto.

Felice è un uomo molto intelligente e colto, per cui trascorrendo il tempo a pensare, un giorno prende una decisione di rottura; infatti, una notte esce di casa con Dolo, e nel buio attraverso vie secondarie per non incontrare le auto di controllo restrittivo, giungono in montagna, in un luogo isolato con quattro case e circa dieci abitanti. Ci sono capre conigli galline mucche, non ci sono giornali e nemmeno televisori...solo il cinguettio degli uccellini o i versi della cornacchia.

Il formaggio è garantito, e i frutti della natura pure. Dolo solleva il suo tartufo per le ali di una variopinta farfalla, che gli fa il solletico. Il merlo sull'albero lo fissa col suo becco giallo. Il gallo canta al sorgere del sole. Il cielo è di un azzurro intenso e i pochi abitanti del luogo lo coccolano. Persino i gatti lo guardano con interesse e quando dorme gli stanno accanto.

Felice si sistema in un casolare con una grande aia, dove può respirare aria pura. Ogni tanto arriva un pulmino con i prodotti della lontana civiltà.

Giovanni che viene dalla città porta giornali e libri per il professor Felice, che riunisce intorno a sé gli amici del luogo per leggere racconti, storie misteriose, poesie, e la storia di civiltà passate.

Il tempo è ritornato non vuoto ma ricco di significato, offrendo su un piatto di fumante polenta il senso della vita...

LA STORIA DEL ROSPETTO

Enrichetto era un bimbo biondo con un fisico esile e occhi di bamby, gioioso e malinconico insieme, sempre pronto ad aiutare i più piccoli in difficoltà. Da grande divenne un bel giovane dall'aspetto efebico tanto da sembrare un angelo, ma dal carattere volubile, indeciso e timido non prendeva mai iniziative...volteggiava come una farfalla un po' in qua un po' in là...e non s'innamorava mai, tanto che la fatina Azzurra lo trasformò in un rospetto dello stagno. "Eh che diamine.." pensò "non si può essere così vanesi e distratti di fronte alla bellezza dell'anima e della natura...sarà pur amabile con il suo fare dolce come uno zuccotto di gelato, ma che si svegli! Dunque stia lì nello stagno, così impara!".

Passarono gli anni, tanti ma... tanti, e rospetto si unì ad una ranocchietta, che aveva un castello di ninfee...finché un giorno incontrò una dolcissima persona, che provò tenerezza per lui, tanto da prenderlo fra le mani e accarezzarlo baciandogli occhietti ormai socchiusi.

Allora fatina Azzurra vedendo tanto amore in quella persona di bellezza e di umiltà, riflettendo decise di sciogliere l'incantesimo. Il rospetto fu l'uomo, che avrebbe dovuto essere. E così trasformato uscì dallo stagno con portamento signorile, poi si avvicinò alla persona, colpita e attratta dal suo aspetto...il rospetto era sparito...

I due felici si narrarono le vicende vissute, ma mentre la persona si confidò in tutto e per tutto donandogli la sua anima con fiducia, l'uomo riservato mantenne il massimo riserbo sulla propria esistenza e vicende personali.

La donna mortificata, ma di animo buono e amorevole cercò di comprendere tale riservatezza, finché un giorno interruppe quel legame. La fatina allora pensò: "Tutta una vita per non capire nulla, è proprio uno zuccotto!" E così Enrichetto si ritrovò nello stagno da rospetto finendo i suoi giorni con ranocchietta con il castello di ninfee rivolto verso una luna insonne.

La persona tornò ogni giorno dal rospetto ignara che fosse l'uomo amato. Lo prendeva fra le mani, lo accarezzava baciandogli gli occhietti socchiusi.

GIACOMINO E NONNO NONNINO

Nonno Nonnino, da quando non ci sei più, sento che mi chiami su per il camino e così mi alzo dal mio lettino, di nascosto da mamma e papà -.

- Nonno Nonnino, sono qui vicino al camino, prendimi su con te! -.

Giacomino è un bambino vivace ed intelligente, però molto curioso, irrequieto, sensibile e un po' "rompiscatole" con tutti i suoi "perché", e gli adulti non sempre hanno voglia di soddisfare le sue richieste oppure proprio non sanno "che pesci pigliare".

Giacomino si è creato un mondo tutto suo, specialmente da quando il nonno non c'è più: giocavano, andavano a zonzo insieme riuscendo, come per magia, a comunicare due universi così lontani per l'età, ma tanto vicini per l'innocenza, che in uno era tale per l'inesperienza e nell'altro perché, dopo una vita vissuta intensamente, proprio non gliene importava più un "fico secco" di come la pensassero gli altri.

Ogni sera Giacomino incontrava suo nonno, che scendeva da un altro mondo per raggiungerlo e "farla in barba" a tutti.

- Sono qui, Giacomino, eccomi! -.

Nonno Nonnino, così si chiamava, lo afferrava su per la canna del camino facendolo salire sul suo carro volante verso la libertà.

Il cielo stellato e la luna si avvicinavano agli occhi di Giacomino, che rimaneva affascinato dai giochi delle stelle: e sì, quando lo vedevano arrivare, le stelle amavano scherzare per divertirlo rendendolo felice.

Una stella era un po' innamorata di lui, perciò sospirava sperando di trasformarsi in una graziosa bambina; Giacomino la guardava con affetto da quando si era accorto di quella lucina tremolante.

- Nonno Nonnino perché stella Stellina sospira? -

Il nonno che aveva vissuto molti amori in gioventù gli spiegò che,

probabilmente, sospirava d'amore per lui.

- Nonno, quando sarò grande, sposerò stella Stellina -.

- Prima - lo interruppe il nonno - bisognerà rompere l'incantesimo che tiene chiusa la fanciulla in quella stella -.

- Chi, chi la tiene prigioniera? Chi è quel malvagio? - domandò Giacomino tutto ansioso.

- Devi sapere - aggiunse il nonno - che stella Stellina, prima di diventare una stella era una bellissima fanciulla, il cui patrigno, geloso di lei, con un filtro magico l'ha trasformata in una stella e, ogni sera, dalla finestra di casa, la guarda solo lui, soddisfatto che nessuno possa sfiorarla neppure con lo sguardo, perché nel cielo si confonde in mezzo a tutte le altre stelle -.

Giacomino, dopo questa spiegazione, non riusciva più a darsi pace tanto da diventare un bambino triste e malinconico, preoccupando in tal modo i genitori, i quali pensavano, non conoscendo il suo segreto, che quella depressione derivasse dalla perdita del nonno, cui era stato legato da molto affetto.

Così ogni notte si ripeteva la solita scena.

- Nonno Nonnino, prendimi su per il camino, ché voglio vedere stella Stellina -.

Il nonno lo afferrava per le braccia con forza e con dolcezza per volare su nel cielo verso stella Stellina.

- Nonno Nonnino come si può fare a rompere l'incantesimo? - chiese Giacomino.

- Devi superare alcune prove molto difficili, ma, se il tuo amore è tanto grande, nulla potrà ostacolarne l'esito positivo; per prima cosa dovrai andare nel Paese Delle Favole per cacciare per sempre Ammazzafavole - rispose il nonno -.

- Chi è Ammazzafavole, nonno? - domandò Giacomino -.

- È uno spirito maligno che distrugge i sogni della gente, specialmente di coloro che cercano di realizzare le cose belle e buone della vita; questi è uno spirito nascosto, invidioso soprattutto di chi possiede molta FANTASIA - spiegò il nonno.

- E come devo fare per cacciarlo via? – aggiunse il nipotino.

- Dovrai compiere tre buone azioni - disse il nonno - nell'arco di una giornata e poi andare nel Paese Delle Favole, nascosto da una foresta folta e intricata -.

- Mi piace l'idea, nonno, affermò convinto Giacomino - domani compirò subito le tre buone azioni - soggiunse ancora -.

- Ricordati però che non le devi cercare - suggerì il nonno – ma solo guardare intorno a te accorgendoti di qualcosa che... non ti dico più nulla, va' – e con uno strappo dolce fece scendere dal carro Giacomino, che si ritrovò nel suo lettino.

Ora tale progetto rendeva Giacomino tutto eccitato ed emozionato: gli adulti non comprendevano questo cambiamento.

- Ma!... è un bambino tanto sensibile ed intelligente quanto strano - pensavano sospirando con rassegnazione.

Il giorno seguente Giacomino, mentre percorreva il tragitto verso la scuola, s'accorse della presenza di una vecchietta in difficoltà, intimorita a causa del traffico stradale, che le impediva di attraversare la strada; allora Giacomino le offerse la sua piccola mano per renderle più sicuro il passo.

Giacomino notò un sorriso sul volto della vecchietta, la quale, quando si trovarono dalla parte opposta della strada, gli regalò una caramella d'oro e senza proferire una parola, come per incanto, scomparve.

Giacomino proseguì il cammino e, dopo un po', notò un gattino accasciato al suolo, vicino al marciapiede; si avvicinò accorgendosi che era gravemente ferito, certamente a causa di un automobilista "pirata"; lo prese in braccio, lo accarezzò e proprio lì vicino vide un ambulatorio veterinario; entrò, il medico curò il gattino, il quale, tornato vispo, anche se un poco zoppicante, scivolò giù arzillo dalle braccia di Giacomino, lasciandogli in mano un'unghia d'oro.

Ormai si stava facendo tardi e mentre correva, sempre guardandosi intorno, inciampò in un portafoglio: lo prese e, spontaneamente, appena vide un vigile urbano glielo consegnò.

Il portafoglio, gonfio di "soldoni", dai documenti interni risultava di

proprietà di un signore abitante nel palazzo accanto.

La guardia suonò il campanello rispondente al nome dell'inquilino proprietario del portafoglio, che, ritrovandosi l'oggetto perduto fra le mani, ringraziò con le lacrime agli occhi poiché, come disse, quei "soldoni" gli servivano per l'operazione chirurgica del suo figliolo, affetto da una rara e grave malattia, quindi, pieno di emozione, scappò via lasciando nelle mani di Giacomino una moneta d'oro.

La felicità di Giacomino era al settimo cielo; ora poteva andare nel Paese Delle Favole per cacciare Ammazzafavole.

- Nonno Nonnino, prendimi su per il camino

E via, con il carro volante verso il Paese Delle Favole accompagnati dai sospiri di stella Stellina.

Nonno Nonnino e Giacomino si trovarono all'improvviso davanti ad una foresta folta e nera, immersa in un silenzio sinistro e misterioso.

- Va' Giacomino, buona fortuna - raccomandò il nonno.

Giacomino entrò cautamente nella fitta boscaglia.

Caramella D'Oro uscì dal taschino del suo giubbotto e, con grande meraviglia di Giacomino, parlò esclamando: - Buio della Notte Nera accenditi! -.

Per magia tutti gli alberi della foresta si accesero come tanti abeti natalizi, illuminando l'oscurità inquietante permettendo al bambino di orientarsi, nonostante i rami intrecciati gli impedissero il passaggio.

Unghia D'Oro, volando dalla tasca dei suoi calzoni, incominciò a tagliare, a mo' di scudiscio, tutti i rami facendo largo all'indomito Giacomino.

Cammina, cammina Giacomino arrivò davanti al castello di Ammazzafavole, il cui portone nero presentava due giganteschi falchi pronti a difenderne l'entrata da estranei indesiderati.

L'aspetto lugubre del luogo non presagiva nulla di buono.

Moneta D'Oro saltellando fuori del taschino della sua camicia volò nella fessura della serratura e, per magia, il portone si aprì: in quell'istante si udirono provenire dall'interno di quel palazzaccio urla agghiaccianti, che non ricordavano nulla di umano.

Caramella D'oro, Unghia D'Oro, Moneta D'Oro per proteggerlo si disposero davanti a Giacomino, impietrito dallo spavento, dicendo in coro: - Vattene Spirito Maligno, vattene e libera la FANTASIA del MONDO -.

All'improvviso scese dal cielo una pioggia d'oro ad illuminare il castello, mentre un'ombra nera fuggiva via svanendo da un piccolo lucernario del soffitto.

A questo punto Giacomino vide, in uno specchio, l'immagine di un bel giovane accanto a quella di una splendida fanciulla in un candido abito da sposa.

- Cos'è! - esclamò -.

- Non è un sogno - proferì il nonno, apparso improvvisamente -.

- Quello nello specchio sei tu e la sposa è stella Stellina il giorno delle vostre nozze; l'incantesimo è rotto, perciò hai superato brillantemente le prove, complimenti! Ora devi solo avere pazienza di aspettare, perché ciò che vedi è nello Specchio del Futuro -.

Giacomino, sentendo uno sguardo intenso e dolcissimo, si girò scorrendo una bellissima bambina corrergli incontro a braccia aperte.

Provò tanto calore da svegliarsi ritrovandosi nel suo lettino, con quella filastrocca ossessiva: - Nonno Nonnino, prendimi su per il camino -.

Nonno Nonnino continua a volare con il suo carro su per il cielo, sapendo che il cuore di Giacomino e il suo saranno uniti per sempre.

Ogni tanto, quando Giacomino si siede vicino al camino, una vocina gli sussurra: - Nonno Nonnino, prendimi su per il camino -.

INDIANINO INDIANANO INDIANONO

C'era una volta, una volta sempre per tutte, un villaggio di indiani in una parte sconfinata del mondo, dove l'uomo bianco non era arrivato: un vero paradiso sotto un grande cielo blu.

Questo luogo era custodito dalla grande divinità Limpida Sorgente; infatti era nascosto da Sfere di Cristallo Liquido, invisibili ai comuni mortali. Qui il popolo viveva in pace e in armonia con la Natura, rispettando il principio stesso della Vita: *conditio sine quan non per non precipitare nella Valle delle Tenebre.*

In questo scorcio di Eden vivevano tre fanciulli di nome, rispettivamente, Indianino, il più piccolo del villaggio; Indianano, il nano gioccherellone; Indianono, l'ultimo di nove fratelli. Indianino, Indianano e Indianono trascorrevano molto tempo insieme, durante il quale amavano parlare per cercare risposte ai loro perché. Indianino, come tutti i bambini del mondo, aveva sempre un mucchio di domande da porre, inquietanti e difficili, che Indianano e Indianono non erano in grado di soddisfare.

Un giorno Indianino domandò se, oltre le Sfere di Cristallo Liquido, ci fosse un Extra-Eden abitato da altri popoli; i due bambini si guardarono senza trovare una risposta nei loro occhi. – Forse – esclamò Indianano. – L'unico modo per sapere è di andare a vedere – aggiunse Indianono. Così i tre fanciulli, esaltati e pieni di entusiasmo, decisero di chiedere a Senno Antico, il Grande Capo del villaggio, amato da tutti per la sua saggezza, il permesso di partire in cerca della Verità. Senno Antico, per dare la propria approvazione, doveva consultare prima la grande divinità, Limpida Sorgente e così fece: preparò un rito magico offrendo Tre Chicchi di Grano, come segno di Umiltà, di Ricchezza Interiore e di Abbondanza. Limpida Sorgente parlò dalle Sacre Acque, la cui Eco si espanse attraverso le Sfere di Cristallo Liquido dando voce allo

Spirito Consensuale. Come per incanto i tre bambini si trovarono seduti, ognuno, su uno splendido Cavallo Bianco Alato, librandosi nell'aria alla Velocità della Luce e, oltrepassando le sfere invisibili, spalancarono i loro curiosi occhi e le loro aperte menti su un mondo sconosciuto. Per prima cosa s'imbatterono subito alla vista di una riserva indiana notando che quel villaggio presentava un aspetto triste e incolore, perché mancava della Luce della Libertà negli occhi dei suoi abitanti.

Sempre sorvolando immense masse d'acqua ed enormi sassi videro strani oggetti mostruosi sia per terra sia per mare, mentre giganteschi uccelli di ferro rimbombavano nei cieli provocando un senso di angoscia e soffocamento. Saranno gli Extra-Eden – osservò Indianino, mentre stavano attraversando gli oceani. – L'aria è irrespirabile – soggiunse Indianano tossendo convulsamente. – Guardate! Gridò Indianono, indicando un luogo pieno di fiamme, fumo e odore di carogne.

I tre fanciulli, pieni di sgomento, conobbero quello che non avevano immaginato mai, pensando: - sarà così la Valle delle Tenebre? -. Segni evidenti di Fame, di Malattia, di Guerra e di Morte impestavano la Vita, mentre i tre fanciulli sui loro splendidi cavalli osservavano quello scenario straziante di orrore, che di umano nulla ricordava. Indianono espresse tutta la propria indignazione. - Possibile che nessun capo degli Extra-Eden faccia qualcosa per fermare tale Follia?-. Indianano aggiunse - Forse sono colpiti dal Virus dell'Indifferenza – Oppure preferiscono non vedere – proferì Indianino. E mentre si perdevano attoniti in queste considerazioni videro davanti a sé quattro Cavalieri Neri, imponenti sui loro cavalli neri, indietreggiare di fronte a tanta luminosità accicante.

I tre Cavalli Bianchi Alati, in tutto il loro splendore, improvvisamente danzarono nel cielo spirali di luce attirando l'attenzione dei comuni mortali. Le Genti alzarono gli occhi al Cielo rimanendo per un attimo abbagliati. I tre bambini ergendosi sui loro cavalli come Angeli del Vento sentirono arrivare dall'Anima il messaggio della divinità Senza Nome e Senza Tempo, che in un'eco dietro l'altra riecheggiò tonante nei cieli; fu così che tutte le Genti della Terra udirono nella loro Lingua

e nella loro Anima una folgore di Umanità. I tre fanciulli scesero dai bianchi cavalli, che con le loro infinite ali avvolsero tutto il pianeta facendo sparire le tenebre dal Volto della Terra.

Nella lunga Notte dei Tempi caddero le stelle dal cielo, una per ogni persona, mentre il vento amico spazzò via barriere visibili ed invisibili restituendo il blu al cielo dell'Universo e all'aria il profumo del pane. Ora Indianino, Indianano e Indianono vivono nel villaggio come Grandi Saggi, raccontando la loro incredibile avventura ai bambini, che non si stancano mai di stupirsi sul volo della fantasia. Impariamo ad ascoltarli.

IL MONDO NELLE NUVOLE*

di Laura Margherita Volante

Da bambina incontravo il Mondo nelle Nuvole ogni volta che sbattevo gli occhi: mi sentivo subito volare, volare su, sempre più su come risucchiata da una folata di vento caldo.

I miei passi si facevano, all'istante, soffici e leggeri.

Era una sensazione gradevole ascoltare le nuvole abbracciarmi con le loro morbide braccia; capitava anche che Nuvolo si avvicinasse a me soffiando all'orecchio, procurandomi un lieve solletichio: ridevo, ridevo felice di questo gioco innocente; davanti a me vedevo candide immensità, che cambiavano forma e dimensione. Nuvoletta m'insegnò a socchiudere gli occhi lentamente per guardare, dalle sottili fenditure, il mondo nelle nuvole.

Origliando dalle fessure dei miei grandi occhi attoniti, scoprivo i segreti di un mondo fanta-nuvoloso, che racchiudeva il destino di ogni persona: passato, presente, futuro chiusi dentro un uovo.

Quando un uovo si rompeva, nasceva un bambino sulla Terra.

Leggera, con ali di farfalla, volavo fra una nuvola e l'altra, che mi accarezzava e mi blandiva. Potevo anche entrare dentro le nuvole: bastava fare largo con le mani per provare benessere, così ovattata, lontano dai rumori assordanti della mia caotica città.

Un giorno Nuvoletta promise di accompagnarmi da Nuvolone, il re del Mondo nelle Nuvole; e sì, perché il loro mondo è tutto

* 1) Premio Speciale della giuria "Città di Eleusi" Firenze - 2000

2) Accademia Europea di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri *Publio Fausto Andrelini*: Premio con medaglia di merito "Il Melozzo" Forlì

3) 2° classificato Premio Internazionale Verbumlandiart – Città di Galateo-Galatone 2016

Publicato su Antologia " Racconto Fiabe!...Fiabe a Bigonce... 2001 Ed. "Il Ponte Vecchio" Cesena

dentro e non fuori, a differenza di altri; è un mondo, mi spiegò, che rappresenta l'universo intero, basta saperlo leggere con il cuore, con quella sufficiente irrazionalità, che fa essere di una margherita, una margherita e di un girasole, un girasole.

Nuvolone, seduto su un'enorme montagna di panna montata, a forma di trono, sotto una corona di tante piccole nubi vaganti, mi sorrise prendendomi per mano.

Quante nuvole! Mutavano soggetto gradualmente come se danzassero.

Fiori che si trasformavano, per incanto, in animali, oppure in figure simili alle greche che disegnavo a scuola.

Diafane libellule mi presero per la vita, sollevandomi e roteandomi dolcemente finché, uscita dal mio corpo, mi ritrovai Nuvolina, perché così mi sentii chiamare in coro. Piccola piuma al vento volavo un po' in qua, un po' in là senza posa.

Mi addentrai in un bosco tutto coperto di neve e, mentre svolazzavo tra le fronde, uccellino Bianchino mi sussurrò all'orecchio indicandomi un castello con un'enorme scritta:

– Qui il dono della vita non dorme mai -

Entrai emozionata, guardandomi intorno, con il nasino all'insù.

Attraversai enormi corridoi: lunghi tunnel senza fine, quando finalmente vidi venirmi incontro una schiera di bambini, i quali cantavano sull'onda di una dolcissima armonia.

Chiesi loro chi fossero; al che uno di loro rispose così: - Siamo bambini mai nati, perché ai nostri genitori sono state spezzate linfe di vita perciò cantiamo preghiere di speranza.

Non riesco a comprendere il senso di quelle parole ed allora Bianchino, posato sulla mia spalla, mi spiegò che gli abitanti della Terra, il cui spirito è privo di libertà, sono come prigionieri del tempo e dello spazio, in scatole a mo' di fortezza.

Per diventare spiriti liberi è necessario percorrere un lungo cammino, abbattendo staccionate, barriere, porte, muri per raggiungere sfere celestiali, dove i gabbiani spaziano all'infinito: non

serve la bussola perché ovunque ti giri, ti ritrovi.

– Voi cosa fate qui? – Domandai.

– Siamo in attesa - rispose uno dei bimbi.

– Non siete morti? – replicai

– no – proseguì - non siamo mai nati -.

Era un discorso difficile per la mia età, ma ne avevo intuito il profondo significato: la ragione deve passare attraverso il cuore, pensai e intanto mi sentii inondare di amore infinito.

Una sensazione magica avvolse la mia anima.

D'improvviso mi accorsi che i bambini come per incanto si erano volatilizzati.

Sola avanzai per il lungo corridoio quando da una luce apparve una sagoma bianca dalle sembianze di una fata o di un angelo, di certo una creatura celeste, pensai.

Provai lo strano ed impulsivo desiderio di abbracciare quella persona così eterea ed evanescente.

Si presentò parlandomi con voce melodiosa e suadente, affermando di essere la mia mamma il giorno in cui avrebbe lasciato la Terra.

– Allora tu sei già nel futuro - esclamai ansiosa.

– Sì – rispose – non si muore mai, si cambia solo dimensione.

– Torna fiduciosa nella tua realtà - disse - e ama, ama sempre, perché amando crescerà in te amore inesauribile e traboccante.

Ascoltavo quelle parole, come inebetita.

– Non tutti capiranno - proseguì - perché non conoscono il Mondo nelle Nuvole.

Per una frazione di secondo ebbi la percezione del passato, presente e futuro fusi dal segreto della vita.

Superai un arco luminoso trovandomi seduta sull'altalena del parco dove solitamente andavo a giocare.

Il Mondo nelle Nuvole non c'era più, ma continuai ad osservare le soffici nuvole del cielo sopra di me: sembrava mi salutassero sventolando i loro candidi lembi in una splendente giornata di sole.

INDICE

Introduzione	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	pag. 7
Agnelleo Leonino	pag. 13
Canarino mimosa.....	pag. 15
Cangurino pungisveglio	pag. 17
Capriolo bianco, Volpe fulva e Cinghiale setola	pag. 19
Coccinella pupa.....	pag. 21
Colibrì brillante	pag. 22
Coniglio Ciuffolo.....	pag. 23
Daina Damina	pag. 24
Daino Dama	pag. 27
Dudu e Dodo.....	pag. 28
Gatto Gigione	pag. 29
Gatto rivoluzionario	pag. 31
Gigetto micio vagabondo	pag. 33
Gli amici sogni.....	pag. 34
Il grillo sotutto	pag. 35
Il burattinaio del Galles	pag. 37
Il canto del gallo.....	pag. 39
Il cavallino Buondì	pag. 41
Il cerbiatto indeciso	pag. 43
Il coro del bosco	pag. 45

Il corvo all'ombra del salice	pag. 46
Il cuculo e la gazza.....	pag. 47
Il fantazsma del Louvre.....	pag. 49
Il fenicottero Rosellina	pag. 51
Il lama gimbo	pag. 53
Il leprottino Nascondino	pag. 55
Il malinteso del faraone al forno	pag. 57
Il merlo che non volava	pag. 59
Il mondo dei nontivedo.....	pag. 60
Il mulo rustego e l'aquila acume	pag. 62
Il pavone Occhio e il leone Leo	pag. 64
Il pellicano Tasca	pag. 66
Il pesce Luna	pag. 68
Il pettirosso Chopin	pag. 69
Il pitosforo vanitoso	pag. 71
Il pulcino ballerino	pag. 73
Il ronzo di Arbuto	pag. 75
Il segreto del non segreto del millepiedi	pag. 76
Il silenzio sovrano della foresta.....	pag. 78
Il tucano Tucatuca	pag. 80
Il venditore di sogni.....	pag. 81
Il villaggio di Diffidendopoli	pag. 83
Jujù, il colibrì innamorato	pag. 85
La bambola Olé.....	pag. 87
La capretta Lattonzola e il grillo Grilletto	pag. 90
La dignità del cane Jo	pag. 91
La famigliola Willer.....	pag. 92
La favola di tutte le favole di nonna Bice	pag. 93
la fata senza bacchetta... ..	pag. 94

La gallina Ovolina	pag. 95
La gatta che parlava alla luna	pag. 97
La gatta Miciotta parla alla luna	pag. 100
La giraffa Curiosella.....	pag. 101
La leggenda del pinguino Felix	pag. 103
La leggenda dell'airone innamorato	pag. 105
La libertà del canto.....	pag. 106
La lupa celestina.....	pag. 108
La nauta amica.....	pag. 110
La rivoluzione dello zoo.....	pag. 111
La tortorella dal collare d'oro.....	pag. 113
La volpina Furbetta	pag. 114
L'albatro capitano.....	pag. 116
L'amicizia fra un cammello e un dromedario.....	pag. 117
Le farfalle che battevano le ali.....	pag. 118
Le paure di Fufi.....	pag. 119
L'eleganza del clown Filippo.....	pag. 121
Il cane Occhioni.....	pag. 122
Il cavallo Nontiprendo	pag. 123
L'orso Bianchino, detto Muto	pag. 125
Usignolo d'oro	pag. 127
Maldestro e la casa per gatti.....	pag. 128
Mettiu e Matisse.....	pag. 129
Mila la campionessa	pag. 130
Miss Dolly.....	pag. 132
Mister Farfalla	pag. 134
Miu e Pago.....	pag. 135
Nel paese di Gatò.....	pag. 136
Orsetto lavatore Pigal	pag. 137

Papera Camilla	pag. 139
Paperella Caterina... canterina	pag. 141
Parabola	pag. 143
Pecos lo sceriffo	pag. 144
Pierrot, il cane artista.....	pag. 146
Plit, il tacchino romagnolo	pag. 147
Riccio Spino spinoso	pag. 148
Tai e il bosco Doro	pag. 150
Tip e Tap.....	pag. 152
Villaggio Topinia e la sagra della bugia	pag. 153
Zanna e Farfallino	pag. 155
Zanzara Pungigliosa.....	pag. 156
Dolo, il cagnolino	pag. 158
La storia del rispetto	pag. 159
Giacomino e nonno Nonnino	pag. 160
Indianino, Indianano, Indianono	pag. 165
Il mondo nelle nuvole	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	pag. 169



Laura Margherita Volante è nata ad Alessandria e vive ad Ancona. Professoressa di ruolo nella Scuola Media Superiore e docente presso l'Università Politecnica delle Marche, Pedagogista certificata, impegnata in ambito formativo ed educativo presso Enti e Scuole, anche con progetti di propria ideazione, fra i quali "Favolando-Premio Montessori", "Nel mondo di Rodari" rivolti ai bambini delle scuole materne, elementare medie. Ha collaborato con il Centrodonna di Cesena su temi di grande attualità, fra cui la violenza e l'immigrazione.

Progetto pedagogico sulla dispersione scolastica nei bienni delle Superiori e vari laboratori creativi. Coordinamento pedagogico Ambito X Fabriano su proprio Progetto "Armonia".

Accoglienza nel proprio nucleo familiare di minori in difficoltà, Comunità Giovanile di Savona -Tribunale per i minori - Genova. Ricercatrice su progetti Europei presso Ag.Formazione C.N.C.A. Capodarco. Ha pubblicato non solo diversi testi poetici ottenendo numerosi premi e riconoscimenti per la poesia, fra cui il Premio Manzoni, ma anche racconti, articoli e aforismi, con pubblicazioni su Antologie e Riviste culturali. Per il Premio "Tre Gocce d'Inchiostro - Aforisma" è stata citata su La Repubblica, 2014. Collabora da anni alla rivista Odissea di Milano, diretta dallo scrittore Angelo Gaccione, per cui è anche corrispondente Regione Marche; fa parte del Comitato per Padre Tuoldo di Odissea, Milano. Collabora non solo con la rivista Polis, diretta dal filosofo Bruno Gallo, ma anche con altre prestigiose riviste di alta levatura artistica e culturale. Fa parte della Redazione di VerbumlandiArt di Regina Restà e della giuria Voci Nostre di Ancona, con impegni e attività in svariati ambiti socio-culturali. Pubblicazione "Ti sogno,terra" - Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2018; il secondo volume "Ti sogno terra/ il lungo viaggio dei sognatori".

Docente esperta presso UPF di Fabriano e della UNIEDA Roma.

Stampato nel mese di Ottobre 2021
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVI - n. 352 ottobre 2021

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 144 6

Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,

Luca Serfilippi, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,

Stefania Gratti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 2298381

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

352

